ANNO XXI / NUOVA SERIE / N. 11 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 19 marzo 1973 / Lire 90 (arretrati L. 180)

Un professore a Cremona esonerato: insegnava la Costituzione ai soldati

(A PAGINA 4)

Nella fase conclusiva il processo di Genova alla banda XXII Ottobre

(A PAGINA 5)

Bufalini sottolinea la posizione del PCI

PER USCIRE DALLA CRISI OCCORRE UN NUOVO RAPPORTO TRA LE FORZE POPOLARI

E' necessario un governo che rompa con la destra - Forlani ammette la gravità della crisi ma riconferma il suo appoggio ad Andreotti

ROMA, 18 marzo

La pesantezza della crisi politica si è riflessa anche nei discorsi domenicali dei dirigenti democristiani e degli altri esponenti della maggioranza: in essi è rintracciabile la preoccupata volontà di trovare un qualche sbocco che salvi l'essenziale di una linea conservatrice e involutiva di cui tuttavia si ammette l'insuccesso. Ciò è particolarmente evidente nelle prese di posizione delle correnti democristiane nell'immediata vigilia dell'inizio delle votazioni congressuali di base che si protrarranno fino al 19 aprile. A questo travaglio ha fatto riferimento il compagno Bufalini che ha parlato ad Ancona a conclusione del convegno regionale marchi-chigiano del PCI. Bufalini ha anzitutto notato come il quadro politico nazionale sia in rapido movimento di fronte al premere di problemi gravi e alle manifeste incapacità dell'attuale governo di affrontarli positivamente.

Indicativo, in tal senso, lo stesso discorso dell'on. Rumor alla riunione della corrente dorotea dove si sono ascoltati giudizi sulla situazione economica, sull'emarginazione dell'Italia dall'Europa, non molto dissimili da quelli che da tempo noi andiamo pronunciando.

Non sta a noi, ha detto Bufalini, entrare nel gioco delle correnti d.c., nelle contrapposizioni dei nomi di coloro che aspirano alla successione nelle cariche dirigenti del governo e della DC; né vogliamo entrare in questioni di formula. Ciò che noi vogliamo è far maturare al più presto uno sbocco positivo, un mutamento di segno: e ciò può avvenire solo con una rottura a destra e un impegno sui problemi che interessano le masse e sui quali oggi è possibile a tutti provare con i fatti i loro effettivi orientamenti: lotta antifascista, fitti rustici, riforma della scuola superiore, riforma universitaria, diritto di famiglia, lotta ai prezzi e all'inflazione.

Si dice che per fronteggiare questi problemi sono necessarie scelte rigorose che possono essere attuate solo da un governo forte: è indubbio che occorre grande forza, capacità di sintesi per attuare queste scelte, ma da dove può e deve venire questa forza se non da uno sviluppo della democrazia? Far appello alle masse, farle protagoniste delle scelte, utilizzare tutta la loro tensione ideale, politica e morale, ecco la via per dare forza, ca-

SEGUE IN ULTIMA

La predica della domenica

Il giorno di festa è destinato, dai maggiori quotidiani moderati, ad una sorta di predica domenicale. Ne sono incaricati alcuni santoni più o meno laici: e lo scopo, ovviamente, è quello di erudire il lettore su alcuni massimi princìpi. Tipico è il caso del quotidiano della Fiat. Questo recava come maggior titolo domenicale quello destinato ad illustrare i lavori dell'assemblea di Firenze dei metalmeccanici: «I sindacalisti — diceva quel titolo — anche per i privati vogliono il contratto dell'Intersind».

Che scoperta! Ognuno sa bene che i metalmeccanici, come altre categorie, lottano per un contratto nazionale ed è quindi ovvio che i princìpi cui ci si ispira debbano, logicamente, essere uguali. Ma il titolo è fatto in modo da rappresentare quasi una «rivelazione», come a dire: «Guardate che stranezza!» (Sia detto in parentesi, tra lo altro, che i sindacalisti hanno dimostrato tutta la loro attenzione per la piccola impresa a favore della quale hanno giustamente presentato rivendicazioni verso lo Stato che la mettano in grado di non essere soffocata dalle imprese maggiori: ma di tutto questo non v'è cenno sul quotidiano Fiat).

Non a caso, dunque, la predica domenicale che compare a fianco di questo titolo è intitolata «Lavorare». L'imperativo è sottoscritto dal prof. Jemolo il quale, com'è sua abitudine, se la prende con tutti quanti, giacché tutti quanti sarebbero colpevoli di voler lavorare troppo poco o di lavorare di meno. Ma non è difficile intendere che i più colpevoli sono, naturalmente, quelli che, come è noto, debbono lavorare di più: e cioè coloro che producono materialmente i beni che poi si consumano e cioè la classe operaia, i braccianti, i contadini coltivatori.

Ad esempio il «benessere americano», ci spiega, «lo scorgiamo come effetto della morale protestante che esaltava il lavoro... e come frutto degli sforzi degli immigrati, desiderosi di conquistare il loro posto al sole». Certo il «buon esempio deve venire dall'alto»: ma il buon esempio non viene perché «i parlamentari disertano le sedute».

Dunque, è tutto chiaro. Viviamo in un Paese dove tutti vogliono un regno di Bengodi, ed in particolare quelli che si trovano nella condizione degli «immigrati» in America: i quali erano, appunto, nel momento della crescita capitalistica, le classi sfruttate, gli operai, le masse lavoratrici. Dei «parlamentari» poi (ma quali, e di quali partiti?) non parliamone! Il professore non viene neppure sfiorato dal dubbio che forse qualche critica, sia pure benevola, affettuosa e comprensiva dovrebbe essere rivolta al signor Agnelli, a chi ha costruito un sistema tanto ingiusto come quello italiano, a chi governa da quasi trenta anni il nostro Paese.

No. Costoro non si toccano neppure con un fiore. Ed è, in fondo, giusto. L'imperativo «lavorare!» si rivolge sempre agli altri, a quelli che già lavorano, appunto, non a quelli che vivono sul lavoro altrui.

Ondata di arresti nella Cambogia Vietnam: violazioni della tregua

SUD VIETNAM — Un gruppo di prigionieri delle forze di liberazione sud-vietnamite attende sulla pista di Bien Hoa di essere trasportato sul posto del rilascio. Questo documento fotografico dimostra come, fino all'ultimo, il regime di Saigon sottoponga i detenuti ad una stretta vigilanza da parte di soldati armati, e come essi vengano costretti ad attendere gli elicotteri da trasporto sotto il sole, senza alcun riparo. Intanto in Cambogia, dopo il bombardamento del palazzo di Lon Nol da parte di un capitano che si era impadronito di un aereo del regime, è stata scatenata una ondata di arresti e di persecuzioni contro alte personalità della vita politica cambogiana. Ad Hanoi, infine, il colonnello Ha Van Lau ha denunciato le violazioni degli accordi da parte di Saigon e degli Stati Uniti.

(LE INFORMAZIONI A PAGINA 12)

UN MANDATO DI CATTURA PER GLI ATTENTATI AI TRENI

Altre scoperte sulla «pista nera» Arrestato anche il fascista Orsi

Incriminati dal procuratore della Repubblica di Padova noti esponenti missini

Claudio Orsi (il primo a sinistra) colto fra il pubblico al recente processo di Trieste contro Franco Freda. Ora è andato a raggiungere in carcere il suo «camerata».

Nuove, importanti conferme sulla validità della «pista nera». Gli ultimi interrogatori dell'editore-librario Giovanni Ventura sembrano aver avviato un nuova fase della indagine. A Ferrara è stato arrestato il neofascista Claudio Orsi, nipote del gerarca Italo Balbo e amico di Freda. Il mandato di cattura è stato spiccato dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, per gli attentati ai treni del 1969. Un altro segmento della «pista nera» viene così ad essere illuminato.

Contemporaneamente all'arresto di Orsi, il procuratore della Repubblica di Padova ha aperto un procedimento a carico del segretario della federazione ferrarese del Movimento sociale italiano, Giuliano Borghi e di altri esponenti missini, oltre che di due fascisti padovani. Come è noto, il procuratore della Repubblica di Padova, dottor Aldo Fais, si occupa dell'attività del cosiddetto «Comitato per Freda» che, oltre a svolgere una provocatoria attività apologetica a favore del neonazista padovano, si è dichiarato responsabile anche dell'attentato alla sinagoga di Padova. I rapporti tra costoro e il sedicente Ordine Nuovo (di cui Giuliano Borghi è stato responsabile locale prima di rientrare con il gruppo di Rauti nel MSI) e tra «Ordine Nuovo» e MSI emergono in modo sempre più preciso.

Il quadro delle responsabilità neofasciste si va estendendo e, con ogni probabilità, con la continuazione degli interrogatori di Ventura, con lo svolgimento di quelli di Orsi e gli ulteriori accertamenti che sembra siano stati disposti dal giudice D'Ambrosio, continuerà ad estendersi. Al centro di questo quadro, stanno, come è ben noto, i tragici eventi di Piazza Fontana.

(SERVIZIO A PAGINA 4)

MESSINA

Attentato squadrista a una sezione comunista Domani manifestazione di protesta

(A PAGINA 2)

PANAMA

Nella «zona del Canale» concentrate 14 basi militari degli Stati Uniti

(A PAGINA 12)

Dopo una chiusura ininterrotta di 17 giorni

Oggi cambi riaperti: clima di incertezza

ROMA, 18 marzo

La crisi monetaria entra domani in una nuova fase, con la riapertura dei mercati valutari, dopo una chiusura ininterrotta di 17 giorni: la chiusura più lunga che si ricordi, escluse ovviamente quelle del periodo bellico. Solo in Italia la riapertura sarà procrastinata di altre 24 ore, cioè fino a dopo domani mattina, a causa della odierna giornata festiva

Riaprono dunque i cambi; ma nonostante il voluto (e comprensibile) ottimismo del ministro delle Finanze americano Shultz — che sabato ha detto di confidare in «una ordinata riapertura dei mercati valutari» — il clima resta contraddistinto da una grande incertezza sulle prospettive, sia immediate che future. Di certo è infatti soltanto il crollo definitivo del sistema monetario instaurato quasi trent'anni fa a Bretton Woods (e che era stato già irrimediabilmente minato dalla precedente tempesta monetaria, scatenata dal discorso di Nixon del Ferragosto 1971); ed altrettanto certa ed evidente è la incapacità dell'Europa di trovare una linea comune, volta a contrastare la pretesa americana di scaricare sulle spalle degli alleati il peso della sua inflazione, del deficit della sua bilancia commerciale, del costo della guerra vietnamita.

Questi 17 giorni di chiusura dei mercati sono stati infatti giorni di affannose e serrate consultazioni, culminate nel «vertice» di Parigi; ma si è trattato, appunto, di riunioni e consultazioni che hanno lasciato la situazione sostanzialmente inalterata.

I cambi si riaprono con l'Europa dei nove attestata su posizioni divergenti: libera fluttuazione per l'Italia, l'Irlanda e la Gran Bretagna, flut-

SEGUE IN ULTIMA

Conclusa a Firenze l'assemblea dei delegati di fabbrica

Metalmeccanici: lotta unitaria per battere padroni e governo

Indetta una giornata nazionale con assemblee operaie aperte nelle grandi fabbriche - La vertenza verrà chiusa solo quando saranno ritirati gli odiosi provvedimenti repressivi - Giudizio largamente positivo sull'ipotesi di accordo con l'Intersind che potrà valere anche per le aziende private che lo vorranno accettare, se la resistenza della Federmeccanica continuerà - Nuovo slancio nella battaglia per l'occupazione, il Mezzogiorno e le riforme - I discorsi di Trentin, Benvenuto, Carniti e dei delegati stranieri

DALL'INVIATO

FIRENZE, 18 marzo

Lotta sempre più forte per vincere la provocatoria intransigenza del padronato privato con l'organizzazione di una giornata nazionale di lotta che si traduca in tutte le grandi fabbriche metalmeccaniche del Paese, in assemblee operaie aperte ai rappresentanti delle confederazioni, delle altre categorie, delle forze politiche e delle assemblee rappresentative; chiusura della vertenza contrattuale solo quando saranno ritirati gli odiosi provvedimenti repressivi che hanno colpito delegati, lavoratori, dirigenti sindacali; valutazione, come ha proposto Bruno Trentin, della possibilità di firmare il contratto Intersind anche con le aziende private che lo vorranno, se la resistenza della Federmeccanica continuerà; nuovo slancio nella lotta per l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, le riforme, per battere i disegni del padronato e del governo. Questi gli elementi di fondo scaturiti dalla combattiva assemblea dei più di mille delegati metalmeccanici che per due giorni hanno discusso la ipotesi di accordo raggiunta con l'Intersind.

Il giudizio complessivo su tale ipotesi è stato largamente positivo. Spetterà ora alle assemblee di fabbrica — che inizieranno fin da domani e che rappresenteranno un nuovo grande momento di iniziativa e di lotta dei metalmeccanici — esprimere la loro valutazione per l'approvazione definitiva dell'accordo.

Questi elementi, assieme al rilancio del processo unitario, sono contenuti nell'importante documento conclusivo approvato da più di mille delegati. I voti contrari sono stati solo 18 e 10 gli astenuti.

Il dibattito che ha avuto il pregio di non perdere mai il collegamento fra lotta contrattuale e lotte sociali è ruotato attorno ad una domanda di fondo. Si è passati sugli assi fondamentali proposti a Genova, quando fu definita la piattaforma contrattuale? A questa domanda la risposta è stata positiva. «Noi rispondiamo di sì — ha detto il compagno Bruno Trentin — perchè sui punti fondamentali l'ipotesi di accordo registra un successo della linea di Genova».

Il segretario generale della FIOM-CGIL ha analizzato con fermezza questi punti acquisiti. L'inquadramento unico — ha detto — rappresenta la conquista di un obiettivo mai raggiunto dal movimento sindacale dei Paesi capitalistici europei. Il suo valore politico sta nell'affermazione della identità di classificazione tra operai e impiegati. E' il primo passo verso il controllo del salario di fatto contro la disgregazione delle voci retributive e quindi dei lavoratori all'interno della fabbrica.

Gli impiegati acquistano una maggiore libertà. I criteri di mobilità significano costringere il padrone a modificare il tipo di lavoro che fino ad ora ha considerato immutabile. Il lavoro alla «catena» non può essere una condanna a vita per chi vi è addetto.

Ricordato che per il diritto allo studio è stato strappato un principio che sanziona la libertà del lavoratore (perchè pagato) di studiare quello che vuole, Trentin si è soffermato sull'orario di lavoro.

«Contro le affermazioni del padronato e di quanti sostenevano che anche la diminuzione di un quarto d'ora avrebbe portato danni irreparabili allo sviluppo economico, abbiamo affermato, ha detto Trentin, la nostra logica per un tipo di sviluppo diverso non basato sul massimo sfruttamento del lavoro umano.

«L'Intersind, ha proseguito, aveva mirato ad una sconfitta del sindacato valendosi anche dell'appoggio di forze politiche; si tentava di consolidare lo spostamento a destra dei vertici politici sul piano sociale. Questa linea non è passata. La lotta è stata lunga.

«Nostro obiettivo — ha continuato Trentin —, era quello di rovesciare i rapporti di forza creando una unità nuova di tutti i lavoratori, unità fra Nord e Sud. Gli scioperi generali e l'intervento delle Confederazioni al tavolo delle trattative che noi abbiamo chiesto, dimostrano che questa vittoria di oggi è una vittoria di tutti perchè le Confederazioni hanno identificato — co-

Alessandro Cardulli

SEGUE IN ULTIMA

La mozione approvata

Su oltre mille delegati i voti contrari sono stati 18 e gli astenuti 10

FIRENZE, 18 marzo

L'assemblea degli oltre mille delegati delle fabbriche metalmeccaniche, al termine dei lavori, ha approvato con soli 18 voti contrari e 10 astenuti, la seguente mozione:

L'assemblea dei delegati delle fabbriche metalmeccaniche riunita a Firenze il 17-18 marzo, propone alle assemblee delle aziende pubbliche e private di approvare la proposta di intesa contrattuale raggiunta con l'Intersind il 16 marzo scorso; ribadisce la necessità di acquisire ulteriori risultati sulle questioni ancora pendenti e in particolare sulla mensilizzazione del salario, sull'apprendistato e gli studenti lavoratori, sulle trasferte, sulla conservazione del posto fino a guarigione, sui trasferimenti e sui punti che esigono una definizione più completa in particolare per gli impiegati;

decide di proseguire tale azione nei confronti dell'Intersind fino a quando non verranno ritirati i provvedimenti disciplinari e le denunce a carico di delegati e di militanti delle aziende a partecipazione statale;

impegna gli organismi nazionali della FLM a sostenere nell'incontro del 21 marzo con gli enti di gestione e con il governo gli obiettivi di investimenti e di occupazione delle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno, fissati dal Consiglio generale di Ariccia, a sottoporre alle assemblee di fabbrica i risultati dell'incontro e a definire un programma di scioperi in tutte le aziende a partecipazione statale in caso di risposta negativa o insoddisfacente;

decide che la conclusione della vertenza contrattuale e la firma del contratto con la Intersind dovrà coincidere con l'acquisizione di prime concrete garanzie in ordine ai livelli futuri di occupazione nelle aziende a partecipazione statale, in particolare della zona di Napoli, Bari, Taranto, Reggio Calabria e Palermo;

Ribadisce le decisioni già assunte dall'esecutivo FLM in ordine allo sviluppo dell'azio-

SEGUE IN ULTIMA

Al Milan il derby Alle spalle la Lazio

● Con la netta vittoria nel 166° derby milanese, il Milan ha posto una consistente ipoteca sullo scudetto, malgrado la Lazio, vittoriosa a Palermo con una doppietta di Garlaschelli, continui a impressionare per regolarità e continuità. Ha vinto perentoriamente anche la Fiorentina contro il Cagliari, mentre al primo successo e alla prima rete dopo quasi mille minuti di astinenza è giunta anche la Roma. Il derby veneto tra Vicenza e Verona s'è chiuso con un pareggio con molte reti (2-2).

● In Serie B continuano a vincere in tandem Genoa e Cesena. Alle loro spalle il Foggia sembra aver ingranato la marcia giusta per conservare sino in fondo una preziosa terza piazza.

● Per il campionato di basket s'è disputata la partitissima tra Forst e Simmenthal a Cantù. Hanno vinto le «scarpette rosse», guadagnando punti decisivi per la conquista dello scudetto.

Senza Merckx la Milano-Sanremo

Il ciclismo torna ai grandi appuntamenti. Oggi si correrà infatti la Milano-Sanremo. Purtroppo quest'anno mancherà il protagonista più atteso, cioè il belga Eddy Merckx, ammalato. Tra i favoriti spicca il nome di Roger De Vlaeminck, ma non si possono sottovalutare neppure le possibilità dei nostri Gimondi, Motta, Basso, Bitossi.

(Servizi a pag. 11)

Dal convegno di Brescia l'impegno di lotta per la svolta democratica

PIÙ FORTE IL PCI NELLE «ZONE BIANCHE» PER UN NUOVO RAPPORTO COI CATTOLICI

I problemi di un diverso sviluppo economico, della politica delle alleanze, di una campagna di propaganda ideale sottolineati nell'ampio dibattito - Gli interventi di Pecchioli e Cossutta e le conclusioni di Serri

DALL'INVIATO

BRESCIA, 18 marzo

Il convegno dei dirigenti comunisti delle «zone bianche» dell'Italia del nord si è concluso oggi ponendo con decisione a tutto il partito e al movimento democratico il tema dell'incontro tra le forze di ispirazione comunista e socialista e quelle di orientamento cattolico. E l'ha posto non come una prospettiva storica, ma con l'urgenza di un problema di grande attualità politica. Il problema cioè di rovesciare il governo di centro-destra, di avviare una inversione di tendenza nella situazione italiana, per porre mano a quella che il nostro ultimo Comitato Centrale ha definito un'«opera di risanamento nella vita del Paese».

Certo, si tratta di compiti di grande portata nazionale. Ma essi sono stati posti al centro dell'attenzione e del lavoro dei comunisti delle zone dove più debole è la nostra influenza e più forte quella della DC non sulla base di velleitaristiche «fughe in avanti», ma di una attenta, puntigliosa analisi della situazione, nelle sue concrete espressioni locali, nei suoi riflessi di carattere generale, nelle sue effettive possibilità.

Nelle province piemontesi, lombarde, trivenete che noi chiamiamo «zone bianche», la DC ha larghe basi di massa nel mondo contadino, fra gli strati intermedi delle città, nella stessa classe operaia. La sua forza si richiama alle tradizioni antifasciste ed alla grande partecipazione popolare alla Resistenza. Proprio in queste zone perciò è più difficile alla DC far passare e rendere permanente una svolta a destra come quella rappresentata dal governo Andreotti, senza contraccolpi nella sua base popolare.

A questi problemi di ordine politico si accompagnano quelli aperti dalla crisi in cui, particolarmente in queste zone, versa il tipo di sviluppo economico e sociale, del quale la DC per tanti anni si è presentata come garante e guida. Il vecchio meccanismo non appare più proponibile, si impone l'esigenza di battere strade nuove, quelle delle riforme, di un diverso assetto industriale, di uno ruolo propulsivo nuovo da affidare all'agricoltura, di garantire sbocchi occupazionali alle forze goivanili operaie, tecniche e intellettuali, in una parola di assicurare l'espansione delle forze produttive, sacrificate e compresse da un meccanismo fondato sul profitto e sulla rendita.

Aprire al nostro Paese una strada di questo genere è possibile solo sulla base di nuovi rapporti politici e sociali. Come ha detto efficacemente il compagno Cossutta nel suo intervento al convegno, oggi nessuna forza politica *da sola* può compiere l'opera di risanamento economico, politico, morale, di cui v'è bisogno in Italia. Siamo convinti, nel dire ciò, di non fare alcuna rinuncia, alcuna concessione ad altre forze, ma di sottolineare una condizione obbiettiva per la vittoria delle forze democratiche e popolari.

Ciò significa peraltro che anche la DC non può eludere il problema dell'incontro con ciò che noi rappresentiamo. La crisi acuta di questi anni ha la sua ragione nel rifiuto, della DC di prendere atto di tale realtà. C'è, come dato centrale dell'attuale fase politica italiana, la «questione comunista», del rapporto con noi, con le forze che rappresentiamo, con le proposte che avanziamo.

Il convegno ha dato la misura della profonda aderenza alle diverse realtà e di come le proposte che vengono dai comunisti delle «zone bianche» siano nutrite di una precisa analisi e insieme delle indicazioni che emergono dai grandi movimenti di lotta. Segretari e dirigenti di Federazione, giovani quadri della Federazione giovanile, numerose compagne si sono susseguite alla tribuna del convegno bresciano nel corso delle intense sedute di ieri e di oggi: Bossi di Bergamo, Osvalda Trupia di Vicenza, Vivan di Pordenone, Nardi della sezione centrale propaganda, Brenna di Como, Gouthier di Bolzano, Borghini della segreteria della FGCI, Grazia Secchi di Trento, Monteforte di Sondrio, Visconti di Lecco, Terraroli di Brescia, Fiori di Belluno, Grazia Sterlocchi di Sondrio, Cecconi della FGCI, De Carneri di Trento, Mondino di Cuneo, Margotto di Verona, Minerva dell'ARCI-UISP, Vespa di Brescia, Tagliabue di Como, Varnier di Treviso, Cestonaro di Vicenza, Isabella Peretti di Venezia.

Un dibattito nutrito, espressione di un partito che «cresce» anche in queste zone, si libera di complessi minoritari e di residui settarismi, si pone nella realtà anche dei più piccoli centri come espressione di quella grande forza nazionale ed internazionale che è il PCI. Il convegno ha infatti dedicato grande attenzione al quadro internazionale, all'enorme influenza che è destinata ad avere la storica vittoria del popolo vietnamita, alle ripercussioni che nel modo di pensare delle grandi masse sono destinati ad assumere gli sviluppi della politica di coesistenza, la capacità del nostro partito di intessere positivi rapporti con forze politiche della sinistra socialista e socialdemocratica in Germania, in Inghilterra, in Francia, nel Cile, ed anche con altissimi esponenti del mondo cattolico vaticano.

E' con un grande respiro ideale e politico — l'aveva sottolineato nel suo intervento di ieri il compagno Pecchioli, della Direzione del partito — che dobbiamo rivolgerci in queste zone alle masse dei lavoratori cattolici, le quali hanno la loro concezione del mondo, principi e valori morali in cui credono. Molti cattolici, di fronte alla crisi italiana ed alla politica della DC, sono posti oggi di fronte a se stessi. Processi profondi sono in atto nel movimento cattolico. Ma sarebbe errato considerarli vincenti, se non interviene la azione politica, ideale ed organizzativa del nostro partito, che deve presentarsi con il suo volto vero, il suo stile comunista, la sua coerenza di linguaggio. Lo sviluppo del carattere di massa del partito diventa un problema essenziale, la condizione per poter sviluppare la necessaria iniziativa politica.

Il quadro decisamente unitario del dibattito, la vastità e ricchezza di contributi offerti dal convegno hanno consentito al compagno Serri, segretario regionale del Veneto e membro della Direzione, di concentrare le sue conclusioni su alcuni punti essenziali. Sul valore del convegno stesso, in primo luogo, importante non solo per le organizzazioni comuniste che operano nelle «zone bianche», ma per tutto il partito e per il movimento democratico nel suo insieme. Quella che vogliamo realizzare qui è infatti una svolta direttamente connessa ad alcuni grandi problemi nazionali. Investe infatti i problemi dello sviluppo economico, in zone dove lo sviluppo è stato segnato particolarmente dall'intervento politico della DC; i problemi della democrazia, del modo di essere degli istituti e della vita democratica in zone a larga maggioranza democristiana; l'analisi ed il giudizio su un partito come la DC e sulle sue caratteristiche attuali, sul rapporto che vogliamo avere con esso — di confronto, di lotta e di iniziativa unitaria — per avviare un nuovo corso politico.

Porsi in grado di sviluppare rapidamente una forte azione politica su questi temi significa per le nostre organizzazioni in queste zone compiere un vero e proprio salto nel proselitismo, nel carattere di massa, sviluppare una grande campagna di propaganda ideale dei nostri principi, della nostra lotta per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia.

Mario Passi

TROVATA MATITA ESPLOSIVA A VERONA

VERONA, 18 marzo

Un agente di custodia del carcere giudizario di Verona ha trovato una matita esplosiva a pochi metri dall'ingresso della sua abitazione, alla periferia della città.

L'agente, l'appuntato Antonio Dall'Anno, si è insospettito perchè accanto alla punta della matita vi era uno spago, una specie di piccola miccia. La guardia ha quindi avvertito la questura che ha informato gli artificieri del comando di Verona.

La matita è stata portata in una zona deserta dove, con una piccola carica, è stata fatta esplodere. E' risultato che la matita conteneva alcuni grammi di tritolo.

Sulla formazione professionale

Iniziativa comune Regioni - sindacati

Positivo incontro a Firenze - Critiche al governo sui decreti delegati - Costituita una commissione mista di studio

FIRENZE, 18 marzo

I problemi della formazione professionale sono stati presi in esame nel corso di un incontro tra la Federazione nazionale CGIL, CISL e UIL, guidata dai segretari confederali Piero Boni e Michelangelo Ciancaglini, delle ACLI, guidata dal presidente Marino Carboni, e delle Regioni di cui facevano parte gli assessori Filippelli (Toscana), Hazon (Lombardia), Pescarini (Emilia Romagna), Giancristoforo (Abruzzo), Sartor (Veneto). All'incontro hanno inoltre partecipato i presidenti degli enti di formazione professionale delle Confederazioni, Colarossi, La e Renzi e delle ACLI Valentini ed un gruppo di funzionari delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Umbria e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Dagli interventi di tutti i partecipanti è emersa una considerazione negativa sui contenuti dei decreti di trasferimento dei poteri alle Regioni, sulla entità dei finanziamenti messi quest'anno a loro disposizione, e sulla limitata e qualitativamente inadeguata utilizzazione del fondo sociale europeo.

Un ampio dibattito si è svolto sui problemi relativi alla organizzazione delle strutture, all'apprendistato, al collocamento e alle qualifiche. Le Regioni hanno tenuto a riaffermare la priorità del servizio pubblico nel settore formativo e la necessità di una rapida e sostanziale riforma della scuola secondaria superiore.

Le confederazioni sindacali e le ACLI dal canto loro hanno affermato di condividere questa impostazione generale del problema ed hanno sottolineato l'esigenza di una partecipazione attiva alla programmazione e alla gestione degli interventi.

Sulla base di queste comuni valutazioni, la riunione si è conclusa con la costituzione di una commissione mista Regioni-organizzazioni dei lavoratori. che avrà il compito di approfondire lo studio delle soluzioni relative ai problemi dell'apprendistato, del collocamento, delle infrastrutture e della gestione.

I sindacati si sono impegnati a fornire alle Regioni, entro breve tempo, un documento di lavoro unitario sulle scelte e gli indirizzi in merito ai temi trattati.

Due veronesi giunti a Roma per riscuotere un credito

Feriti in un agguato a colpi di rivoltella

Mentre i due commercianti erano a colloquio con il debitore, Pasquale Di Pietto, si è avvicinata un'auto dalla quale sono partite le rivoltellate Uno guarirà in sessanta giorni, l'altro è stato colpito solo di striscio

ROMA, 18 marzo

Pasquale Di Pietto, l'ex titolare di un negozio di mobili alla Magliana (lo gestiva assiame al fratello), protagonista già di un'altra sparatoria e di un traffico d'armi sul quale la polizia non è riuscita mai a fare piena luce (sembra chiaro comunque che vi fossero implicati elementi legati ad ambienti dell'estrema destra), è stato oggi al centro di un altro ferimento avvenuto poco dopo le 15, in via S. Alberto Magno, una stradina piuttosto appartata nella zona dell'Aventino.

A farne le spese sono stati due fornitori di Pasquale Di Pietto, Luigi Melegaro e Adriano Cremon, titolari di una fabbrica di mobili in provincia di Verona. Raggiunti da alcuni colpi di pistola sparati da un giovane avvicinatosi loro a bordo di una «Mini Morris», mentre erano a colloquio con il Di Pietto, hanno riportato ferite alle gambe: ricoverati al S. Giovanni il Melegaro, 34 anni, guarirà in 60 giorni, avendogli un proiettile fratturato una tibia; Adriano Cremon, guarirà in pochi giorni per ferite di striscio.

Soltanto in serata, dopo lo interrogatorio dei due malcapitati, si è potuta ricostruire per intera la vicenda. I due commercianti veronesi da tempo attendevano che il Di Pietto scontasse cambiali per alcune forniture di mobili. Due giorni fa sono venuti nella capitale e sono riusciti a mettersi in contatto con il mobiliere romano il quale, dopo due colloqui, ha fissato con loro un terzo appuntamento per oggi all'Aventino: i veronesi stavano parlando da poco con il Di Pietto quando due giovani, su di una «Mini Morris», si sono diretti verso il gruppo: il Di Pietto ha subito cominciato strillare: «Quelli ce l'hanno con me!» e se l'è squagliata; nel frattempo la vettura si è avvicinata ai due veronesi e un giovane ha fatto fuoco colpendoli.

Le detonazioni hanno fatto accorrere l'avvocato Mario Collodel, che abita nella stessa via Sant'Alberto Magno. Il professionista ha soccorso i due feriti, li ha fatti accompagnare da un amico all'ospedale San Giovanni e ha telefonato alla sala operativa della Questura.

La polizia sta ora ricercando Pasquale Di Pietto: costui deve innanzitutto spiegare quali rapporti abbia con gli autori del ferimento: gli inquirenti, insomma, fanno capire di essere più che convinti che tutta la scena fosse stata concertata prima a tutto vantaggio del Di Pietto che ha avuto in questo modo la possibilità di scappare, risolvendo almeno per ora, il delicato problema di cambiali che aveva con i due commercianti di Verona.

Pasquale Di Pietto si trovò implicato in una sparatoria il 9 febbraio del 1972: anche allora per questioni di soldi e per controversie con creditori; poi il suo nome venne fatto anche in relazione alla scoperta di un certo quantitativo di armi in un appartamento. Oggi, la nuova sparatoria e la nuova conseguente sparizione di Pasquale Di Pietto.

Diffusori di Lugo in visita a «l'Unità»

Cinquanta diffusori de *l'Unità* dei sette comuni del comprensorio del Lugo di Romagna sono venuti ieri a visitare la redazione e la tipografia del nostro giornale a Milano. Durante la visita i compagni hanno raccolto 51 mila lire che hanno versato pro *l'Unità*.

Conclusi ieri i lavori della quarta conferenza regionale del Partito

Tracciato dal PCI per le Marche un programma organico di sviluppo

Indicate le misure necessarie per superare la grave crisi che travaglia l'agricoltura e gli altri settori - Sottolineata la necessità della trasformazione della mezzadria in affitto - I problemi della piccola industria e dell'artigianato e quelli della scuola - Punto centrale: la politica delle alleanze sociali e politiche - Il ruolo della Regione - Gli interventi di Luciano Barca e di Guido Janni

DALLA REDAZIONE

ANCONA, 18 marzo

La quarta conferenza dei comunisti marchigiani ha proposto all'impegno di tutto il partito, all'attenzione e alla convergenza dialettica di tutte le forze democratiche e progressiste della regione, un disegno organico di svolta politica, sociale, economica tale da fornire un deciso contributo anche ad una inversione di tendenza a livello nazionale partendo dalla cacciata del governo Andreotti. Si è giunti nelle Marche ad una situazione-limite quale mai si era registrata negli ultimi venti anni: sfacelo nel settore agricolo, ove permane e su posizioni ancora rilevanti l'istituto mezzadrile, regresso della produzione industriale, blocco dell'attività edilizia, oltre trentamila disoccupati fra cui molti giovani in attesa di prima occupazione, senza contare poi i sotto-occupati, la piaga del lavoro a domicilio, l'emarginazione della donna dalla produzione. Nella scuola, e segnatamente nell'università, alla proliferazione delle facoltà di «seconda serie», voluta dalla DC, si abbina la mancata statalizzazione dell'università di Urbino, mentre l'ENI — nella stessa Urbino e in altri centri marchigiani — istituisce centri formativi e di ricerca di tipo aziendale, aggravando la disgregazione della scuola e il divario fra didattica e ricerca.

Ovviamente la crisi che squassa le Marche — e con i lavoratori ne è colpito il ceto medio produttivo — non ha ragioni a sè stanti, non è avulsa dal contesto nazionale, ma è espressione di uno sviluppo economico distorto, che ha condannato larghe fasce della regione alla depressione (basti pensare alle campagne) e che ora ha raggiunto l'acme con la politica antiriformatrice del governo Andreotti (e anche qui basti indicare l'opposizione al passaggio dalla mezzadria all'affittanza), il restringimento del mercato interno, il terremoto monetario. A quest'ultimo proposito va riferito che gran parte della produzione marchigiana (abbigliamento, calzature, mobili) è destinata all'estero e in elevata percentuale agli Stati Uniti. Da qui la piena consapevolezza dei comunisti marchigiani della interdipendenza fra problemi regionali e quelli nazionali.

La quarta conferenza ha tracciato un programma di sviluppo democratico cui si è pervenuti attraverso le esperienze di numerose battaglie politiche e sindacali, la partecipazione delle popolazioni, il confronto con le altre forze politiche. Ne riportiamo alcuni cenni. Per l'agricoltura: la generalizzazione dell'affitto e della proprietà contadina al posto delle aziende mezzadrili e a salariati, piano di sviluppo e finanziamento delle comunità montane. Piano di incremento della zootecnia, dell'associazionismo e della cooperazione, formazione e attuazione dei piani zonali.

Per l'artigianato e la piccola e media industria: ente regionale per lo sviluppo dell'artigianato, programma di interventi delle Partecipazioni statali sia per la salvaguardia degli impianti a capitale pubblico esistenti (cantieri navali, cartiera Miliani, «Nuovo Pignone», Surgela, Montedison di Pesaro), sia per la creazione di nuovi impianti di base, da inserire nel tessuto produttivo della regione e da collegare direttamente con le piccole e medie imprese manifatturiere (materie prime e fonti energetiche, credito, ricerca sicentifica, mercato).

Per la scuola: la creazione di una consulta regionale universitaria, una riorganizzazione regionale dell'università, la statalizzazione immediata dell'ateneo di Urbino eccetera. Vengono avanzate inoltre una serie di misure immediate per la ripresa delle opere pubbliche e dell'edilizia.

Delineati i punti fondamentali di svolta, la quarta conferenza non poteva non dibattere contemporaneamente le questioni delle alleanze politiche e sociali, del rapporto fra classe operaia (e, quindi, il PCI della quale è così gran parte) e i ceti medi soprattutto produttivi, gli altri partiti ad iniziare dal PSI. E' stato proprio questo delle alleanze il tema centrale della conferenza, che si è avvalsa di una stimolante e approfondita relazione del compagno Guido Janni, segretario regionale del nostro partito, alla quale hanno fatto costante riferimento i numerosi interventi e che è stata interamente accolta negli attivi conclusivi.

Nella battaglia per l'avanzamento e il rinnovamento non si può prescindere assolutamente, soprattutto in una regione come le Marche, dal ceto medio; nelle Marche, infatti, operano 146 mila aziende artigiane, aziende di coltivatori diretti, aziende turistiche e di servizi. Le 42 mila e 500 aziende artigiane occupano il 60 per cento dei lavoratori del settore industriale.

«Ebbene — ha detto Janni — come attuare questo allargamento, essenziale per una nuova politica di progresso civile e democratico, se non attirando risorse ed energie nel settore produttivo, là dove si producono ricchezze reali, materiali? Nelle Marche, grazie alla diffusione dell'artigianato e della piccola impresa, questa base produttiva è maggiore che in altre regioni, anche se condannata ad una vita stentata, mediocre: ma proprio per questo occorre non scoraggiare chi impiega le sue risorse nella produzione».

L'alleanza con il ceto medio appare tanto più valida e necessaria nel momento in cui le piccole aziende vedono sgretolarsi il sistema di interventi gestiti dalla DC. L'auspicata intesa certamente non deve in nessun caso comportare concessioni da parte della classe operaia.

Su questo punto un importante contributo al dibattito è venuto dal compagno Luciano Barca, della direzione del PCI. Il salario, umane condizioni di lavoro, i diritti sindacali, vanno difesi e potenziati sino in fondo — questa la sintesi dell'intervento di Barca — ma non si può, anche nelle lotte sindacali, trattare le piccole imprese artigiane alla stessa stregua delle grandi aziende, ove si vanno (vedi Olivetti) superando addirittura le catene di montaggio con le cosiddette «isole di montaggio». Nelle piccole aziende marchigiane si è cinque o sei stadi addietro.

Sul piano delle alleanze politiche ci si è richiamati a quella con il PSI come base per un vasto schieramento di forze democratiche e progressiste. Un terzo dei comuni marchigiani è già retto da comunisti e socialisti, negli ultimi tempi la politica unitaria ha fatto sostanziosi passi in avanti. Tuttavia, persistono nei gruppi dirigenti del PSI marchigiano — nonostante le prove mortificanti a partire dallo stesso governo regionale — illusioni sugli effetti propulsivi (specie nei confronti della DC) del centro-sinistra.

La DC, dal canto suo, risente della crisi del sistema da essa provocata: esistono nelle sue file preoccupazioni e fasi di smarrimento. Attorno a Forlani — finora leader indiscusso della DC marchigiana — e attorno alla sua politica si aprono crepe e dubbi. Alcuni sintomi nuovi si rilevano nel comportamento democristiano a livello degli enti locali: ad esempio, in due importanti centri — a Iesi e a Fermo — si sono avuti accordi di collaborazione democratica. Dunque, superando sterili contrapposizioni frontali, uno schieramento di sinistra e progressista può costituire oggi un impulso importante per portare alla testa della DC le espressioni popolari più avanzate. Ha concluso i lavori nella tarda serata il compagno Paolo Bufalini della direzione del PCI.

Walter Montanari

Nei quartieri, nelle fabbriche, nella provincia

Si estende a Milano la raccolta di firme contro il fascismo

Nuove iniziative del Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano

MILANO, 18 marzo

Nei quartieri di Milano, nelle città e nei paesi della provincia è continuata oggi la raccolta di firme in calce alla petizione lanciata dal «Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano».

Ieri migliaia e migliaia di cittadini avevano sottoscritto la petizione antifascista nei tre primi centri di raccolta in piazza San Babila, in piazza del Duomo e sotto il sacrario dei Caduti alla Loggia dei Mercanti.

Sullo slancio della grande manifestazione di popolo di ieri che ha saputo anche isolare le provocazioni della teppaglia fascista (a questo proposito la questura ha comunicato che nella giornata di ieri non è stata effettuata alcuna carica e che non è rimasto ferito alcun agente) questa mattina le forze che danno vita a Milano al Comitato permanente, cioè ANPI, FIAP, ANPPIA, ANED, CGIL, CISL, UIL, ACLI, Circolo culturale «Puecher», PCI, PSI, DC, FGCI, FGSI, Movimento giovanile della DC, hanno preso le prime iniziative decentrate. Nei prossimi giorni tali iniziative verranno estese alle fabbriche, ad altri centri della provincia e ad altri quartieri della città.

E' interessante notare che a livello periferico spesso aderiscono alla iniziativa anche quei partiti e quelle forze che non fanno parte del Comitato a livello provinciale.

La petizione che viene sottoposta alla approvazione dei cittadini è diretta al Presidente della Repubblica e chiede, come è noto, che vengano colpite le attività fasciste con tutti i mezzi, che venga promossa una inchiesta parlamentare per smascherare i fascisti, i loro mandanti e finanziatori sia nazionali che internazionali, che vengano sciolte le formazioni paramilitari.

Il 13 aprile prossimo

Sciopero generale in Abruzzo per la «Monti» e l'occupazione

E' stato proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL - Martedì a Roma riunione del Consiglio regionale abruzzese

PESCARA, 18 marzo

Tutto l'Abruzzo effettuerà in aprile uno sciopero generale per rivendicare la soluzione della grave vertenza dei tessili alla «Monti» — che si trascina da molti mesi — e misure concrete atte a difendere e sviluppare l'economia e l'occupazione nella Regione.

Lo sciopero — fissato per venerdì 13 aprile — è stato proclamato dal comitato di coordinamento della Federazione regionale CGIL, CISL e UIL, riunitasi per un esame della situazione economica. Nel corso della riunione è stato rilevato l'aggravamento della crisi e la conseguente drammaticità del problema del lavoro in tutti i settori.

Già il convegno regionale dei delegati, tenuto il 21 febbraio scorso, aveva chiesto al governo un confronto diretto sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico dell'Abruzzo.

Viene intanto confermata per martedì a Roma la riunione del consiglio regionale abruzzese per la vertenza Monti e per l'occupazione. Alla riunione parteciperà una delegazione della Federazione regionale dei sindacati.

La bomba fascista poteva provocare una strage

Messina: attentato a una sezione PCI Domani manifestazione antifascista

Il locale completamente distrutto - L'ordigno è esploso in un caseggiato popolare: due famiglie hanno rischiato la morte - Vivo sdegno in città - Una interrogazione al ministro degli Interni

DAL CORRISPONDENTE

MESSINA, 18 marzo

Poteva essere una strage. Non è stato così per un puro caso. Una bomba fascista — ad alto potenziale — ieri sera ha devastato i locali della sezione comunista «Spartaco Lavagnini» di via Catania, in un quartiere popolare. Erano appena passate le 22,30 quando la potente esplosione — un ordigno rudimentale con una consistente dose di gelignite — ha mandato letteralmente in briciole la porta di entrata della sezione che si trova al pianterreno di un isolato abitato da famiglie di lavoratori; dentro l'ampio salone c'è stato il finimondo: l'intonaco è saltato dai muri, i vetri delle finestre sono andati in frantumi, la porta di un altro ingresso è stata squarciata, le suppellettili (sedie e tavoli) sono andate distrutte.

Due famiglie che alloggiano in abitazioni adiacenti hanno rischiato la morte. Erano andate a dormire da qualche minuto. L'esplosione ha scaraventato otto persone giù dal letto mentre i frammenti dei vetri e degli infissi hanno attraversato le stanze come proiettili e sono andati a conficcarsi nelle pareti.

Anche gli appartamenti del piano superiore hanno subito danni.

I fascisti volevano uccidere. Su questo non ci sono dubbi dal momento che la bomba è stata posta in un'ora non tarda e in un palazzo popolare.

Un'altra bomba — pure questa ad alto potenziale — e che per fortuna non è scoppiata, è stata scoperta questa mattina alla base dell'ingresso della libreria degli Editori Riuniti (già in precedenza presa di mira dai fascisti) nella centralissima via Cannizzaro.

L'ordigno non è esploso solo perché la miccia — a lenta combustione — si è spenta ad appena due centimetri dalla carica, per la pioggia caduta nella notte. La bomba era dello stesso tipo di quella usata per la sezione comunista.

L'ondata di rinnovata violenza dinamitarda dei fascisti ha suscitato vivo sdegno e profonda esecrazione in tutti gli ambienti democratici della città.

Già ieri sera, dopo il gravissimo attentato, si sono portati sul posto numerosi cittadini ed esponenti di partiti tra i quali il socialista on. Capria, vicepresidente del governo regionale. Il compagno Bisignani ha intanto rivolto una interrogazione urgente al ministro degli Interni. La segreteria della Federazione comunista in un comunicato denuncia all'opinione pubblica che l'attentato fascista avrebbe potuto assumere le dimensioni di una strage.

La bomba — continua la nota — era stata significativamente preannunciata nei giorni scorsi da una lettera intimidatoria contenente un proiettile. La segreteria della Federazione del PCI esprime ferma condanna inoltre per l'atteggiamento intollerabile di permissività che da troppo tempo settori dell'apparato dello Stato e della Magistratura hanno mantenuto nei confronti dei fascisti.

La segreteria comunista dopo avere rilevato che gli atti di squadrismo dimostrano lo isolamento dei fascisti rivolge un appello a tutte le forze democratiche e antifasciste alla vigilanza e alla unità. Per martedì alla sezione «Lavagnini» è convocata una manifestazione popolare antifascista.

Diego Roveta

SERATE MUSICALI

Feste de **l'Unità** con le nuove canzoni

TRINCALE

Telefono (02) 45.62.121
VIA MAR NERO, 3/A
20152 MILANO

AVVISO alla cittadinanza di SARONNO

DA DOMANI - ore 9,30
PRESSO L'EX NEGOZIO

BERTOLI

PIAZZALE DELLA STAZIONE

ha inizio la vendita di tutte le merci esistenti in

confezioni e abbigliamento

delle migliori marche per UOMO, DONNA e BAMBINO a PREZZI PIU' BASSI di ogni

fallimento

alcuni esempi

Calze donna nailon 1ª sc.	Lire	75	Maglia uomo-donna moda	Lire	2.900
Calze collant donna 1ª sc.	Lire	190	Giacca a vento ragazzi	Lire	2.900
Calze uomo pura lana	Lire	250	Pantaloni uomo-donna	Lire	2.900
Slip uomo puro cotone	Lire	290	Camicia uomo gran moda	Lire	2.900
Maglia int. uomo pura lana	Lire	890	Giubbino ragazzo	Lire	4.900
Maglia bimbo 3 bottoni	Lire	990	Sariana unisex moda	Lire	4.900
Maglia gillet gran moda	Lire	1.200	Giacca uomo pura lana	Lire	5.900
Pantaloni bimbo lunghi	Lire	1.500	Tailleur donna pura lana	Lire	6.900
Minigonna lana	Lire	1.600	Completo donna pantaloni	Lire	7.900
Vestito donna lana	Lire	1.900	Soprabito uomo-donna lana	Lire	9.000
Vestaglia donna trapuntata	Lire	2.500	Completo uomo pura lana	Lire	16.900

VISITATECI

Pubblicati gli atti di un convegno IARD

L'insuccesso scolastico

Una ricerca che documenta come la discriminazione sociale intervenga in modo determinante nel rendimento scolastico dei giovani e propone l'esigenza di una profonda riforma

La pubblicazione degli atti del convegno, tenuto a Milano un anno fa dall'« Associazione IARD - Ricerche sperimentali sui problemi dei giovani », nel quale sono stati presentati i risultati di due ricerche sui fattori che condizionano l'insuccesso scolastico e sui possibili interventi correttivi, appare per più versi importante e degna di attenzione (*L'insuccesso scolastico: ricerca psicologica e interventi pedagogici nella scuola primaria*, Il Mulino, pp. 130, L. 2000). Tali risultati, infatti, confermano e illuminano ancor più una realtà ben nota che si può così riassumere: 1) la provenienza familiare e sociale dell'alunno ha un'influenza determinante sul suo rendimento scolastico; 2) la scuola anziché contrastare tale processo lo aggrava, tant'è vero che le differenze tra classi sociali sono massime per quelle abilità che si acquisiscono a scuola (linguaggio scritto, lettura, ecc.) mentre vengono trascurate le abilità concrete e operative che sono meno influenzabili da parte della cultura familiare; 3) le esperienze fatte nella scuola elementare sono decisive nel determinare il successivo destino scolastico degli alunni, soprattutto di quelli appartenenti a ceti sociali inferiori.

La prima indagine, diretta dalla prof. O. Andreani, ha ricercato quanti sono i bambini che hanno un rendimento inferiore alle loro capacità intellettuali (*under-achievers*), le cause del fenomeno e i metodi pedagogici di recupero, secondo una prospettiva che vede il disadattamento scolastico non come problema di aiuto da fornire al singolo, ma come problema generale di svantaggio culturale e discriminazione sociale. Bastano alcune rapide cifre per dare un'idea della misura del fenomeno: su 100 ragazzi di famiglie abbienti, 37 hanno un profitto superiore all'intelligenza e 16 inferiore, mentre su 100 ragazzi di famiglie povere, 36 hanno un profitto inferiore e 17 superiore. In V elementare la proporzione di ragazzi poveri cosiddetti *underachievers* sale al 45 per cento, cioè quasi la metà dei poveri non rende per come potrebbe, il che significa che la scuola ha agito come fattore di sottosviluppo culturale nei riguardi dei più svantaggiati in partenza.

Doppiamente sfavorito

In pratica, il ragazzo povero è doppiamente sfavorito: per le difficoltà obiettive che incontra, a causa della povertà culturale del suo ambiente e a causa dell'insegnamento scolastico astratto e formalizzato che si fonda su abilità linguistiche e conoscenze culturali che egli non ha ricevuto a casa, e per l'assommarsi negativo delle basse aspirazioni familiari e delle scarse aspettative degli insegnanti verso di lui, con il risultato che in lui si formerà un atteggiamento insufficientemente motivato verso lo studio (perché convinto che non serve) e un'immagine negativa di sé (perché convinto che non è capace).

Punti chiave per un intervento correttivo sono: una scuola materna che sviluppi le strutture mentali, l'abilità linguistica e le motivazioni, compensando l'insufficiente sostegno culturale della famiglia; la programmazione accurata dei metodi d'insegnamento nella scuola elementare (e implicitamente una diversa formazione dei maestri); la predisposizione di strutture scolastiche non autoritarie, cooperative, egualitarie, liberatrici e non ansiogene.

La seconda ricerca, guidata dal prof. G. Cavallini, ha sviluppato un'ipotesi di lavoro fondata sull'uso didattico di certi metodi di valutazione dei livelli di capacità. In altri termini, certe operazioni concrete che vengono fatte compiere al ragazzo per misurare la sua capacità di ragionamento possono essere usate per insegnargli a ragionare. Per fare un esempio, se il ragazzo scrivendo usa il nesso logico « perché » a sproposito è facile che tale errore derivi in lui dalla mancata formazione della struttura logica della causalità, per cui la correttezza espressiva non può insegnargliela il maestro esclusivamente sul piano della correzione linguistica (dicendo: si scrive così), ma l'alunno deve conquistarsela da sé, con l'aiuto dell'insegnante, attraverso determinate esperienze operative che gli permettano di stabilire concretamente relazioni di causalità. Ne scaturisce una precisa indicazione pedagogica e didattica sulla necessità di dare prevalenza alla lingua orale rispetto a quella scritta, di agire cioè sul terreno dove le differenze sociali sono più contenute.

Malgrado la loro schematicità — sarà interessante leggere i risultati complessivi della ricerca, di prossima pubblicazione in 3 volumi — tuttavia queste note dovrebbero permettere alcune rapide considerazioni. In primo luogo, va sottolineato lo sforzo di far derivare dalla rilevazione scientifica della realtà una serie di suggerimenti e proposte pratiche, d'ordine didattico e pedagogico, affinché la sperimentazione non rimanga fine a se stessa, accademica, o rivolta a poche « isole felici », ma si proponga con una sua capacità di estensione commisurata alle condizioni dell'oggi (che pure sono da mutare, come si vedrà). A questo proposito va anche positivamente notato l'allargamento del campo di azione della IARD, passata da un tipo d'intervento di ricerca e assistenza dei ragazzi dotati, i cosiddetti talenti sprecati, alla ricerca e sperimentazione su basi scientifiche di procedimenti di reale democratizzazione della scuola attraverso il superamento della discriminazione sociale oggi operante.

In secondo luogo, vengono a essere confermate l'importanza e l'utilità di contributi scientifici seri e validi all'impegno e alla lotta politica per la costruzione di una scuola democratica, non selettiva, non autoritaria, non di classe insomma. Per la strada che è loro propria, quella scientifica, infatti, le due ricerche convergono verso l'esigenza di una profonda riforma della scuola di base che investa strutture, contenuti, metodi e fini. Come a più riprese e a tutte lettere viene affermato, se la scuola produce disadattamento e ingiustizia, la psicologia e la pedagogia hanno il compito non già di adattare il caso individuale, il ragazzo che non rende, alle sbagliate strutture esistenti, ma di contribuire a cambiare queste.

Credito ingiustificato

Non si può, pertanto, tacere la perplessità che suscita il credito che A. Visalberghi, coordinatore delle ricerche, ha concesso in sede di conclusioni del convegno al nuovo Piano della scuola, nei cui indirizzi di programmazione si troverebbe gran parte delle idee emerse nelle ricerche. E in effetti nelle proposte del comitato tecnico si parla di diritto allo studio, decondizionamento precoce, diffusione della scuola materna statale, tempo pieno, ecc. E' anche noto, però, come la storia della riforma della scuola italiana nel dopoguerra sia lastricata di piani, progetti, programmi, previsioni, indagini, ecc., regolarmente smentiti dai fatti, soprattutto negli aspetti più innovatori. Un mucchio cartaceo, pane per i denti di tecnocrati, ministeriali e non, buono al più per fornire occasione per esercitazioni di alta analisi circa presunti intendimenti razionalizzatori e riformatori del capitale; ma da un po' di tempo a questa parte non vengono usati nemmeno più per questo.

Cosa c'è da aspettarsi da queste pie dichiarazioni d'intenzione, completamente disarmate di fronte ai fermi propositi controriformatori di Scalfaro, sotto la cui direzione la Pubblica istruzione ha toccato forse il punto più basso nel lungo romanzo della riforma? Ben poco. Ed è anche questa la risposta che proviene implicitamente dalla elaborazione di una proposta di legge comunista per la ristrutturazione della scuola di base, elaborazione alla quale le ricerche come quelle qui esaminate recano un indubbio e serio contributo scientifico e nella quale trovano il loro giusto posto. Anche perché non si parla del latino, ma piuttosto si documenta e denuncia che un terzo dei bambini milanesi ha un profitto scolastico inferiore alle capacità.

Fernando Rotondo

Le immense ricchezze della foresta nelle mani del capitale straniero

I nuovi conquistatori dell'Amazzonia

Sconfinate estensioni di territorio e ricchissimi giacimenti di ferro, bauxite, manganese, uranio, sono passati sotto il controllo delle grandi compagnie soprattutto nordamericane - Una sfrenata politica di rapina fuori da ogni controllo dello Stato brasiliano - « Visitate questa regione prima che sparisca »

Manaus, con i suoi 300 mila abitanti, è la principale città dell'Amazzonia, ma può essere raggiunta solo con l'aereo o per via d'acqua. Qui attraccano le navi della « Primar S.A. », collegata ai gruppi di speculatori statunitensi e tedeschi.

SERVIZIO

DI RITORNO DAL BRASILE, marzo

L'Amazzonia, un territorio che rappresenta più della metà della superficie del Brasile, oggi appartiene in gran parte a società straniere. I ricchissimi giacimenti di ferro, bauxite, manganese, uranio e di altri minerali sono stati offerti allo sfruttamento dei colossi internazionali che anche qui mettono in atto una ben collaudata politica di rapina, virtualmente senza essere soggetti a controlli da parte dello Stato.

Le conseguenze di questa situazione sono un'irrazionale sfruttamento delle risorse minerarie, la distruzione indiscriminata della flora e della fauna, il pericolo per l'equilibrio ecologico del territorio. Per di più, in queste zone le società straniere aumentano la loro attività (e i loro profitti) a tutto danno degli aborigeni, estraniati dalle nuove fonti di lavoro quando addirittura non vengano spinti a trasferirsi altrove per sopravvivere.

Vediamo quale consistenza abbiano le ricchezze del suolo in Amazzonia. Nei documenti del Dipartimento nazionale di produzione mineraria, del 1970, si segnala la entità dei giacimenti di ferro nella sierra di Los Caranjas, nello Stato di Parà. Le riserve, superiori a quelle dello Stato di Minas Gerais, sono di settecento milioni di tonnellate di eccellente qualità, e di cinquemila milioni di tonnellate di media e buona qualità. Questo « filone di oro » è stato scoperto dalla « Compagnia Meridional de Mineraçao », una sussidiaria della società statunitense « U. S. Steel », che attualmente progetta di costruire una rete ferroviaria di settecento chilometri per il trasporto del minerale.

Esistono poi le grandi riserve di stagno in Rondonia, stimate della grandezza di un milione di tonnellate. Fino al 1971 lo sfruttamento era rudimentale, in piccole miniere, i *garimpos:* adesso è compiuto a livelli tecnologici avanzati dalle società straniere a cui il governo ha ceduto i diritti.

Proprio i tecnici americani, secondo quanto ha pubblicato negli Stati Uniti la rivista specializzata « Trends in the World Alluminium Industry », hanno accertato l'esistenza in Amazzonia della bauxite: quaranta milioni di tonnellate di ottima qualità, più duecento milioni di qualità meno pregiata (all'epoca della scoperta — qualche anno fa — in tutto il mondo esistevano soltanto circa sei milioni di tonnellate di bauxite di buona qualità).

Non esistono informazioni ufficiali sul numero delle società — soprattutto straniere — che operano nel settore minerario. La « U.S. Steel » iniziò la sua attività in queste zone nel 1966, quando i suoi elicotteri cominciarono a perlustrare il territorio tra i fiumi Xingu, Tocantins e Araguaia ufficialmente alla ricerca del manganese, in realtà a caccia del ferro. C'è da osservare che tra il '55 e il '61 geologi governativi, nel quadro del cosiddetto « progetto Araguaia », avevano compiuto un'analoga ricerca concludendo che la stessa area non aveva alcun valore da questo punto di vista.

Il rappresentante della « U. S. Steel », John Trimaine, che fino al 1967 lavorava in Venezuela, informò la direzione delle reali dimensioni dei giacimenti di ferro e ne ebbe l'ordine di cominciare ad acquistare terreni. Ha raccontato lo stesso Trimaine come si è realizzata l'operazione speculativa: « La legge brasiliana permetteva l'acquisto soltanto di cinquemila ettari, mentre i giacimenti si estendevano per centosessantamila ettari. Noi chiedemmo un'area a nome della nostra sussidiaria brasiliana, la « Compagnia Meridionale de Mineraçao », e trentuno aree a nome dei direttori e dei vecchi funzionari della stessa "U.S. Steel..." ».

Amapa

Dopo due anni, la compagnia americana poteva così contare sulla proprietà di ottantamila ettari: gli altri ottantamila del giacimento restavano nelle mani della «Compagnia Vale do rio doce », una compagnia a partecipazione statale, sì, ma di cui la stessa « U.S. Steel » possiede il 49 per cento delle azioni. Nell'accordo finale, firmato nel 1970, il colosso statunitense ottenne l'incarico di tutti i lavori iniziali della produzione. Oggi, nella sierra di Los Caranjas enormi accampamenti stanno a testimoniare che l'attività si è sviluppata: una decina di tecnocrati americani dirigono la dura fatica di quasi duemila brasiliani. E' una immensa oasi che comunica con il resto del mondo attraverso cinque elicotteri, un monomotore e cinque aerei di media capacità.

« Visita Amapa, prima che sparisca »: è lo slogan inventato dall'umorista brasiliano Millor Fernandez Acunara per illustrare l'attività di un'altra grande compagnia straniera che opera in Amazzonia. Si tratta della « Bethelehem and Steel », il secondo consorzio internazionale dell'acciaio, saldamente insediatosi appunto ad Amapa per sfruttare i giacimenti di manganese. E' molto lungo l'elenco di ciò che il consorzio possiede: innanzitutto ha la proprietà dell'antica miniera di manganese « Amapa » (che è la quarta del mondo, con trenta milioni di tonnellate di riserva) e quella di una nuova miniera, scoperta di recente. E' inoltre sotto il suo controllo l'IRDA (Istituto regionale per lo sviluppo di Amapa). Il consorzio possiede infine il 51 per cento delle azioni della « Brumusa » (« Bruynzeel Madeirsa s.p.a.), la più grande società di legname dell'Amazzonia, che in questo campo ha in mano il 90 per cento della produzione lorda e il 99,5 per cento del totale della produzione della zona di Amapa.

E' per questo che il prof. Osny Duarte Pereyra in un suo libro ha potuto affermare che « il territorio federale dell'Amapa è oggi considerato un feudo della *Bethlehem and Steel*, dove i funzionari statunitensi costituiscono una società chiusa, con i loro clubs privati e le loro case di lusso ». In effetti, nei quartieri residenziali dove vivono i «colonizzatori» è proibito l'accesso ai brasiliani. Non solo: lo ospedale modello che vanta la città è destinato esclusivamente ai funzionari della compagnia americana.

Ma la penetrazione del capitale straniero nel Paese non si limita allo sfruttamento delle miniere, delle foreste, del bestiame. Esistono infatti società straniere, soprattutto americane, che controllano il commercio e l'esportazione. La « Primar s.a. » (prodotti industrializzati del mare), la più forte del settore, ha una flotta di cento navi, più due navi-fabbrica. Inizialmente essa faceva parte del gruppo statunitense « E.R. Grace co. » (che sfrutta le miniere di stagno in Rondonia); in seguito si è unita alla « Hans Dieter Worbs » di un grosso industriale tedesco.

La corsa

Che la lotta anche tra i gruppi stranieri sia senza esclusione di colpi è indubitabile, data la importanza degli interessi in gioco; come è indubitabile che tanto potere economico si traduca anche in potere politico. Per esempio, la « Jari Agropecuaria e Floresta Ltda », di proprietà dell'americano Daniel Keith Ludwig, controlla la stampa ufficiale. Essa possiede una sterminata *hacienda*, tra lo Stato di Parà e il territorio di Amapa, che si estende per un milione e mezzo di ettari. Qui, la foresta originaria viene via via sostituita da alberi che i brasiliani chiamano *melina* (la *gmelina arborea*), piante africane dalla fibra di eccezionale resa per la fabbricazione della carta.

Gli investimenti realizzati finora in questo campo ammontano a circa sessanta milioni di dollari e quelli per le attività agricole a quattrocento milioni di dollari: entro il 1980 la *hacienda* avrà completato il suo piano di trasformazioni. Gli obiettivi più lontani che si propone la compagnia sono la costruzione di una fabbrica di carta con una produzione di mille tonnellate al giorno; due centrali idroelettriche per 500.000 chilowatt-ora ciascuna; la costruzione di una fabbrica di alluminio che utilizzerà il minerale del Rio di Las Trombetas.

La corsa ai terreni si fa sempre più frenetica; i grossi proprietari terrieri si chiamano con i nomi di società straniere. Per esempio, la Volkswagen e la « Union paulista de bancos », mantenendo l'attuale ritmo di acquisti, entro la fine del 1973 saranno padroni in Amazzonia di una area di circa 180.000 chilometri quadrati. La *hacienda* « Suia-Missu », di proprietà della famiglia Ometto (collegata a industriali stranieri insediatisi prima a San Paulo e ora pronti a investire in Amazzonia per evitare il pagamento delle tasse), a sua volta possiede 678.000 ettari e controlla il 90 per cento dell'industria dello zucchero.

Da aggiungere a questo elenco (e non vi figurano tutti i grandi nuovi latifondisti) è la « Toyomenka », una compagnia di origine giapponese che a suo tempo si installò con il nome di « Superfinese Madeiras Lida» alle foci del Rio delle Amazzoni con un investimento iniziale di quattro milioni e mezzo di dollari, cui si aggiunsero i tredici e mezzo concessi dal governo brasiliano attraverso la « Sudam » (un istituto per il decollo economico dell'Amazzonia). Essa possiede 320 mila ettari e continua ad acquistare terre. Attualmente sta costruendo un porto per l'esportazione del legname. La « Toyomenka », la « Brumusa » (americana-olandese), la « Georgia Pacific » (nordamericana), la « Madeiras Gerais de Amazonia » (di proprietà dell'americano Robin Hollie Mcglohn che è padrone di 400.000 ettari) praticamente controllano il 65 per cento della produzione di legno di questo territorio.

E' così che nelle sterminate foreste dove si narra regnassero le *icamiabas*, (le mitiche amazzoni di cui dava notizie Fray Gaspar Carvaial, cronista del viaggio di don Francisco de Orellana nel 1539) si sono installati con radar, aerei, elicotteri, i moderni conquistatori, le società straniere che incamerano ferro e legno, zucchero e bestiame, ogni possibile ricchezza del suolo e del sottosuolo.

Dina Nascetti

Come far fronte all'approvvigionamento idrico

L'ACQUA DI NESSUNO

Costruire dighe senza procedere al rimboschimento dei bacini significa rendere inutilizzabili gli invasi in pochi decenni - L'esperienza americana - Consumi urbani e consumi industriali - Urgenti interventi organici in un breve arco di tempo - Nel 1980 avremo bisogno di 12 miliardi di metri cubi d'acqua in più

Come è stato reso noto lo scorso anno dalle note conclusive della Conferenza Nazionale delle acque, in Italia cadono mediamente 300 miliardi di metri cubi d'acqua, di questi il 44% evapora, mentre il 56%, pari a 168 miliardi di metri cubi, si scarica in mare sia attraverso i corsi d'acqua superficiali che sotterranei. A livello puramente teorico sarebbe possibile utilizzare tutta l'acqua che non evapora; in pratica è possibile impiegarne solo una parte che si può valutare in 41,9 miliardi di metri cubi. Secondo le previsioni di consumo al 1980, la domanda d'acqua per tale data sarà di 54,2 miliardi di metri cubi. In altre parole entro 7 anni sarà necessario reperire 12 miliardi di metri cubi se non vorremo dover affrontare le spiacevoli conseguenze di una grossa carenza idrica.

Tra le varie proposte operative contenute nello studio si prospettava la costruzione di dighe per la raccolta delle acque superficiali, la depurazione delle acque inquinate ed il riutilizzo delle stesse, il riciclo delle acque di processo da parte dei grandi utenti industriali, il riordino delle varie utenze irrigue. Tirando le somme ad un anno di distanza dalla Conferenza, ed esaminando quanto è stato fatto in materia, non si può non rilevare, come le varie proposte siano state lasciate cadere in silenzio, con la sola eccezione di quella riguardante la costruzione di invasi. Ciò era del resto abbastanza facilmente prevedibile, tenendo conto che la Conferenza delle acque era stata patrocinata proprio dalle principali imprese economiche, sia pubbliche che private, strettamente interessate alla costruzione di bacini ed alla produzione del cemento.

Personalmente non abbiamo nulla contro le dighe, nè apparteniamo alla schiera di studiosi sempre pronti a gridare alla profanazione ambientale ogni qualvolta si intravede la benchè minima modifica da parte dell'uomo alle originarie strutture naturali. Il problema dell'acqua è però un problema base, la stessa vita per l'economia di un paese, per cui non possiamo esimerci dal fare alcune considerazioni a riguardo.

In pratica in Italia l'acqua viene considerata ancora «res nullius», cosa di nessuno, ossia chiunque (basta che abbia i soldi per scavare i pozzi), può utilizzarla come e quanto crede. Così non è negli altri Paesi europei, in cui essa viene considerata un bene comune, e soggetta pertanto a ben precise tutele. In Germania, ad esempio, per impedire gli inutili sprechi, l'acqua prelevata per uso industriale, viene tassata di mezzo marco al metro cubo (circa 90 lire) sia che provenga dagli acquedotti sia che venga tratta da pozzi privati. Da noi, invece lo spreco delle risorse idriche da parte dell'industria costituisce pressochè la norma.

Per nascondere la cosa si ricorre al noto metodo di trasformare in consumi urbani quelli che, in realtà, sono consumi industriali, dividendo il consumo globale delle aree industriali per il numero dei cittadini. Si scopre così che in città come Genova, Milano o Torino ogni cittadino consuma mediamente circa 800 litri di acqua al giorno, nelle piccole città meno industrializzate circa 450 litri, mentre nella realtà il consumo reale per usi civili supera di poco i 200 litri al giorno per abitante.

A causa dei prelievi irrazionali, in molte zone le falde si sono abbassate di varie decine di metri, con il conseguente pericolo di esaurimento nel volgere di pochi decenni. Come si vede dalla tabella che riportiamo i prelievi da parte dell'industria sono ingentissimi, molto al di là di quanto normalmente immagini chi non è addentro a queste cose.

Una regolamentazione dei consumi industriali permetterebbe, con una spesa minima, di risolvere il problema idrico in varie regioni italiane, senza bisogno di altri tipi di intervento.

Nel caso in cui la costruzione delle dighe fosse indispensabile, occorrerebbe tener presente come sia diseconomico ed improduttivo il costruire dighe in bacini idrici dissestati. Durante i ricorrenti fenomeni alluvionali, che ormai cronicamente funestano il nostro Paese, si è rilevato come le acque di piena, a causa delle erosioni, trascinano a valle grandi masse di terra e di detriti, che possono arrivare sino ad oltre il 50% delle portate.

In queste disastrose condizioni, si trovano oggi la gran parte dei bacini collinari e montani italiani e sbarrarli con dighe vorrebbe dire vedersi colmare di terra gli invasi (e quindi renderli inutilizzabili) nel volgere di pochi decenni. Basterà riferire alcuni esempi stranieri di dighe costruite in zone disboscate, esempi che anche i costruttori nostrani di invasi dovrebbero conoscere assai bene perchè facenti parte della letteratura classica in materia.

Nel Texas la diga sul Colorado ha perso il 47% della propria capacità idrica in 6 anni dalla costruzione. Un secondo bacino, costruito come sostitutivo al precedente, in 13 anni ha perso il 95% della capacità risultando del tutto inutilizzabile. Il 39% delle dighe degli Stati Uniti si troverà in queste condizioni nel giro di 50 anni, per analoghi motivi. In Grecia la diga sullo Strymon ha ridotto la propria capacità di un terzo in 19 anni. Tra altri 20 anni sarà completamente inutilizzabile. Anche in Cina, a causa della inesperienza dei primi anni susseguenti la rivoluzione, troviamo un esempio: la diga di Kuanting, terminata nel 1954, rischia di essere colmata da un afflusso di terra di 90 milioni di mc. l'anno. Per evitare una simile catastrofe, tecnici cinesi stanno ora provvedendo al rimboschimento accelerato di tutto il bacino fluviale.

E' chiaro che i sette anni che ci separano dal 1980 costituiscono un arco di tempo molto ristretto ed occorre reperire le risorse idriche necessarie per tale data. Non vorremmo però che si corresse il rischio tra un decennio, dopo aver speso cifre ingentissime, di ritrovarci in una situazione ancora peggiore di quella attuale. A nostro giudizio, è indispensabile che, prima ancora che si inizino a costruire gli invasi, si proceda al rimboschimento dei bacini interessati, affinché, ultimati i lavori di costruzione delle dighe, si possa conseguire un discreto, se non proprio ottimale, riassetto degli ambienti naturali in cui sono insediati i bacini.

E' infatti scientificamente provato ed assolutamente inconfutabile che in un bosco non disgregato in caso di lieve precipitazione la totalità delle acque piovane viene trattenuta ed assorbita dal terreno, mentre tale dato si riduce all'80% con una perdita del solo 20% unicamente in caso di precipitazioni prolungate. Il potere naturale di regimentazione è quindi altissimo, le acque assorbite dal terreno passano in falda e vanno ad alimentare armoniosamente le sorgenti dei fiumi e dei torrenti durante i periodi non piovosi, perciò la portata dei corsi d'acqua si mantiene costante nel tempo e le perdite di piena risultano così del tutto trascurabili. Oggi purtroppo in Italia, nelle zone disgregate o desertificate solo il 10-15% delle acque viene trattenuto dal terreno, mentre il rimanente 85-90% si precipita rovinosamente a valle trascinando detriti di ogni genere.

Seguendo la metodologia che prospettiamo si otterrebbe così il vantaggio di associare all'azione dell'uomo l'azione regolamentatrice della natura e di avere finalmente acqua a sufficienza per gli irrinunciabili bisogni del Paese.

Guido Manzone

CONSUMI DI ACQUA NELLE ATTIVITA' UMANE

(IN LITRI)

L'uomo nell'era pre-cristiana	(al giorno)	12
L'uomo nella civiltà greco-romana	(» »)	20
L'uomo nell'800 nei centri minori	(» »)	40
L'uomo dell'800 nei centri maggiori	(» »)	60
L'uomo ai primi del '900 nei Paesi evoluti	(» »)	100
L'uomo d'oggi nelle città maggiori	(» »)	800
L'uomo d'oggi nelle città medie	(» »)	450
Per il condizionamento di una casa di otto piani	(» »)	3.000.000
Per una doccia di tre minuti		50
Per un bagno in vasca o doccia di cinque minuti		100
Per una tonnellata di acciaio		250.000
Per una tonnellata di alluminio primario		125.000
Per una tonnellata di benzina dal grezzo		16.000
Per una tonnellata di carta		1.000.000
Per una tonnellata di tessuto di raion		600.000
Per una tonnellata di tessuto di cotone		200.000
Per una tonnellata di carbone		6.000
Per una tonnellata di esplosivi		800.000
Per una tonnellata di gomma sintetica		2.750.000
Per una tonnellata di sapone		2.000
Per una tonnellata di frutta conservata		25.000
Per una tonnellata di zucchero		20.000
Per un barile di birra		1.800
Per un disco fonografico		9
Per una tonnellata di cereali		450.000
Per una tonnellata di canna da zucchero		1.800.000
Per una tonnellata di carne di manzo		31.500.000

Tabella ripresa da: Guido Manzone « Appunti per uno studio di ecologia politica ».

Sono in corso le elezioni

Mutue contadine: impegno unitario

COME ERA facilmente prevedibile le elezioni in corso in varie regioni italiane in queste settimane, per il rinnovo dei consigli di amministrazione delle Casse mutue Coltivatori diretti, vengono ancora una volta strumentalizzate dall'on. Bonomi per farne, sulla base di una disinvolta manipolazione dei risultati, una nuova convalida alla pretesa della Coldiretti di essere l'unica, totalitaria rappresentante della categoria e per cercare di ostacolare, con una sorta di plebiscito intorno al fallimentare e screditato sistema mutualistico, il cammino già così stentato e faticoso della riforma sanitaria nazionale.

Si tratta di una manovra destinata a trovare nell'opinione pubblica e nella stessa stampa più autorevole, una udienza molto scarsa. Sono ormai del tutto consunti i margini di credibilità che potevano avere un tempo le pretese dell'on. Bonomi ed è a tutti ben noto quale pozzo senza fondo sia diventata la Federazione delle Mutue Coltivatori, che per altro non riesce ad assicurare un'efficiente e adeguata assistenza ai contadini, pur avendo accumulato un deficit di circa 200 miliardi.

D'altra parte la posizione assunta dall'Alleanza nazionale dei contadini, che giustamente considera infondata ed impropria la trasformazione di questa consultazione in una sorta di referendum politico-sindacale, dato il carattere istituzionale delle stesse elezioni e il metodo con cui si svolgono, e che ha quindi impegnato le proprie organizzazioni locali alla formazione di liste unitarie e comunque ad opporsi al tentativo di ricreare un clima di crociata e di rissa politico-ideologica, ha reso ancora più scoperto il carattere artificioso e strumentale della manovra. Rendendosi conto di ciò probabilmente il sen. De Marzi, autorevole esponente d.c., ha affrontato in un recente articolo la questione delle Mutue con accenti diversi, in modo quindi da sollecitare un positivo confronto. Il sen. De Marzi lamenta, in toni che si potrebbero definire accorati, che la condanna generale del sistema mutualistico coinvolga anche le mutue coltivatori, ignorando il valore di una esperienza e comunque di un principio in queste ultime presenti: quello della elezione diretta degli amministratori.

Vogliamo in proposito ricordare al sen. De Marzi che noi abbiamo sempre apprezzato in tutto il suo valore il principio di una organizzazione democratica della mutualità e di forme di autogoverno.

La quasi ventennale battaglia da noi condotta in Parlamento e nel Paese perchè il sistema elettorale delle mutue CC. DD. fosse improntato a reali regole democratiche ed offrisse a tutti effettive garanzie di partecipazione ne è la migliore e più eloquente testimonianza.

In varie legislature sono state presentate dalle sinistre progetti di legge per la riforma del sistema elettorale delle Mutue, mai discussi. Anche ora è stata presentata alla Camera la proposta Mariotti per la democratizzazione delle Mutue, ma non vi è alcuna intenzione di discuterle da parte della DC.

Si è invece voluto ad ogni costo mantenere un sistema elettorale, che consenta abusi senza limiti, e più ancora si è voluto fare di queste consultazioni non un momento di effettiva espressione di autogoverno, a cui tutte le componenti sindacali contadine potessero concorrere, ma lo strumento di una politica di crociata, di discriminazione, di divisione.

Il pervicace rifiuto ad accettare anche le più limitate richieste di maggiori garanzie democratiche avanzate in varie riprese dai comunisti, dai socialisti, da settori della stessa DC, così come dalla Alleanza contadini, dalla CGIL e da altri sindacati, lo strombazzamento periodico di vittorie totalitarie da parte della Coldiretti, inteso a dimostrare, in sempre più impudente contrasto con la realtà, che l'Alleanza contadini rappresenta solo una trascurabile frangia di coltivatori e le altre organizzazioni sono addirittura inesistenti, sono state testimonianza unicamente di una incredibile cecità politica e di una faziosità senza pari.

Da questi fatti deriva il discredito che circonda il principio dell'autogoverno e delle elezioni dirette e in qualche misura le stesse sacrosante rivendicazioni dei coltivatori di trattamenti più equi e di parità con le altre categorie.

Proprio rendendosi conto di questa situazione ed in coerenza con la politica dell'unità e della autonomia, l'Alleanza contadini, come ricordavamo, ha proposto che nelle elezioni in corso, mettendo da parte le antiche e aspre polemiche, si favorisca la presentazione di liste unitarie e comunque rivolte a restituire alle consultazioni il loro carattere istituzionale: cioè di nomina dei candidati più idonei e rappresentativi per la direzione delle Mutue comunali.

Non meno significativa è la proposta di fare delle elezioni una utile occasione per dibattere il problema della riforma sanitaria.

Anche queste proposte vengono respinte ed in modi tanto più violenti quanto più il presidente della Coldiretti si rende conto della positiva accoglienza che ricevono alla base della stessa Coldiretti e del moltiplicarsi di liste unitarie e di intese in gran parte del Paese.

Eppure potevano e possono queste proposte offrire la possibilità per un discorso nuovo e credibile sul problema dell'assistenza ai coltivatori, sulla stessa esperienza delle Mutue e sulla partecipazione contadina alla riforma sanitaria.

Con i comportamenti che la direzione della Coldiretti continua a seguire, come può l'on. De Marzi sostenere che la nomina da parte dei consigli comunali, liberamente eletti dal popolo e rappresentativi di tutte le correnti politiche, degli amministratori delle istituende unità sanitarie locali, sarebbe poco democratico, mentre sarebbero democratici i direttivi delle Mutute provinciali eletti dai soli presidenti dei consigli delle mutue comunali, a loro volta espressione di una sola organizzazione, seppur maggioritaria, dei coltivatori, a prescindere dall'inqualificabile sistema elettorale vigente?

Il problema di forme di partecipazione diretta degli assistiti alla gestione dei futuri organismi del servizio sanitario nazionale rimane purtuttavia un tema di grande interesse, ma esso sarà risolvibile nella misura in cui non viene strumentalizzato per portare avanti manovre intese a ritardare il superamento della mutualità di categoria e l'avvio della riforma sanitaria nazionale solo per difendere posizioni di potere e non certo gli interessi dei coltivatori, che in una riforma sanitaria, che riconosca a tutti gli stessi diritti e realizzi una organica politica di prevenzione, cura e riabilitazione dalle malattie e di difesa della salute, possono superare quella inferiorità e sperequazione in cui sono oggi tenuti.

Gaetano Di Marino

Dopo gli ultimi interrogatori dell'editore Ventura

Su mandato del giudice D'Ambrosio arrestato a Ferrara il fascista Orsi

Accusato degli attentati ai treni - Il procuratore della Repubblica di Padova ha aperto procedimenti a carico del segretario ferrarese del MSI e di altri esponenti missini - Nuova fase nella indagine sulla «pista nera»

UCCIDE MARITO, MOGLIE E FIGLIO E NE INCENDIA LA CASA Circondato da forze di polizia armate fino ai denti, si è lasciato catturare senza opporre resistenza un giovane di 22 anni ricercato per l'omicidio di una coppia di sposi e del loro giovane figlio i cui cadaveri erano stati trovati ieri fuori della loro abitazione in fiamme. Il capo della polizia di Mill Valley ha detto che il sospetto, Brent Bedayan, incensurato, aveva avuto contrasti con il figlio della coppia uccisa, il diciannovenne Daniel Challock, e che la cosa deve avere addentellati con i narcotici. (Nella telefoto ANSA, la casa degli Challock incendiata dal Bedayan).

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 18 marzo

La «pista nera», pazientemente ma sempre più solidamente ricostruita dal giudice Stiz prima e dai magistrati milanesi poi, passa anche per Ferrara. Le ultime 24 ore hanno fornito fatti e notizie di estremo interesse a questo proposito. Claudio Orsi, 42 anni, nipote del gerarca fascista Italo Balbo, intimo amico di Franco Freda, è stato arrestato su ordine di cattura spiccato dal dottor Gerardo D'Ambrosio, il giudice istruttore del Tribunale di Milano che sta conducendo, insieme al sostituto procuratore Alessandrini, l'inchiesta sugli attentati del 1969. Imputati principali per quegli attentati, tra i quali l'orrenda strage di piazza Fontana, sono, come è ben noto, il già citato Freda e l'editore-libraio Giovanni Ventura.

Dal canto suo il Procuratore della Repubblica di Padova dottor Aldo Fais, ha notificato di aver aperto procedimento a carico di Giuliano Borghi, 33 anni, segretario della federazione ferrarese del MSI; Antonio Baio, 41 anni, esponente missino e segretario della CISNAL-bancari e dei padovani Aldo Trinco, 29 anni e Paolo Callegari, 22 anni. Gli avvisi di reato del magistrato parlano di associazione per delinquere, minaccia aggravata e incendio.

L'arresto di Orsi, che ha suscitato notevole scalpore in città, è per il momento il fatto più rilevante, mentre non è da escludere un collegamento con l'inchiesta condotta dal Procuratore F[illegible]. L'ordine di cattura firmato da D'Ambrosio sembra costituire una delle immediate conseguenze degli ultimi interrogatori che hanno messo alle strette Giovanni Ventura ed hanno fatto ulteriormente progredire il cammino verso la verità sugli eventi più gravi della «strategia della tensione».

Orsi è stato arrestato ieri, poco prima di mezzanotte, a due passi dalla sua abitazione di via Ariosto 55, la stessa che per lungo tempo è stata domicilio ufficiale di Franco Freda. Quando ha visto gli agenti di polizia (D'Ambrosio aveva convocato a Milano, nel pomeriggio di sabato, il commissario Leonetti, dirigente dell'Ufficio politico della questura di Ferrara, consegnandogli l'ordine di cattura) si è mostrato baldanzoso, ha fatto dell'ironia. Ha però perso molta della sua sicurezza quando gli è stato notificato il mandato di cattura, contenente l'accusa formulata in termini molto estesi. Per quanto si è potuto sapere, l'Orsi viene indicato come responsabile, insieme con Ventura, degli attentati ai treni. La sua posizione potrà essere meglio delineata nei prossimi giorni, quando sarà interrogato dal magistrato milanese. Oggi stesso infatti è avvenuto il trasferimento di Orsi dal carcere ferrarese di via Piangipane a quello di San Vittore.

Risulta che Orsi, negli uffici della questura, prima di entrare in carcere, abbia ripreso in parte l'autocontrollo, esibendosi per parecchio tempo nei discorsi con i quali da oltre tre anni cerca di dimostrare la sua «ideologia di sinistra». Un tentativo che, nella realtà ferrarese, è andato sistematicamente a vuoto, sia con la costituzione di una fantomatica «Associazione Italia-Cina» (sciolta alcuni mesi addietro), sia con la nuova sigla «Movimento comunisti d'Italia (Marxisti - leninisti)». Proprio con questa sigla, due settimane fa, Orsi aveva fatto firmare un volantino di rara improntitudine provocatoria, intitolato nientemeno «Il fascismo non tornerà».

Lo stesso Orsi era stato arrestato mentre diffondeva il libello insieme ad un altro personaggio della destra, il bolognese Francesco Donini, 42 anni, segretario dell'«Unione socialista nazionale», di chiara ispirazione nazista. I due, scarcerati un paio di giorni dopo, erano stati denunciati per vilipendio del governo e delle forze di polizia insieme ad un noto picchiatore fascista ferrarese, Aldo Gaiba, 39 anni.

In relazione a quel fatto, Orsi aveva poi scritto, ottenendone l'integrale pubblicazione, una lunga lettera al *Resto del Carlino*, una sorta di «summa» della propria filosofia di uomo della «sinistra non marxista» (sono parole sue), in realtà conferma di una posizione ai limiti del delirio nazista. Del resto, «Giovane Europa», l'associazione che egli aveva presieduto prima dell'incredibile «conversione» a sinistra, era appunto di matrice «neo-nazista». L'incriminazione odierna ha definitivamente fatto cadere ogni mascheratura, considerando, tra l'altro, che Orsi non ha mai nascosto di ritenere Freda «un caro amico» (non mancò al recente processo triestino, risoltosi positivamente per il procuratore legale padovano).

A Ferrara intanto ci si chiede se tutto può considerarsi chiuso, almeno per la parte locale, con l'arresto di Orsi. Si ha la sensazione che potrà essere confermata solo nei prossimi giorni, che il giudice D'Ambrosio non si sia limitato a consegnare alla questura il mandato di cattura, ma abbia anche richiesto ulteriori accertamenti. In questo senso potrebbe avere una particolare importanza, anche di collegamento, la parallela inchiesta del dottor Fais, che ha portato agli avvisi di reato a carico dei due fascisti ferraresi e degli altri due padovani. Fais si occupa, in particolare, di quel «comitato per Freda» che ha già fatto diverse apparizioni, con volantini, lettere anonime ecc., ma che soprattutto si è proclamato responsabile dell'odioso attentato alla sinagoga ebraica di Padova, avvenuta l'8 settembre 1972.

A Ferrara, il procuratore della Repubblica era venuto due volte, interrogando, oltre lo stesso Claudio Orsi e Giuliano Borghi, una serie di personaggi direttamente collegati al Movimento sociale italiano. Gli avvisi di reato, allo stato attuale, riguardano Borghi, Baio, Trinco (che fu già in carcere all'inizio del procedimento contro Freda e Ventura) e Callegari. Giuliano Borghi è segretario provinciale del Movimento sociale italiano da circa due anni. E' rientrato nel partito col gruppo di Pino Rauti, dopo essere stato responsabile locale del sedicente «Ordine Nuovo». La sua incriminazione, e quella del Baio, se hanno creato il panico nelle file missine ferraresi, hanno nel contempo aperto una strada che, percorsa fino in fondo, potrebbe portare a sviluppi di estremo interesse.

Angelo Guzzinati

Con il segretario agli Esteri Minic

Due giorni di colloqui di Medici in Jugoslavia

Il ministro italiano è giunto ieri a Dubrovnik - Si prevede che nei colloqui si parlerà del superamento delle «questioni ambigue o con carattere di provvisorietà» esistenti fra i due Paesi

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 18 marzo

Il ministro degli Esteri Medici è giunto questa sera a Dubrovnik in visita ufficiale. Domani e martedì egli avrà nella città dalmata incontri con il segretario agli Esteri jugoslavo Minic.

La visita di Medici avviene in un periodo certamente molto più favorevole rispetto a quello in cui avvenne l'ultimo incontro tra i ministri degli Esteri dei due Paesi nel 1969 a Venezia. Tepavac e Moro dovettero allora cercare di rimediare ad una incauta dichiarazione fatta al Parlamento italiano, che portò al rinvio della visita in Italia del Presidente Tito. Oggi tra i due Paesi non vi sono problemi particolarmente acuti. I rapporti sono ottimi sotto quasi tutti i punti di vista e il fatto che l'Italia appartenga al blocco militare della NATO e a quello economico del MEC, e la Jugoslavia persegua una politica di non allineamento, non ha rappresentato e non rappresenterà un ostacolo ad un ulteriore sviluppo del buon vicinato.

Dal punto di vista economico l'Italia continua ad essere uno dei più importanti *partners* della Jugoslavia sia per l'interscambio commerciale che per la cooperazione industriale e tecnica, come testimoniano gli oltre 200 accordi economici, turistici e culturali finora stipulati.

Anche dal punto di vista politico, come sottolinea la stampa jugoslava in questi giorni, i rapporti italo-jugoslavi sono ricchi di contenuto e potrebbero svilupparsi ulteriormente avendo in comune i due Paesi interessi nell'Europa e nello scacchiere mediterraneo.

Tuttavia in questo quadro nettamente positivo non sono mancati anche negli ultimi tempi elementi contraddittori e ambigui, anacronistici residui del tempo della guerra fredda. Essi derivano dalla situazione di provvisorietà che permane ai confini tra i due Paesi (nonostante che la frontiera italo-jugoslava sia tra le più aperte d'Europa), dalla mancata definizione giuridica della linea di confine. Il fantasma della «zona B» torna di tanto in tanto a turbare i rapporti tra i due Paesi e a frapporsi come un ostacolo a più strette intese di amicizia. Così mentre giorni fa a Zagabria il sindaco della capitale croata e il sindaco di Bologna Zangheri firmavano un protocollo di collaborazione nel decennale del gemellaggio tra le due città e il governo croato esprimeva il desiderio di allacciare stretti legami con la regione dell'Emilia-Romagna, una accesa polemica, durante settimane, veniva condotta dai giornali e dagli organismi sociopolitici della Croazia e della Slovenia nei confronti di alcune iniziative italiane che sembravano appunto voler risuscitare il fantasma della «zona B».

Gli incontri fra Medici e Minic avranno un carattere di lavoro e si preannunciano molto riservati. Si ritiene quindi che oltre ad un esame dello stato dei rapporti bilaterali e ad uno scambio di vedute sulle questioni internazionali (in particolare la conferenza per la sicurezza europea, situazione nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, preparazione del quarto incontro dei non allineati ad Algeri in autunno), i due ministri affronteranno anche il problema della liquidazione delle questioni ambigue o con carattere di provvisorietà tra i due Paesi. In proposito i commentatori jugoslavi non si fanno soverchie illusioni che le questioni pendenti possano essere risolte nel corso dell'incontro.

Arturo Barioli

«Caccia alle streghe» nella caserma «Col di Lana» di Cremona

Esonerato il professore di italiano perchè insegnava ai soldati la Costituzione

Dapprima invitato dal provveditore agli Studi «ad attenersi ai programmi», poi spiato in aula durante le lezioni, infine inquisito persino in casa - Trasferito ad una scuola serale a 9 ore settimanali (prima ne faceva 16) e con paga decurtata

DAL CORRISPONDENTE

CREMONA, 18 marzo

L'insolito interesse e piacere con cui i soldati si recavano alle lezioni che teneva il prof. Gennaro Ferrentino nella loro caserma, la «Col di Lana» di Cremona, per i corsi Cracis, si era profilato ben presto come qualche cosa di sospetto.

Che i militari si accalchino quando suona l'adunata e che si diano gomitate a vicenda per non giungere ultimi è fatto normale: non è per un particolare entusiasmo, ma per evitare che ti capiti tra capo e collo qualche giorno di punizione con la scusa che, al «Muoversi! Muoversi!» gridato dal caporale, non sei scattato con il dovuto zelo, con la dovuta prontezza. Ma nel caso di un entusiasmo e di un interesse (e la «naja» non si può dire che ne susciti molti) per delle lezioni, la cosa era decisamente diversa.

E poi qualche cosa di storto c'era stato fin dal primo giorno, il 23 ottobre 1972, in cui l'insegnante di materie letterarie (16 ore settimanali) — il prof. Ferrentino appunto — si era presentato in caserma. Dalla tasca del suo cappotto sbucava, anzi faceva mostra ostentata — questo pensò l'ufficiale addetto ai corsi — la testata dell'*Unità*.

C'è chi ha il naso esercitato a sentir odore di sovversivi anche sotto i panni più profumati. Ma in questo caso ci si era trovati di fronte, addirittura, ad un fatto concreto, uno di quelli che nei rapporti ufficiali è di solito riportato con le note parole: «...veniva sorpreso mentre introduceva in caserma l'*Unità*».

Il giorno successivo la preside, da cui dipende il corso Cracis della «Col di Lana», era tempestivamente e urgentemente informata della «mancanza di sensibilità» di questo insegnante e del «peccato» che aveva compiuto.

«Avendo presente la circolare ministeriale — scrive il prof. Ferrentino in un suo memoriale — in cui è detto che i programmi devono adattarsi alle caratteristiche e alle esigenze degli allievi e dell'ambiente, ho cercato di spiegare agli allievi, soldati della Repubblica, come e perchè è nata la democrazia in Italia. Ho letto alcune lettere di condannati a morte della Resistenza, narrato gli eventi che portarono alla dittatura fascista, parlato della lotta di Liberazione e della guerra partigiana, della Costituzione. Il discorso ci condusse a esaminare il caso della Grecia e a parlare della necessità e del dovere di vigilare e difendere gli istituti democratici».

Ben presto si fece vivo il Provveditore agli studi, Vero Grimaldi, che convocò Ferrentino: era necessario e opportuno — questo il succo del suo discorso — attenersi più strettamente ai programmi.

Nello stesso tempo le «preoccupazioni» sorte nella «Col di Lana» avevano messo in moto il meccanismo, ereditato dal fascismo, di «ricerca e individuazione di elementi sovversivi», quello che in gergo viene chiamato «il cane da tartufi». Alcuni agenti in borghese si presentarono alla famiglia cui era domiciliato l'insegnante. «Non si allarmi — dissero all'esterrefatta padrona di casa — abbiamo bisogno di alcune informazioni, normale amministrazione».

«Ma oltre che soldati — continua il memoriale di Ferrentino —, i ragazzi erano operai, contadini, molti del meridione. E allora come non parlare di emigrazione, di disoccupazione, di protezione sul lavoro, dell'importanza di far parte dei sindacati, dei gravi problemi che affliggono le grandi città industriali?».

Il volto dell'ufficiale, addetto dal Comando al corso, non tradiva alcuna reazione ma, nei suoi occhi, si vedeva l'attenzione vigile di chi segue gli avvenimenti e aspetta il momento propizio. Il risultato fu che, su sua iniziativa, le lezioni del corso tenute dal prof. Ferrentino cominciarono, insolitamente, a essere frequentate da sergenti e marescialli. Che fra i sottufficiali della caserma «Col di Lana» si fosse risvegliato un vero e proprio interesse per lo studio? Forse che si poteva sperare che tale curiosità si sarebbe propagata, salendo rispettivamente i gradi della gerarchia, a tutto il corpo ufficiali, su, su fino al colonnello?

Il dato certo che emerse fu però diverso: l'ufficiale, che i superiori avevano incaricato responsabile del buon andamento delle lezioni, si recò a più riprese dal Provveditore. Che cosa si dissero, non si seppe.

Ma il giovane prof. Ferrentino il 28 dicembre 1972 ricevette una comunicazione ufficiale dal Provveditorato (prot. n. 11323) in cui lo si informava che «per ragioni di opportunità» era esonerato dall'attuale incarico e trasferito presso la scuola serale «Bargoni» di Cremona dove avrebbe insegnato 9 ore settimanali.

Tralasciamo per il momento la situazione di disagio personale dell'insegnante vittima di tale provvedimento (decurtazione di ore e di stipendio). Forse che in qualche parte della Costituzione viene definito «non opportuno» l'insegnamento della democrazia e dei suoi valori? E' possibile e tollerabile che certi Comandi militari e certi burocrati statali, a forza di vivere separati dal resto della società, possano impunemente violare le norme costituzionali e, probabilmente, la stessa legislazione in materia? E oltre tutto non si sono mai accorti che proprio grazie soprattutto ai 10 milioni di «sovversivi comunisti» — i più pericolosi a loro detta — il nostro Paese è progredito e progredisce sia nel livello di vita che nella democrazia?

d. n.

DA IERI L'ORA LEGALE IN INGHILTERRA

LONDRA, 18 marzo

Gli inglesi si sono dovuti levare un'ora prima per l'entrata in vigore dell'ora legale, rinnovando la consueta operazione di anticipare di un'ora gli orologi. L'ora solare tornerà con l'ultima domenica di ottobre, cioè il 28.

IERI IN SCIOPERO I MARITTIMI DELLA «SAN GIORGIO»

NAPOLI, 18 marzo

Nell'ambito delle agitazioni che i marittimi del gruppo «Finmare» stanno attuando per il rinnovo del contratto di lavoro e per i problemi di ristrutturazione della flotta, si è astenuto oggi dal lavoro lo equipaggio della motonave «San Giorgio».

Pesanti critiche dalla seconda assemblea nazionale dell'UIAPOA e agrumari

I produttori di frutta accusano il governo per le scelte agricole

Condannata la politica comunitaria governativa - Sottolineata la necessità dello sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo - Il ruolo fondamentale delle Regioni

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 18 marzo

Ristrutturazione produttiva, contrattazione con l'industria di trasformazione, concentrazione dell'offerta, realizzazione di servizi comuni per acquisti collettivi, assistenza tecnica, meccanizzazione associata e conduzione associata delle terre: questi gli obiettivi che si è data l'Unione delle associazioni dei produttori ortofrutticoli e agrumari al termine della seconda assemblea nazionale che, articolata in due giornate, si è svolta a Napoli con una larga partecipazione di quadri dirigenti, forze politiche e sindacali, agricoltori.

Alla manifestazione erano presenti, tra gli altri, il segretario nazionale Mauro Polidori, il presidente nazionale Luciano Bernardini, il segretario generale del CENFAC (Centro forme associative) Renato Ognibene, il vice presidente dell'assemblea regionale compagno Mario Gomez.

I problemi al centro dell'appassionato dibattito non hanno investito soltanto il settore dell'ortofrutta ma l'intera agricoltura italiana, e l'impegno di lotta per la loro soluzione è stato giustamente collocato nel più ampio contesto dell'azione che deve essere portata avanti per le grandi riforme di struttura (casa, sanità, scuola, trasporti) di concerto con la classe operaia e i ceti medi produttivi.

L'agricoltura italiana — ha detto Polidori nella sua relazione — versa in una crisi profonda come stanno a dimostrare il sempre crescente deficit della bilancia agricolo-alimentare, la contrazione della produzione lorda vendibile, l'esodo dalla terra. A rendere più acuti questi problemi è l'azione del governo Andreotti-Malagodi attraverso le sue iniziative per modificare la legge sui fondi rustici, per impedire il superamento della mezzadria e della colonia, per l'applicazione senza alcuna modifica per il nostro Paese delle direttive della CEE. Questa situazione risulta aggravata dalla politica che nel settore agricolo è stata portata avanti a livello comunitario attraverso una impostazione di mercato e di sostegno dei prezzi che deve essere ribaltata puntando essenzialmente sulla riforma delle strutture agricole, produttive e sociali e sull'integrazione del reddito per le aziende contadine singole o preferibilmente associate.

Cooperazione e associazionismo — come hanno fatto rilevare nei loro interventi Luciano Bernardini e Renato Ognibene — costituiscono oggi le armi più valide nelle mani dei produttori per opporsi allo strapotere dell'intermediazione parassitaria e dell'industria di trasformazione. Solo un'agricoltura associata può dare risposte positive ai problemi che l'angustiano e in questo quadro un ruolo fondamentale di propulsione tocca alla Regione che ha ampi poteri di intervento e anzi occorre sollecitare l'iniziativa per giungere quanto prima a una normativa che regoli la cessione del prodotto, così come è avvenuto in Emilia e Romagna, all'industria di trasformazione e ciò sia per ottenere prezzi remunerativi sia per impedire crisi tipiche come quelle del pomodoro che in Campania sono stagionali attraverso una più oculata e contrattata rotazione delle colture.

Questa normativa non toglie che occorre andare avanti — soprattutto impegnando le Partecipazioni statali — per dotare il movimento cooperativo e associativo di tutte le attrezzature indispensabili per la realizzazione di un ciclo integrale operativo (produzione, conservazione, trasformazione e commercializzazione) che elimini la catena di passaggi intermedi giungendo direttamente al consumatore. E' con questo spirito che si sono conclusi i lavori dell'assemblea. Uno spirito che è la più valida garanzia, ci è sembrato, per il conseguimento degli obiettivi che l'UIAPOA si è posta.

Sergio Gallo

Concluso ad Eboli il convegno ARCI-UISP della Campania

Lo sviluppo culturale del Mezzogiorno

DALL'INVIATO

EBOLI, 18 marzo

Nella sala consiliare del Comune di Eboli, messa a disposizione dall'amministrazione popolare, si è tenuto il convegno regionale campano sulla vertenza sociale per il tempo libero, che ARCI e UISP vogliono aprire.

Dopo una breve introduzione dell'arch. Vincenzo Marsilia presidente del circolo ARCI «Rocco Scotellaro» di Eboli e la relazione del segretario regionale dell'ARCI, Giuseppe De Marco, il dibattito ha avuto un binario pressochè obbligato: affrontare il problema in tutte le sue implicazioni, che vanno dalla necessità di una nuova politica di finanziamento pubblico per le attività culturali, ricreative e sportive di Regioni ed Enti locali nei confronti dell'associazionismo, alla lotta per il decentramento dei poteri dello Stato e contro gli attacchi alle autonomie.

La relazione, scarna ma incisiva, di De Marco, ha sottolineato tutti questi aspetti legandoli al motivo di fondo: «la Regione intesa come mezzo di rottura con il potere centralizzato».

La discussione è stata ampia, articolata e interessante; soprattutto si trattava di stabilire subito una linea di condotta per portare avanti questa vertenza legandola ad azioni concrete di larghi strati di lavoratori e di operatori culturali.

L'intervento del responsabile della sezione Enti locali della Federazione napoletana del PCI, Benito Visca, ha affrontato il problema con molta spregiudicatezza, partendo dalla analisi della linea di tendenza della classe dominante che, coerentemente con le scelte economiche e politiche, si oppone alla autonomia degli Enti locali, mentre una forte spinta in tal senso viene dalle fabbriche, dalle lotte operaie, che, poco a poco, stanno trasformando il costume del nostro Paese. E dunque — egli ha concluso — la vertenza del tempo libero deve collegarsi a quella più ampia, aperta dai sindacati, per una nuova linea di sviluppo complessivo delle regioni.

L'intervento di Ugo Ristori, segretario nazionale dell'UISP, ha con forza ribadito la validità delle iniziative che sono in programma, purchè portate avanti con la convinzione che si tratti di rivendicazioni che costituiscono la sostanza e il nerbo di una società nuova.

I lavori sono stati conclusi dal compagno Arrigo Morandi, presidente nazionale dell'ARCI. Egli ha detto: «Abbiamo messo in moto un processo per favorire la crescita dei poteri della società civile al fine di sollevare e dare una risposta alle speranze e alla emancipazione della condizione umana dei giovani e dei lavoratori del Sud.

«Ma ciò che va più sottolineato è che, qui ad Eboli, si sono gettate le basi per riprendere e dar forza, nella sfera che è di competenza dell'associazionismo, alla piattaforma costruita a Reggio Calabria dalla conferenza dei sindacati, arricchitasi successivamente, nel corso delle lotte e per l'intervento delle forze politiche del movimento operaio.

«In sostanza, l'ARCI-UISP, mentre intende essere coinvolta nello scontro sociale che vede scendere in campo tutte le forze popolari, a sua volta interviene, insieme all'associazionismo democratico, con l'intento di coinvolgere queste stesse forze per creare un grande movimento di massa di giovani e di lavoratori che sia capace di gestire una politica culturale profondamente legata con le grandi lotte per le riforme e con le battaglie di fondo per il riscatto del Mezzogiorno».

Michele Muro

COMUNE DI MILANO - RIPARTIZIONE CULTURA TURISMO SPETTACOLO

LA SETTIMANA TQ

AI TQ2 di Via Padova

(MM 2 Crescenzago)

TELEFONO 25.67.793

OGGI ALLE ORE 15,30 (ULTIMO GIORNO)

Compagnia del Teatro Belli di Roma

Cuore di cane

di V. MELANDER M. MORETTI (da Bulgakov)

Regia di A. SALINES

Da mercoledì 21 marzo - ore 21

IL TEATRO DEI BURATTINI DI MOSCA

di Serghiej Obraztsov

UN CONCERTO STRAORDINARIO

al TEATRO LIRICO

Via Larga, 14 - Tel. 876.889 - 866.418

Da MERCOLEDI' 21 marzo alle ore 21

COMPAGNIA TEATRO STABILE DI GENOVA

8 Settembre

di De Bernart, Squarzina, Zangrandi

Regia di Luigi Squarzina

APERTA LA VENDITA

Inizia la discussione processuale

IL PROCESSO ALLA «BANDA VANDELLI» DA DOMANI NELLA FASE CONCLUSIVA

Dopo la deposizione dell'ultimo testimone sarà la volta della parte civile, della pubblica accusa e dei 40 difensori - La sentenza prevista verso Pasqua - La tesa atmosfera del processo e le iniziative del P.M. Sossi

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 18 marzo

E' arrivato a metà del suo cammino il processo ai 17 principali accusati della cosiddetta banda «22 Ottobre», giudicati per il rapimento di Sergio Gadolla, gli attentati dinamitardi, le trasmissioni della radio clandestina inserita nel canale televisivo di Genova e la rapina del 26 marzo 1971 all'Istituto Case Popolari con l'assassinio del fattorino Alessandro Floris.

Martedì 20 marzo sarà ascoltato l'ultimo dei 280 testimoni sfilati innanzi alla Corte d'Assise, poi, chiusa l'istruttoria dibattimentale, inizierà la discussione processuale. Sarà aperta dai sei patroni di Parte Civile. Seguirà la requisitoria del Pubblico Ministero dottor Mario Sossi. Si avranno successivamente le arringhe dei 40 difensori. La sentenza è prevista verso Pasqua, se tutto procederà secondo il programma fissato dal presidente della Corte dottor Vito Napoletano. Abbiamo usato la congiunzione dubitativa. Motivo? Il processe di Genova, dopo le lunghe interruzioni causate prima dalla difficoltà di trovare cittadini disposti a compiere la funzione di giurati in un procedimento di mesi e mesi e dopo per la lunga malattia che ha colpito un giudice, rimane sotto l'assillo dei colpi di scena che minacciano di farlo naufragare.

«Non possiamo continuare a compiere il nostro mandato di difensori nell'atmosfera di intimidazione instaurata in aula dal PM Sossi» — ha esclamato nell'ultima udienza l'avvocato Romualdo Caruso, rivolto al presidente della Corte. Poco prima, durante la deposizione di un brigadiere degli agenti di custodia del carcere, all'avv. Guidetti Serra che aveva domandato se fosse stata negata la carta bollata ai detenuti che intendevano inoltrare una querela contro il magistrato inquirente, Sossi aveva gridato «Badi, avvocato, che io posso procedere contro di lei per calunnia». Guidetti Serra aveva replicato: «Sarà una buona occasione per me. La denuncerò per diffamazione». Le udienze vanno avanti da mesi in questa atmosfera.

Il pubblico accusatore Sossi, noto per la sua posizione di estrema destra, sembra voler cogliere le più strane occasioni per cercare di dilatare la cerchia delle accuse dentro e ai margini del processo in atto.

Assurda incriminazione

Alla vigilia della discussione processuale Sossi, come è noto, ha incriminato due avvocati della difesa: il compagno Enrico Baccino e il socialdemocratico G.B. Gramatica. Li accusa di favoreggiamento di alcuni imputati. Lo exploit del PM, che ha indignato tutto il Foro genovese, si fonda su dei pettegolezzi messi in giro da Margherita Caruso, giovane moglie dell'ex fattorino dell'Istituto Case Popolari Giuseppe Battaglia, accusato tra l'altro di aver fatto da «palo» nel corso della tragica rapina che costò la vita al suo collega Floris. Quelle chiacchiere risalivano all'agosto dello scorso anno. La Caruso, interrogata dal giudice istruttore ha ritrattato quelle voci messe in giro. E' stata incarcerata per falsa testimonianza. In carcere la giovane ha ribadito: «Gli avvocati sono innocenti. I carabinieri mi hanno fatto parlare fino a confondermi». Dietro questa incriminazione dei due legali che poteva far saltare il processo se i due patroni avessero declinato il loro mandato ottenendo, come ovvio, eguale atto di solidarietà da parte di tutti i componenti del collegio di difesa, si paleserebbe tutta la trama accusatoria di Sossi. Fonti attendibili dicono che all'epoca della prima indagine sulla tragica fine dell'editore Feltrinelli, quando il PM di Milano Colato sorvolava in elicottero la Liguria alla ricerca di basi della «guerriglia», vennero compiute tra le centinaia di perquisizioni anche quelle negli studi legali di Baccino e di Gramatica. Ci sarebbe stato un intervento del Consiglio superiore della magistratura. Chiedeva spiegazioni. I risultati delle perquisizioni formano oggetto di una indagine penale coperta da segreto istruttorio, avrebbe risposto il dottor Colato, evitando così di comparire dinanzi al Consiglio superiore della magistratura.

Il PM smentito

L'incriminazione dei due legali servirebbe, insomma, a dimostrare che queste perquisizioni, che vennero denunciate anche al presidente della Repubblica, potevano avere una valida giustificazione. Questa una delle indiscrezioni da noi raccolte, con beneficio d'inventario, sulla ritardata e strana incriminazione dei due legali. Ma soprattutto balza con più costante evidenza la vocazione del PM Sossi ad allacciare i crimini della «22 Ottobre» a questo vasto e fantomatico disegno di bande armate che, finanziate da Feltrinelli, si diceva fossero dislocate dal Piemonte alla Lombardia, dalla Liguria alla Toscana.

Sossi accenna continuamente a «vaste trame che incomberebbero ancora minacciose sul processo». Il PM è smentito dai fatti emersi dalla indagine condotta a Milano sul caso Feltrinelli. E' smentito dalla vergognosa fine che ha fatto il memoriale del noto provocatore Marco Pisetta che conclamava i legami tra la «22 Ottobre» e l'editore trovato ucciso a Segrate. Lo stesso processo di Genova, al di là delle sortite di Sossi, si mostra ancorato a una criminosa ma prosaica realtà, che ha per protagonisti degli stracci umani, guidati da una mente fascista. Si tratta di una realtà che al PM non piace, ma è stata anche dimostrata nelle ultime battute della istruttoria dibattimentale.

Il presidente della Corte ha posto improvvisamente l'imputato missino Diego Vandelli a confronto con il suo conterraneo Renato Rinaldi. I due, come si sa, si conobbero nel carcere di Ferrara. Rinaldi scontava una pena come rapinatore. Vandelli, da ragazzo, aveva ucciso un barista a scopo di rapina. Diego Vandelli, colto alla sprovvista, s'è dimostrato emozionato e incerto. Il confronto ha dimostrato che senza l'inserimento di questi due pregiudicati e soprattutto dell'ex-candidato missino al Comune di Savona Vandelli, la «22 Ottobre» sarebbe rimasta una accozzaglia di «straccioni della Val Bisagno» che fantasticava assalti ai treni, alle navi e alle banche, senza conoscere l'uso di un'arma e riunendosi nell'osteria o dentro un autocarro posteggiato di notte in piazzale Adriatico. Ognuno di questi individui della più diversa estrazione del sottoproletariato cittadino, dal cattolico seguace di don Milani, Giuseppe Battaglia, a Silvio Malagoli proclamatosi «non violento», all'imbalsamatore invasato dai libri sulla guerriglia Mario Rossi, per mesi e mesi, non combinò nulla. Fantasticavano ogni sera piani eversivi, entro i quali ognuno di loro collocava anche aspirazioni di lucro personale da sfogare in automobili e motociclette rombanti, belle case, lussuosi vestiti. Tutto questo arrivò quando il pregiudicato Rinaldi inserì nel gruppo il suo conterraneo Vandelli il quale attuò e progettò il rapimento di Sergio Gadolla, incassò il riscatto di 200 milioni versandone solo la metà ai soci e intascando personalmente il resto.

Il presidente alla fine del confronto ha osservato al turbato Vandelli, che non si aspettava questo finale: «Lei si rende conto che senza il denaro da lei procurato col ratto Gadolla, il gruppo della Val Bisagno non avrebbe mai posseduto il denaro per acquistare armi e compiere gli attentati?

Vandelli: «Ma io avevo trovato loro una sede per organizzarli a fare il colpo Gadolla e basta. Li consigliavo di starsene calmi dopo la prima impresa».

Presidente: «E le armi? Chi le ha fornite? Chi ha insegnato a usarle?».

Vandelli (con gesto di disperazione): «Non io, non io».

Presidente: «Ma se al momento del suo arresto lei possedeva un arsenale di armi e munizioni?».

Vandelli: «L'ho detto, passione di collezionista».

Giuseppe Marzolla

LA POLIZIA UCCIDE UN GIOVANE «CHICANO» **DENVER — Un giovane morto, almeno quindici feriti, di cui alcuni gravi, trentasette arresti: questo il pesante bilancio di un intervento poliziesco nel quartiere messicano di Denver (Colorado). Come è noto, i «chicanos» (così vengono chiamati i cittadini di origine messicana) vivono in veri e propri ghetti in condizione di disoccupazione o sottoccupazione permanente, sottoposti a un ferreo controllo poliziesco. Gli scontri sono esplosi ieri quando un poliziotto ha tentato di ammanettare un giovane, accusandolo di avere scagliato una bottiglia contro la vetrata di un bar. Alcune persone hanno cercato di sottrarre il giovane all'arresto. Secondo il resocondo fornito dalla polizia, qualcuno avrebbe ferito l'agente. Quest'ultimo, a sua volta, ha estratto la pistola e ha ucciso il presunto sparatore. A questo punto, lo scontro si è esteso. I giovani «chicanos» hanno reagito duramente. Sono intervenuti almeno un centinaio di poliziotti delle squadre speciali «antidisordini», muniti di giubbotti corazzati, armi automatiche e gas lacrimogeni. Gli scontri si sono conclusi dopo tre ore. Nella telefoto UPI: un giovane messicano ferito viene sollevato di peso e buttato in un cellulare dagli agenti delle squadre speciali.**

I risultati della tecnologia spaziale

Esperienze della cosmonautica utilizzate per la cardiochirurgia

Un ritmo serratissimo è stato imposto alla «miniaturizzazione» che ha consentito, tra l'altro, la realizzazione di «stimolatori cardiaci» - I progressi nel campo della metallurgia delle alte temperature - L'utilizzazione di nuovi materiali

Abbiamo più volte accennato ad alcuni degli usi pratici «terrestri» che la tecnologia ha elaborato negli ultimi anni per scopo spaziale, e cioè all'uso dei satelliti artificiali, dei nuovi sistemi nel campo della radiotecnica, della teleguida, dell'automazione. Vediamo ora, sempre in maniera molto riassuntiva, altri apporti «terrestri» delle tecnologie spaziali, che ci sono materialmente più vicine, nella vita d'ogni giorno.

Cominciamo dalla metallurgia delle alte temperature e dai progressi nel campo della «sinterizzazione» dei metalli. Per ottenere leghe metalliche capaci di resistere ad alte temperature ed all'azione corrosiva di composti diversi che, quasi sempre, si fa assai più energica man mano che la temperatura sale, praticamente tutta la metallurgia classica è stata rivista, per scopi spaziali. Ma quel che si è ottenuto è ovviamente disponibile per qualunque altro scopo.

Nel campo degli acciai inossidabili, legati cioè con nichel e cromo, ma anche con quantità minori di altri metalli, l'assortimento dei materiali resistenti alle alte temperature, adatti alla costruzione di motori e di parti diverse di impianti, è oggi almeno tripla di quanto non fosse dieci anni fa, e gran parte di tale progresso è dovuto alla metallurgia spaziale. Sono ben note e disponibili leghe al titanio assai più leggere, ormai largamente applicate in campo aeronautico, di cui solo poche erano note prima dell'avvento dell'era spaziale.

La metallurgia delle alte temperature ha poi ristudiato a fondo le leghe al cobalto, dette anche «superleghe», di cui alcuni usi classici si hanno ormai in campo automobilistico (steli delle valvole, elementi delle frizioni) e in campo aeronautico (parti dei motori a getto). Anche la tecnica della sinterizzazione, in gran parte sotto la spinta delle esigenze spaziali, ha fatto grandi progressi. Sinterizzazione significa ottenere un pezzo di una data forma pressando a caldo polveri metalliche variamente assortite. Alcune di queste fondono a costituire un «legante» che trattiene granuli di dimensioni prestabilite, di solito più duri. Con questa tecnica si ottengono i «metalli duri» usati nelle lavorazioni meccaniche per asportazione di truciolo (tornitura, fresatura, ecc.), ma si possono ottenere pezzi con caratteristiche speciali, poco deformabili a caldo e resistentissimi alle alte temperature, utilizzando cobalto, titanio, tantalio ed altro.

Le applicazioni

Pezzi sinterizzati entrano in numero notevole nella costruzione dei missili, e dei relativi apparati ausiliari, ma anche in aeronautica, nella costruzione di impianti industriali di vario genere e di motori tipicamente terrestri. La tecnologia spaziale ha spinto assai avanti la complessa tecnica della sinterizzazione, e ne ha allargato gli orizzonti, facendo scendere in campo anche materiali, all'inizio poco noti, che stanno tra la lega metallica e i materiali ceramici (e per questo vengono indicati come «cermets») oltre a materiali metallici o quasi-metallici, prima mai usati, quali siliciuri, azoturi, boruri e molti altri, che cominciano a trovar applicazioni sempre più vaste nella strumentazione per impianti metallurgici e chimici ad alta temperatura, ed in altri numerosi casi.

All'altro opposto, sta la criogenica, e cioè la tecnica delle bassissime temperature, che, si può dire, con l'era spaziale è uscita dai laboratori per entrare in campo industriale. Prima dell'avvento dei grandi vettori, che utilizzano come propellente almeno un materiale che rimane liquido soltanto a bassissime temperature (quando non ne utilizzano due) e cioè ossigeno, metano, idrogeno, ecc., gli impianti per portare materiali gassosi da temperatura ambiente a temperature molto basse (come l'idrogeno, che deve essere portato al di sotto dei 200 sotto zero per poterlo liquefare e usare in missilistica) erano piccoli impianti da laboratorio. La missilistica ha costretto a ristudiare a fondo il problema, per ottenere grandi impianti di liquefazione e di conservazione di gas a bassissime temperature, e sistemi per trasportarli e pomparli. In primo luogo, è stata rivista la metallurgia delle leghe resistenti al freddo ed agli sbalzi di temperatura. Anche qui, disponiamo oggi, di conseguenza, di un assortimento di materiali con caratteristiche enormemente superiori di quelli disponibili dieci o quindici anni fa, che comprendono leghe rame-alluminio con forte tenore di rame, ghise legate, acciai inossidabili di tipo particolare, determinati tipi di resine sintetiche, il tutto facente parte di impianti completi di «generatori di freddo», serbatoi, pompe, rubinetti. Per estensione, la tecnica costruttiva di impianti di tipo industriale destinati a congelare i cibi, e cioè portarli e mantenerli ad una trentina di gradi sotto zero, ha fatto grandi progressi, conducendo ad impianti al tempo stesso più piccoli, meno costosi e più efficienti. L'estensione della produzione di cibi surgelati, e quindi l'introduzione in molti Paesi di un nuovo «costume», nuove abitudini, ha ricevuto un notevole impulso dal progresso fatto nel campo della refrigerazione. In campo industriale, è divenuto, ad esempio, assai semplice trasportare mediante camion speciali, l'azoto che viene impiegato in molti trattamenti, mentre il mare è solcato da navi che trasportano metano liquefatto, a temperature che si avvicinano ai cento sottozero, e che conviene, sul piano economico, in molti casi, trasportare sotto questa forma.

E passiamo ora ad un campo del tutto diverso, e cioè alla «miniaturizzazione», accompagnata da un elevamento della qualità e da qualità antiurto e di resistenza alle vibrazioni che prima gli stessi componenti e complessi non avevano.

Non è stata neppure qui la tecnica spaziale in senso stretto a dare il via alla miniaturizzazione, ma le ha impresso senza dubbio un ritmo assai più serrato. Non staremo a ripetere quello che tutti sanno, e cioè che, ad esempio, in radiotecnica ed elettronica, gli stessi componenti (ad esempio resistenze, condensatori, bobine) sono dieci volte più piccoli di dieci o quindici anni fa. Ricorderemo, ad esempio, che sono state messe a punto, e si ritrovano in commercio a prezzi accessibilissimi, pile molto piccole, destinate agli apparecchi per chi è debole di udito, ai famosi «stimolatori cardiaci» che riescono, inseriti sotto il costato e collegati al cuore, a tenere in vita, in condizioni di quasi normalità, persone per le quali, tempo fa, la morte sarebbe stata certa. Innumerevoli apparecchi elettromedicali, un tempo resi inamovibili dalla loro mole e dal loro peso, sono diventati portatili, con vantaggi enormi.

La resistenza

La struttura di questi nuovi componenti e complessi, resiste perfettamente ad urti e vibrazioni, il che è della massima utilità in campo automobilistico, aeronautico ed industriale in genere. E qui la tecnica spaziale ha giocato un ruolo decisivo, ponendo temi precisi ed altrettanto precisi sistemi di misura di questa resistenza. Materiali nuovi vengono usati con larghezza, mentre prima non lo erano, come contatti elettrici di microelementi in leghe argento-oro-palladio, contatti dorati o microcollegamenti totalmente d'oro, impasti di resina e vetro, pellicole di resina spesse un centesimo di millimetro e via di questo passo.

La lista potrebbe continuare per pagine e pagine: quelli che abbiamo riportati non sono che pochi semplici esempi dell'apporto che la recente tecnologia spaziale, in maniera diretta o indiretta, ha dato alla tecnica industriale convenzionale.

Giorgio Bracchi

In Val di Susa una felice iniziativa dell'Istituto ciechi di Torino

In gara sulle piste «sonore» piccoli sciatori non vedenti

Ha collaborato l'UISP con corsi ginnici preparatori e organizzando le gare - Le «porte» dello slalom munite di vibratori Il pallone per il foot-ball ha all'interno dei campanelli - Si tende a inserire i ciechi in ogni attività sportiva

DALLA REDAZIONE

TORINO, 18 marzo

La premiazione di una gara di sci e di slittini di ragazzi delle scuole elementari e medie, non è una notizia di quelle che, come si dice, fanno notizia al di fuori della cerchia familiare. La gara di cui riferiamo, però, merita tutta l'attenzione: quei ragazzi che sono scesi sulle piste di Sauze d'Oulx in val di Susa e che ora, nella sede della loro scuola di via Nizza 151 ricevono i premi non vedono gli sci, la neve, non hanno mai visto e non vedranno mai una montagna.

La scuola di cui parliamo che meriterebbe più ampio discorso, è l'Istituto Nazionale Ciechi. Qui è nata, tra gli educatori e i responsabili della gestione, un'idea che si sta realizzando e di cui la gara sulla neve è stato un momento importante.

La condizione del «non vedente» ha comportato sino ad oggi quasi automaticamente una drastica emarginazione dalla vita sociale; il cieco è un «diverso» che pare debba essere confinato, da una limitazione così grave, in un mondo estremamente circoscritto. La barriera del non vedere sembra equivalga al non poter fare una moltitudine di cose tra cui gli sport più semplici e naturali, la corsa, il nuoto, le gare al pallone.

L'iniziativa dell'Istituto Ciechi (che si avvale della collaborazione appassionata dell'UISP torinese) apre un varco in questi vecchi e angusti confini, tende a far «meno diversi» un centinaio di ragazzi (scuola elementare, media, corsi per telefonisti), a farli crescere in modo più normale, più salubre. Ma tende innanzitutto, ci sembra, a dimostrare quante possibilità vi siano da rinnovare anche in una scuola, in un ambiente così particolare e difficile oggettivamente.

Lo sport, per qualunque ragazzo, è fonte di equilibrio bio-psichico. Per dei ragazzi ciechi è una condizione di eguaglianza di enorme valore. L'UISP ha cominciato prima a far praticare gli sport da palestra, cavallina, esercizi a terra (flessioni e torsioni); sono venute quindi nel cortile dell'Istituto le corse a coppie, un cieco e un vedente. Adesso si prepara una gara campestre, sempre a coppie.

Si è cominciato così anche per gli sci e per gli slittini; lo slalom è stato attrezzato con porte che avevano ciascuna un campanello o un vibratore comandato a distanza; c'erano inoltre persone ai bordi del tracciato che all'occorrenza battendo le mani richiamavano l'attenzione degli sciatori; si creava così un «percorso» sonoro della pista.

Ai due momenti, collegati, dell'atletica e dello sci si va affiancando l'esperimento del calcio. Anche qui il suono ha un ruolo fondamentale: il pallone all'interno ha dei campanelli. «E' tutto uno sport da reinventare per loro», dice Filiberto Rossi che dirige l'UISP-ARCI di Torino. «Inizieremo anche per il foot-ball gare promiscue di ciechi e di vedenti mirando a dare ai ragazzi dell'Istituto la massima autonomia, verrà quindi il nuoto, così importante per la crescita armonica di ogni ragazzo».

Si può pensare che, anche questo sport di gruppo mantenga il cieco a contatto col cieco, quindi non faccia fare passi avanti al problema dell'emarginazione. «Abbiamo presente questa realtà — dice Rossi — e tendiamo appunto a realizzare iniziative che non isolino i ciechi con iniziative solo per loro; l'obiettivo è costituire possibilità di inserimento sociale mediante il massimo sviluppo della sensorialità».

Alla premiazione delle gare sulla neve i ragazzi apparivano felici e si muovevano con grande sicurezza. Il direttore dell'Istituto sintetizza efficacemente il senso di quanto si va facendo. «Questi risultati segnano il successo dei moderni sistemi pedagogici; l'effetto sui ragazzi è vitalizzante; aver fatto una cosa così importante ha dato loro la misura di quello che essi potranno fare, pur privi di un senso come la vista».

Andrea Liberatori

Protestano i «minori» nel carcere di Catania

CATANIA, 18 marzo

Una quarantina di giovani detenuti nel carcere minorile di Catania hanno fatto una manifestazione di protesta, salendo sul tetto dell'edificio. I giovani sono scesi dopo una ora, quando hanno ottenuto di parlare con il presidente del tribunale dei minorenni, dott. Miceli, con il vice questore Ricciardi e con il cappellano del carcere, don Piccione.

Il fatto è avvenuto poco dopo le 14, quando i detenuti, dopo aver pranzato, erano stati condotti in cortile. Nel momento di rientrare nelle celle, i giovani si sono arrampicati sul tetto, chiedendo un miglioramento del vitto.

Arresti, denunce e feriti per un concerto dei «Jethro Tull»

BOLOGNA, 18 marzo

Nove arresti, ventidue denunce a piede libero e diversi feriti in non gravi condizioni costituiscono il pesante bilancio di uno scontro tra polizia e carabinieri, da una parte, e diverse migliaia di giovani provenienti un po' da ogni parte d'Italia che ieri sera non erano riusciti ad entrare al Palazzo dello Sport per assistere all'esibizione del complesso «Jethro Tull».

Gli incidenti sono cominciati dopo che, a spettacolo iniziato, circa tremila giovani non erano riusciti ad entrare al Palasport, gremito da oltre settemila «fans» e premevano per assistere all'esibizione. La polizia afferma che da parte della folla di giovani sono partiti all'indirizzo degli agenti sassi e altri oggetti. Fatto sta che i poliziotti hanno sparato diversi colpi di lacrimogeno, uno dei quali si è infilato in un appartamento al quinto piano di un palazzo, penetrando in una stanza da letto dove stavano riposando alcuni bambini.

Sul luogo degli incidenti sono accorsi anche i vigili del fuoco per domare principi d'incendio. Diverse vetture hanno riportato danni.

All'uscita dallo spettacolo non si sono invece verificati incidenti.

Intanto polizia e carabinieri sono stati mobilitati in forze per domani sera, lunedì, poichè è previsto un secondo concerto dei «Jethro Tull».

Gli arrestati, cinque dei quali sono minorenni, dovranno rispondere di radunata sediziosa e altri reati. Si tratta di giovani che provengono da varie province: due da Modena e Reggio Emilia, gli altri da Busto Arsizio, Bologna, Firenze, Ravenna e Brescia.

Aumenterà negli USA il consumo di tabacco

NEW YORK, 18 marzo

Con una media di 202 pacchetti di sigarette all'anno per ogni fumatore americano adulto, il consumo delle sigarette negli USA raggiungerà nel 1973 un nuovo primato nonostante la campagna per mettere in rilievo i danni alla salute derivanti dal fumo. Lo conferma un rapporto del dipartimento della Agricoltura: tenuto conto della persistente media dei consumi pro-capite e dell'aumento demografico, sarà senz'altro battuto quest'anno il *record* di 565 miliardi di sigarette vendute in America nel 1972.

«Le vendite di sigari, tabacco da pipa e da fiuto si manterranno agli stessi bassi livelli dell'anno scorso — indica il rapporto — mentre aumenterà lo smercio del tabacco da masticare e potrà aumentare anche quello dei sigaretti». Secondo gli esperti del dipartimento dell'Agricoltura, il consumo delle sigarette era già l'anno scorso superiore del due per cento a quello del 1971 ma era dovuto esclusivamente allo incremento della popolazione, il consumo pro capite apparendo stabilizzato.

I coltivatori di tabacco vedranno inoltre aumentare sia la produzione sia le tariffe federali di incoraggiamento alla produzione. La superficie destinata alla coltivazione di tabacco in America aumenterà prevedibilmente quest'anno di circa il sette per cento.

Dalla Guardia di Finanza a Pescara

Sequestrata cocaina per settanta milioni

Era contenuta in quattro sacchetti di plastica - Arrestato lo spacciatore

PESCARA, 18 marzo

Un chilo di cocaina pura, divisa in quattro sacchetti di plastica da 250 grammi ciascuno, e 600 compresse di anfetamine da cinque milligrammi l'una, per un valore complessivo di oltre 70 milioni di lire, sono stati sequestrati la scorsa notte dagli agenti della Guardia di Finanza di Pescara a Settimio Lo Russo, di 40 anni, di Fasano Pezze di Greco (Brindisi) che è stato arrestato per spaccio di sostanze stupefacenti e per porto e detenzione di pistola e di coltello di genere proibito. E' stato rinchiuso nelle carceri giudiziarie di San Donato, a Pescara, a disposizione della magistratura. Sarà interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica di Pescara dott. Bruno Amicarelli. La pistola sequestrata al Lo Russo è una «Browning» calibro 7,65: aveva una pallottola in canna.

L'operazione della Guardia di Finanza era cominciata qualche tempo fa quando era giunta notizia che un trafficante di stupefacenti stava tentando di smerciare una notevole quantità di cocaina ad alcune persone e che l'incontro sarebbe dovuto avvenire in una zona tra Pescara e San Benedetto del Tronto.

La Guardia di Finanza aveva predisposto un servizio di appostamento per bloccare il «corriere» e l'eventuale acquirente. Auto-civetta hanno pattugliato per diversi giorni la litoranea adriatica, nel tratto compreso tra Vasto e San Benedetto del Tronto. La scorsa notte, come si è detto, verso le due, una pattuglia ha sorpreso Settimio Lo Russo in un quartiere di Pescara mentre era in attesa del «cliente». L'uomo, circondato dalle guardie di Finanza, si è lasciato arrestare senza opporre resistenza.

Sono in corso le indagini per accertare da dove provenivano gli stupefacenti e a chi dovevano essere consegnati. Il Lo Russo era stato condannato recentemente, a Brindisi, per contrabbando di sigarette.

In seguito ad un diverbio, in un bar

Ucciso a Foggia con un colpo in fronte

L'assassino è ricercato in tutta la Puglia

FOGGIA, 18 marzo

Da parte della polizia e dei carabinieri proseguono in tutta la Puglia le ricerche di Nicola Caporale, il quale ieri sera nel corso di una sparatoria avvenuta in un bar annesso ad un distributore di benzina, avrebbe ucciso Vincenzo Piserchia di 33 anni, e ferito ad una mano Antonio Larotonda di 34 anni. La perizia necroscopica ha accertato che il Piserchia è stato colpito da quattro colpi di pistola calibro 7,65, uno dei quali l'ha raggiunto alla fronte.

Le versioni dei fatti che collimano sulla prima parte, diventano contrastanti sulla parte finale della lite. Il Caporale, entrato nel bar, avrebbe invitato il Piserchia ad uscire dal locale e una volta fuori tra i due si sarebbe acceso un violento diverbio.

Secondo alcune testimonianze, i fatti si sarebbero svolti così. Il Piserchia avrebbe estratto per primo la pistola sparando sul Caporale, il quale, fingendosi morto, nel cadere a terra avrebbe sparato a sua volta sulla vittima. La pistola che il Piserchia avrebbe usata non è stata trovata.

In margine alle indagini del delitto, si è appreso che Nicola Caporale era stato assolto un anno addietro per insufficienza di prove dall'accusa di tentato omicidio di un cugino del Piserchia.

Negli Stati Uniti

Deragliamenti per il maltempo

EAST PALESTINE, 18 marzo

Un morto e 19 feriti sono il bilancio, ancora provvisorio, del deragliamento di un treno nei pressi di questa località dell'Ohio. L'incidente è avvenuto mentre imperversava sulla zona una violenta tempesta di neve.

Sulle cause del sinistro si sta indagando, ma un funzionario delle ferrovie ha detto che la neve era molto alta lungo la strada ferrata. Le operazioni di soccorso sono state ostacolate dal maltempo.

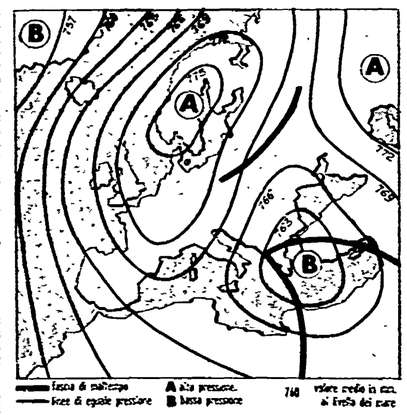
Il convoglio era formato da tredici carrozze. A deragliare sono state le ultime cinque.

A Vernon, nel Vermont, sono deragliate a causa del maltempo tredici carrozze di un treno merci. L'incidente è avvenuto mentre il convoglio procedeva su un tratto allagato della strada ferrata. Non si lamentano feriti.

Situazione meteorologica

Una fascia di bassa pressione si estende dalla penisola scandinava al Mediterraneo orientale, interessando marginalmente la nostra penisola; una fascia di alta pressione si estende dall'Atlantico settentrionale al Mediterraneo occidentale, interessando anche questa marginalmente l'Italia. Ne consegue che su tutte le regioni italiane si avranno spiccate condizioni di variabilità, caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più intensa sulle estreme regioni del Meridione e sulla Sicilia, dove potrà essere associata a piovaschi o a temporali. Durante il corso della giornata, la nuvolosità tenderà ad intensificarsi a partire dalle Alpi centro-orientali e interessando successivamente il Veneto e le regioni adriatiche centrali, per il passaggio di una perturbazione proveniente dall'Europa centrale diretta verso i Balcani.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	0	15	Firenze	—1	11	Napoli	3	13
Verona	1	12	Pisa	0	13	Potenza	—1	3
Trieste	4	12	Ancona	4	8	Catanzaro	5	6
Venezia	6	10	Perugia	2	7	Reggio C.	8	12
Milano	1	11	Pescara	5	10	Messina	8	11
Torino	4	11	L'Aquila	0	8	Palermo	8	11
Genova	5	13	Roma	8	14	Catania	8	12
Bologna	1	10	Bari	4	11	Cagliari	6	15

Aldo Tortorella
Direttore

Luca Pavolini
Condirettore

Romeo Gallenberti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3080 del 4-1-1956

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — **Con L'UNITA' DEL LUNEDI':** ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE** L. 500 - **REDAZIONALE O DI CRONACA:** L. 1.000 al mm. - **AVVISI FINANZIARI E LEGALI:** L. 1.000 al mm. **NECROLOGIE:** Edizione generale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. **Versamento:** Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/20795 - Spedizione in abbonamento postale.

Un bilancio dei problemi aperti a tre anni dall'inizio dei lavori

La centrale Enel di Caorso non deve essere una «cattedrale nel deserto»

Le iniziative del piccolo Comune piacentino contro i pericoli di inquinamento del Po e gli allarmi per le contaminazioni radioattive - Il problema dello sviluppo urbanistico e dei servizi sociali - Le condizioni di vita delle centinaia di lavoratori che stanno costruendo la centrale

CAORSO — I lavoratori del cantiere dell'ENEL in fila per il primo turno di mensa. A sinistra e sul fondo si vedono le baracche dove la maggior parte di loro è costretta a vivere. Nel paese, che è lontano qualche chilometro, gli affitti sono aumentati del 60% ed ora non ci sono più vani abitabili. Il Comune di Caorso chiede che l'ENEL e lo Stato contribuiscano a sanare almeno questi problemi più urgenti.

DALL'INVIATO

PIACENZA, 18 marzo

Sulla riva destra del Po, nei pressi di Piacenza, ci sono ben quattro centrali elettriche. L'abbondanza dell'acqua del fiume e la vicinanza del triangolo industriale hanno indotto l'ENEL a localizzare in questa zona parte dei suoi insediamenti più recenti e moderni. E infatti la centrale elettronucleare che si sta costruendo a Caorso produrrà 5 miliardi e mezzo di kWh all'anno e sarà la più grande d'Europa.

Quando è cominciato a sorgere il cantiere dell'ENEL, Caorso era un centro con poco più di quattromila abitanti e una rete estesa di piccole aziende artigianali e contadine. Ora, a tre anni di distanza, i suoi problemi (e quelli della sua amministrazione popolare) sono cresciuti a dismisura: l'insediamento delle centinaia di lavoratori addetti al cantiere, i vincoli territoriali imposti dalla costruenda centrale nucleare, gli allarmi per i pericoli di inquinamento radioattivo, le preoccupazioni per la difesa ecologica del Po.

Di questi problemi, non tutti sono giunti inaspettati. Ma è anche vero che l'ENEL (un'azienda di Stato, non dimentichiamolo) non si è affatto preoccupata di fornire al Comune un piano dei lavori progettati e, più tardi, si è a lungo rifiutata di discutere con gli amministratori pubblici e i cittadini di Caorso le conseguenze del suo nuovo insediamento.

Intanto i problemi (e gli oneri finanziari e sociali) del Comune si moltiplicavano: in poco più di due anni gli affitti sono aumentati a Caorso del 60 per cento, la miseria della baraccopoli in cui «abitano» gran parte dei lavoratori del cantiere si estendeva, i servizi sociali del piccolo centro risultavano ogni giorno più insufficienti a sostenere i crescenti bisogni.

La Regione Emilia-Romagna ha stanziato per Caorso 230 milioni dei fondi regionali per la casa e altri 40 milioni per la costruzione di un nuovo asilo. Ma lo Stato è come se non ci fosse e quello della Regione è stato il solo contributo «esterno» arrivato a Caorso. Il resto, soprattutto i primi parziali successi ottenuti nella vertenza aperta con l'ENEL, sono il frutto della iniziativa unitaria di questa amministrazione comunale, in collaborazione con quella del vicino paese di Monticelli.

In due convegni, in assemblee svoltesi in tutte le frazioni del paese, il Comune ha messo a punto, con uno sforzo di elaborazione politica e tecnica importante, la propria posizione. Sfuggendo al semplicismo del rinunciatari («non vogliamo la centrale vicino al nostro paese») si è impegnato in una battaglia certo difficile, ma che non è mai stata intesa come la sfida del topolino contro il gigante. Una centrale come quella di Caorso può essere un elemento importante per lo sviluppo economico che tutti i lavoratori chiedono. Ma non per questo può essere accettata così com'è. La popolazione ha bisogno di garanzie di sicurezza, di prospettive di utilizzazione anche «in loco» di questa potenziale ricchezza ed infine dell'impegno dell'ENEL ad assumersi l'onere delle infrastrutture sociali necessarie.

Contemporaneamente il Comune ha avviato iniziative per affrontare i problemi più urgenti: per arginare l'aumento degli affitti sta cercando di istituire l'assistenza legale gratuita a tutti i cittadini che vogliano avviare pratiche per il blocco del canone; per far fronte al generale aumento del costo dei beni di prima necessità, ha lavorato per favorire la formazione di un centro di vendita gestito dai commercianti del paese, associati in cooperativa.

Nell'azione del Comune, poi, sono state sempre presenti anche le esigenze dei lavoratori del cantiere.

Vecchi e nuovi arrivati

La frazione di Nure Vecchio, dove sta sorgendo la centrale elettronucleare, è distante qualche chilometro dal centro di Caorso. Ci si arriva per vie polverose, non ancora asfaltate. Attorno alla torre in cui sarà installato il reattore nucleare ci sono le baracche dove vivono i dipendenti delle ditte cui l'ENEL ha dato in appalto la costruzione della centrale. Nel grande recinto lavorano adesso circa 700 lavoratori (edili, metalmeccanici, elettricisti ecc.), ma dall'inizio dei lavori gli assunti sono stati più di mille e duecento. Il fatto è che quasi tutte le settimane, dai cinquanta ai cento lavoratori, dipendenti di una ditta che aveva ricevuto in appalto una piccola parte del lavoro nel cantiere, concludono il loro rapporto di lavoro e lasciano il posto ai dipendenti della ditta che realizzerà la fase successiva della lavorazione.

I vecchi e i nuovi arrivati (i più «anziani» sono i dipendenti della SOGENE che ha in appalto l'intero settore edilizio) provengono dalle zone più diverse d'Italia, ma soprattutto da quelle meridionali e da quelle «sottosviluppate» del nord (Polesine, Alta Bergamasca ecc.). Arrivano a piccoli gruppi, ingaggiati non si sa come e accompagnati da un caposquadra. Nel cantiere si sente sempre più spesso parlare di «racket delle braccia».

Un budello prefabbricato

«Qui sono rappresentate tutte le province d'Italia» dice il compagno De Sio, che è segretario della cellula del PCI nel cantiere e che viene da Salerno. «Anzi, i capi hanno cercato di dividerci anche così: da una parte i meridionali e dall'altra i settentrionali. Non gli bastava che fossimo dipendenti di tante ditte appaltatrici diverse. Però il gioco non gli è riuscito. I compagni sono stati bravi sin dall'inizio. Anche quando ci sono stati problemi o scontri, sono sempre riusciti a far capire che non era perché uno era di Avellino e quell'altro di Rovigo. La gente l'ha capito, e questo è stato il nostro primo successo».

Alla mensa, un lungo budello prefabbricato, si sentono davvero tanti dialetti. Spesso qualcuno è costretto a ripetere intere frasi per farsi capire. Ma lo fa senza dispetto. Il compagno Verucchi, del Consiglio di fabbrica, che per il lavoro ha girato un po' tutto il mondo e che in Congo ha conosciuto Lumumba quando era ancora un semplice impiegato, è emiliano. E' in cantiere dall'inizio dei lavori. «I primi tempi non avevamo né mensa, né infermeria. E pensare che qui tutti i giorni almeno 5 lavoratori si infortunano. Per adesso non c'è stato niente di grave, ma sono sempre tanti che hanno bisogno di assistenza. La battaglia sindacale l'abbiamo fatta soprattutto su queste cose. A Natale abbiamo anche occupato il cantiere. Adesso la mensa, l'infermeria, l'autoambulanza funzionano ed anche un pullman che fa servizio da qui a Caorso».

I problemi sono ancora tanti. Un altro compagno, Donato Colantonio, parla di quello del tempo libero. «Siamo in 700, in pratica tagliati fuori dal resto del paese. Siamo sempre qui, quando lavoriamo e quando dovremmo riposarci. Qualcuno la casa ce l'ha a mille chilometri da qui. Distrazioni non ce ne sono. In paese si sentono voci che qualche speculatore sta cercando di guadagnarci sopra: ho sentito dire che si sta organizzando un racket della prostituzione. Quei pochi che hanno trovato una sistemazione e una casa a Caorso sono solo i tecnici, i primi arrivati con più soldi. Altri adesso cercano di sistemarsi in cascinali, posti brutti dove prima stavano gli animali. Intanto l'ENEL non fa case, ma solo queste baracche».

De Sio parla dei programmi del futuro: una Festa de l'Unità nel cantiere, una visita alla casa dei Cervi. E poi il potenziamento dell'attività del Partito in genere (la domenica i compagni diffondono già nel cantiere cento copie del nostro giornale e hanno sottoscritto due abbonamenti annuali).

Anche se stanno dentro il recinto del cantiere, non si sentono però isolati. Col sindaco, compagno Fanzini, parlano e discutono spesso della vertenza tra il Comune di Caorso e l'ENEL. Anche i lavoratori del cantiere credono che costruire una centrale sia un fatto positivo non solo se da lavoro e prospettive di sviluppo, ma anche garanzie di sicurezza alla gente

Vanja Ferretti

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

12,00 Rubrica religiosa
12,30 Sapere
« Monografie »
13,00 Ore 13
13,30 Telegiornale
15,00 Sport
Ciclismo. in Eurovisione da Sanremo, telecronaca dello arrivo della corsa « Milano-Sanremo »
17,00 Gira e gioca
Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
« XV Zecchino d'oro ». Ripresa diretta dal Teatro Antoniano di Bologna per la consueta festa della canzone per bambini
19,15 Sapere
Quarta puntata di « Vita in Gran Bretagna »
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 I morituri
Film Regia di Bernhard Wicki. Interpreti: Marlon Brando, Yul Brinner, Trevor Howard Drammone a sfondo « bellico », « I morituri » volle rievocare le problematiche introdotte dai « Giovani leoni » compromettendone poi ogni esito contenutistico in nome dello « spettacolo » puro e semplice
23,10 Prima visione
23,20 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,20 Ricerca
Gli italiani e le tasse. «Perchè la riforma?». Terza puntata della trasmissione-inchiesta realizzata da Gastore Favero
22,20 Stagione sinfonica tv
«Aspetti del romanticismo». Musiche di Hector Berlioz. Direttore d'orchestra Seiji Ozawa

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 20, 21, 23; 6,05 Mattutino musicale; 6,52: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9: Spettacolo; 9,15: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Voi ed io; 11,20: Settimana corta; 12,44: Made in Italy; 13,15: Hit Parade; 13,45: Spazio libero; 14: Zibaldone italiano; 15,10: Ciclismo: Milano-Sanremo; 16,40: I passi dell'uomo; 17: Il girasole; 18,55: Una canzone dopo l'altra; 19,25: Momento musicale; 20,20: Andata e ritorno; 20,50: Sera sport; 21,15: Approdo; 21,45: Concerto; 23,10: Discoteca sera.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19 e 30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te, 8,40: Melodramma; 9,15: Suoni e colori; 9,35: Una musica in casa vostra; 9,50: « Capitan Fracassa »; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,30: Alto gradimento; 13,35: E' tempo di Caterina; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14 e 30: Regionali; 15: Musica leggera; 15,35: Cararai; 17,30: Le canzoni di R. Murolo; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: ... E va bene parliamone! 20,50: Supersonic; 22,43: « Tua per sempre, Claudia »; 23,05: Jazz dal vivo; 23,25: Musica leggera.

TERZO PROGRAMMA

Ore 10: Concerto; 11: Concerto; 11,40: Musiche italiane; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 13,40: Musica corale; 15: Il 900 storico; 15,30: « Beatrice et Bénédict »; 17: Musiche di Mozart; 17,20: Classe unica; 17,35: Il mangiatempo; 17,45: Avanguardia; 18 e 45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20. Concerto, 22,30. Musica del XX Secolo; 23: Giornale del Terzo.

Televisione svizzera

Ore 15: In Eurovisione da Sanremo Ciclismo Milano-Sanremo, 16 e 25 Per amore . per magia (film a colori), 18,10: Per i bambini: Ghirigoro - La scimmia astronauta (a colori) - La donnola - Elefante vuol conoscere la città (a colori); 19,05: Telegiornale (a colori); 19 e 15: Bilder auf Deutsch; 19,45: Obiettivo sport; 20,20: Telegiornale (a colori); 20,40: Un Hidalgo chiamato Don Chisciotte (a colori); 0,30: Telegiornale (a colori).

Televisione jugoslava

Ore 9,35 La TV a scuola; 14,45: Ripetizione della TV a scuola, 17 e 40 Notiziario, 17,45 « Il nano Campanello », 18: Giardinetto TV, 18,15: La cronaca; 18,30 Il momento della consapevolezza: Il vostro cuore e la vostra salute; 19: Diamoci del tu; 20,30: I segreti dell'Adriatico, 21: « Il solitario » SECONDO PROGRAMMA (a colori): Ore 20,25: « Shane », telefilm; 21 e 25: Il mondo intorno a noi; 21 e 45: Il film della settimana.

Televisione Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi - Cartonlandia - Cartoni animati (a colori); 20,15: Telegiornale; 20,30: Musicalmente - Night club - Spettacolo musicale (a colori); 21,20: Cinenotes - Waianas: gli indiani del fiume (prima parte) - Documentario della serie « Guyana: il paese delle acque ».

Radio Capodistria

Ore 7: Buon giorno in musica; 7,30: Notiziario; 7,40: Buon giorno in musica; 8: Musica del mattino; 8,40: Angolo dei ragazzi per le classi superiori; 9: Arie operistiche; 9,30: Ventimila lire per il vostro programma; 10: Di melodia in melodia; 10,15: E' con noi. ; 10,30: Notiziario; 10,35: Ecco Priscilla il mago Squillo; 10,41: Intermezzo musicale; 10,45: Vanna, un'amica, tante amiche; 11,15: Ascoltiamoli insieme; 12-14: Musica per voi; 12,30: Giornale radio; 13: Brindiamo con...; 14: Disco più disco meno; 14,15: Ti ricordi? 14,30: Notiziario; 14,35: Lunedì sport; 14 e 45: Longplay club; 15,30: Discorama; 16: Quattro passi con...; 16,30: Notiziario; 16,40. Canta il coro CAI di Padova; 20: Buona sera in musica; 20,30: Notiziario; 20,40: Palcoscenico operistico; 21 e 30: Chiaroscuri musicali; 22: Canzoni, canzoni; 22,30: Notiziario; 22 e 35: Grandi interpreti: Quartetto d'archi « Amadeus ».

RI - MOTORI - MOTORI - MOTORI - MO

«Libro bianco» dei tecnici tedeschi

Volare diventa più pericoloso

All'incremento dei voli non si è accompagnato un adeguato sviluppo degli impianti per la sicurezza

La Francia insegna: volare è ancora pericoloso. Nel giro di una settimana esatta quasi nel medesimo spazio di cielo, due aerei si sono urtati ed è stata una strage; altri due aerei hanno evitato di fare la stessa fine perchè uno dei due è sceso in una picchiata velocissima durante la quale sono rimasti feriti numerosi passeggeri e gli stessi membri dell'equipaggio.

Perchè accade tutto questo? Per una ragione molto semplice: mentre i voli si sono moltiplicati, gli impianti di sicurezza del volo non si sono sviluppati.

Gli esempi sono eloquenti: l'Associazione degli ingegneri aeronautici della Germania occidentale afferma che nell'area di volo dell'aeroporto di Francoforte si verificano moltissimi incroci pericolosi che nascono da calcoli sbagliati dell'impianto radar. Ma perchè anche i radar sbagliano? Perchè essi subiscono interferenze di impianti militari posti a poca distanza che «sballano» i dati incasellati dai radar.

La stessa associazione afferma che questa è la causa dello scontro nel cielo di Tokio tra un aereo civile e uno militare avvenuto il 31 luglio 1971. Vi furono 162 morti. I tecnici tedeschi ne deducono che oggi volare è un'avventura come alcuni decenni fa.

L'espressione potrebbe sembrare paradossale, ma in realtà gli ingegneri degli aeroporti tedeschi la suffragano con una serie di affermazioni tratte dalla loro esperienza e da una precisa casistica.

In un «libro bianco» essi affermano che nel 1971 i radar sono rimasti fermi, in un grande aeroporto tedesco, un tempo triplo di quello dell'anno precedente. Nei primi nove mesi del 1972 il tempo di inutilizzazione degli impianti radar è stato doppio rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un crescendo pauroso, quindi, nel campo dell'insicurezza dei voli. Fatti i debiti conti, l'associazione degli ingegneri ritiene che per due mesi su nove gli impianti sono stati utilizzati solo parzialmente. Vale a dire che in questi periodi si è richiesto ai piloti, al personale di volo, un impegno superiore, forse, persino alle loro possibilità.

La carenza di controllo e di rinnovamento degli impianti si sposa alle interferenze di tutto l'apparato militare. Ne nasce una condizione caotica, allarmante, sempre gravida di pericoli.

E' accaduto, documenta sempre il «libro bianco» che ai primi di dicembre 1972 l'impianto radar di Düsseldorf si è bloccato. Una installazione radar militare disturbava infatti con i suoi impulsi gli schermi delle apparecchiature della aviazione civile. Sarebbe bastata una telefonata, forse, per riuscire, in pieno accordo, a risolvere una situazione tanto pericolosa per migliaia di passeggeri in volo nella zona aerea dell'aeroporto. Ma l'impianto militare era coperto da segreto e non è stato possibile nessun contatto. Il «libro bianco» dice a questo punto che «i militari non si preoccupano dei pericoli a cui è esposta l'aviazione civile».

Ma l'organizzazione tedesca è già avvantaggiata, rispetto a quella italiana, dal fatto che i civili si occupano direttamente degli impianti per la sicurezza di volo; in Italia il monopolio è tenuto dai militari con tutte le remore di carattere burocratico che tale servizio può presentare. Le richieste che i civili tedeschi avanzano, in un rapporto dialettico con la direzione dell'aviazione civile, da noi non è possibile.

In Germania si chiedono aumenti salariali che portino il livello di retribuzione degli addetti ai servizi alla pari di quelli destinati al personale dell'ente europeo di sicurezza (Eurocontrol), ma insieme il miglioramento dei corsi di istruzione e di perfezionamento a cui inviare il personale periodicamente. Tre settimane all'anno sono necessarie, dicono gli ingegneri tedeschi, per mettere al corrente i tecnici dei perfezionamenti che le apparecchiature subiscono.

A. SC.

Al Centro di Dunton

Simulatore di altitudine progettato dalla Ford

La «Ford» ha in programma di costruire, presso il suo Centro di ricerca e progettazione di Dunton in Inghilterra, un nuovo laboratorio capace di simulare le situazioni di guida e atmosferiche delle più alte strade del mondo.

Al tal fine è stata progettata una cella atmosferica (del costo di circa 40 milioni di lire) capace di riprodurre le condizioni ambientali di altitudini dell'ordine di 2.500 metri, con una vasta gamma di temperature e tassi d'umidità, in modo da poter meglio controllare la carburazione dei motori.

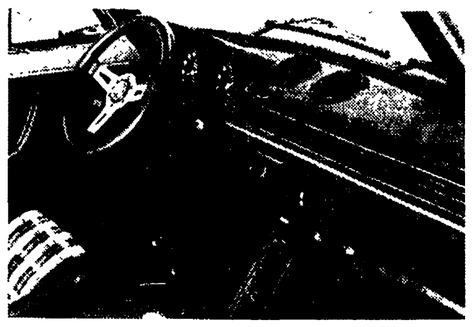
Il nuovo «laboratorio del freddo» fa parte di un programma, del costo di oltre 800 milioni di lire, teso ad espandere ulteriormente l'ormai famoso Centro di studio dei gas di scarico inaugurato dalla Ford del maggio 1971, considerato come il più completo impianto del genere esistente in Europa.

Il centro di Dunton esegue 15.000 controlli l'anno per tutti i Paesi nei quali vigono leggi di controllo dei gas di scarico degli autoveicoli. Il nuovo programma di espansione comprende anche due nuove «celle», dotate delle apparecchiature necessarie per eseguire controlli in linea con i più severi limiti di emissione di gas di scarico, quali quelli previsti dal governo degli Stati Uniti per il 1975-1976.

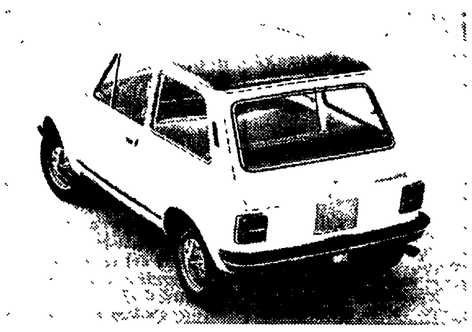
Ginevra risente delle difficoltà del settore

Dall'Autobianchi le sole novità nel salone svizzero

La «Giovani» firmata da Pininfarina e dalla Casa di Desio - Aggiornamenti anche nella produzione di serie - Esposte tutte le italiane già note



La «A 112 Abarth» è equipaggiata con una nuova plancia antiriflessi che è completata da contagiri elettronico. Gli strumenti supplementari sono sistemati su una nuova consolle.



La nuova versione della «A 112 elegant». Si notino i paraurti in materiale espanso ad assorbimento d'urto e la profilatura protettiva alle fiancate.

L'industria mondiale dell'automobile è presente al gran completo alla tradizionale rassegna ginevrina dell'automobile, giunta alla sua 42ª edizione, ma per la prima volta nella sua già lunga storia, il Salone di Ginevra — che chiuderà i battenti il 25 marzo — non presenta nessuna automobile veramente inedita nel settore delle vetture di serie, almeno per quanto interessa il comune utente. Per trovare delle novità si deve salire nella categorie delle vetture di alto prestigio e nel settore riservato ai carrozzieri.

I motivi sono da ricercarsi nelle difficoltà attualmente incontrate dalle industrie europee in particolare, dalla saturazione del mercato, dal moltiplicarsi dei modelli, ma soprattutto dai prezzi in continuo aumento. Tutti i modelli presenti a Ginevra sono aumentati, fra il 1971 e il 1972, di almeno il 10 per cento, fatta eccezione per i modelli giapponesi che, anche per questo, continuano la scalata — sono ormai al terzo posto nella graduatoria per nazioni — al mercato elvetico.

Come si diceva, comunque, qualche novità, in senso assoluto, c'è. Da segnalare innanzitutto un'auto italiana presentata congiuntamente da Pininfarina, che la veste, e dall'Autobianchi che fornisce la parte meccanica. Si tratta della «A 112 Giovani», un prototipo di spider che vuole riallacciarsi alle vecchie tradizioni inglesi della vettura sportiva, spartana e scomoda, destinata a chi non soffre di dolori reumatici o non teme colpi di vento: ai giovani pertanto, a condizione, naturalmente, che dispongano di quattrini.

Di profilo romboidale e lineare, la «A 112» spider si distingue per l'assenza totale di cromature, per un tettuccio in plastica e «rollbar»; ha pneumatici a sezione molto larga, che conferiscono alla vettura eccezionali doti di stabilità, ruote di tipo sportivo, paraurti in poliuretano, sistemati molto in alto per conferire maggiore protezione al cofano sfuggente a forma di uovo. I fari della «A 112 Giovani» sono rettangolari, come quelli della «127» Fiat. La parte meccanica è quella dell'Autobianchi «A 112 Abarth». Lo spider realizza maggiori prestazioni, grazie al profilo aerodinamico della carrozzeria. La vettura è lunga 3,32, larga 1,57 e alta 1,20 dal suolo. Peso a vuoto 660 kg.

La casa di Desio ha approfittato dell'occasione per il lancio delle sue vetture di serie aggiornate.

La «A 112 Elegant», invariata nella meccanica, presenta perfezionamenti di ordine estetico e funzionale. All'esterno: paraurti in espanso ad assorbimento di urto con anima d'acciaio, profilatura protettiva alle fiancate, calandra di nuovo ed originale disegno. All'interno: plancia antiriflessi completamente rinnovata, più ricca e più imbottita; volante con razze metallizzate, selleria di un nuovo panno particolarmente pregiato e *moquette* in colori rinnovati, rivestimento delle portiere e delle fiancate laterali di nuovo disegno.

La «A 112 Abarth» viene proposta in due edizioni personalizzate: una in colore rosso corsa e cofano nero antiriflessi, interno finta pelle nera; una monocolore con sedili in tessuto scozzese, finta pelle, pavimento in *moquette*. Entrambe con numerosi aggiornamenti. Le altre «novità» sono state presentate dalla Sunbeam con una versione a due porte del suo noto modello 1250/1500; dalla Ford, con revisioni della Consul e della Granada; dalla Mercedes che compie un ulteriore passo in avanti verso le grosse cilindrate (4,5 litri, 225 CV-DIN, 210 km/ora).

Nella categoria delle vetture di prestigio, in prima mondiale sono presentate la ISO-Rivolta con motore Ford-Cobra da 5,7 litri, 335 CV, 8 cilindri, 270 km/ora e la «Tiger-Sbarro», una vettura da corsa «experimental security vehicules».

Per il pubblico svizzero, numerose sono comunque le novità presentate per la prima volta su questo mercato. Fra le altre ricordiamo le italiane: Alfetta, Ferrari «365 GT-4», Fiat «126», Fiat «X 1/9» e Fiat «Abarth 124 Rally», ISO-Rivolta «Varedo Sport», Lancia «Beta» nelle sue tre versioni.

Presentati alla Conferenza internazionale di Kyoto

Tre prototipi sperimentali di veicoli sicuri della Fiat

Al modello derivato dalla «500» si sono aggiunti quelli con la meccanica della «128» e della «124» - I risultati delle prime prove - Il problema dei pesi e dei costi - Gli ESV delle altre case automobilistiche

Si è tenuta in questi giorni in Giappone, a Kyoto, la IV Conferenza internazionale sullo sviluppo dei veicoli sperimentali di sicurezza (ESV) con la partecipazione di tecnici di nove nazioni: Stati Uniti, Inghilterra, Germania federale, Francia, Italia, Svezia, Belgio, Olanda e Giappone.

Durante la Conferenza sono stati presentati numerosi prototipi di ESV progettati dalla Daimler-Benz, dalla Volkswagen, dalla General Motors, dalla Honda, dalla Nissan, dalla Toyota e dalla Fiat.

I prototipi Fiat ESV presentati a Kyoto sono stati tre. Appartengono a tre diverse categorie di peso (1500, 2000 e 2500 libbre, equivalenti a 680, 907 e 1134 chilogrammi) che corrispondono alle classi di vetture tra le più diffuse in Europa. La loro impostazione tecnica è basata su tre modelli di grande serie: la «500» con motore posteriore, la «128» con meccanica «tutto avanti», e la «124» con schema meccanico convenzionale. La «500» ESV era già stata presentata alla precedente Conferenza di Washington. La presentazione della «128» ESV e della «124» ESV ha significato che le attività di ricerca della Fiat riguardo la vettura sperimentale sicura si sono così estese ai tipi di costruzione più rappresentativi della produzione automobilistica europea. Al tempo stesso la ricerca è indirizzata verso quelle categorie di vetture più esposte alle gravose incidenze economiche che comporterebbe l'entrata in vigore di norme di sicurezza proibitive o comunque ispirate alle attuali norme per gli «ESV».

Il prototipo della «500» ESV costituisce tuttora il primo studio sull'auto sicura realizzato nel settore delle vetture economiche. Tredici esemplari sono stati costruiti sinora, di cui 10 già utilizzati in prove distruttive: la più severa di queste (urto contro palo a 80 km. orari) ha richiesto che la vettura venisse ulteriormente rinforzata, ed appesantita, nelle sue strutture. Sono stati inoltre sperimentati diversi sistemi di ritenuta per i passeggeri, ma nessuno di essi sembra attualmente in grado di offrire la dovuta protezione ai passeggeri nell'urto contro barriera a 80 chilometri all'ora.

Con la piccola ESV da 1500 libbre è stato anche avviato un nuovo ciclo di prove di «compatibilità» tra vetture di peso e caratteristiche strutturali diversi. Per arricchire le conoscenze in questo importante aspetto del traffico, la Fiat ha recentemente consegnato un esemplare della «500» ESV al Dipartimento dei trasporti americano: la vettura è stata sottoposta il mese scorso ad una prova d'urto frontale a 120 km. orari contro una ESV della American Motor della categoria nominale di 4000 libbre, ma del peso effettivo di 5800 libbre (2630 chili) ed a una prova di tamponamento con la stessa vettura a 96 chilometri orari.

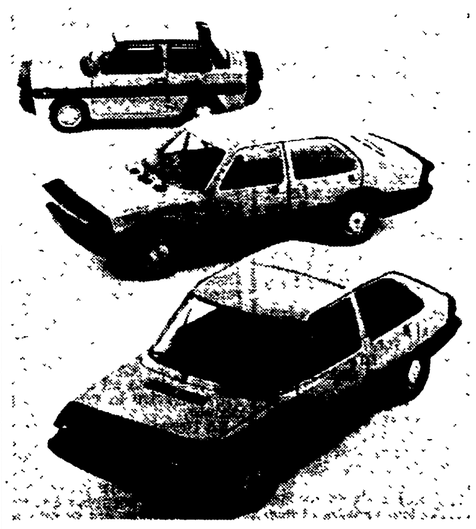
Le Fiat ESV 2000 lb. e 2500 lb. sono invece due nuovi prototipi appartenenti a due categorie di peso immediatamente superiori. Ne sono stati costruiti sinora complessivamente nove esemplari, di cui 7 sono già stati utilizzati in prove distruttive. Nelle loro strutture si ispirano agli stessi criteri che hanno portato alla definizione dello schema adottato con successo nella ESV 1500 lb. Sul piano estetico è stato inoltre effettuato uno studio di forma più approfondito, allo scopo di mettere in evidenza eventuali incompatibilità tra esigenze estetiche e di sicurezza.

Presentando le tre ESV i tecnici della Fiat hanno messo le mani avanti ricordando che l'entrata in vigore di norme che si uniformassero agli attuali requisiti ESV causerebbero nelle produzioni di grande serie aumenti di peso dal 37 al 50 per cento e quindi di costo. Ciò, hanno detto, porrebbe seri problemi di compatibilità con le reali possibilità di acquisto della clientela, specie nel settore delle vetture di maggior diffusione.

L'ulteriore sviluppo del programma ESV, attualmente in corso alla Fiat, consentirà di dare a questo bilancio una forma definitiva. Ma le possibilità di migliorarlo, attraverso un ancor maggior impegno di ricerca, appaiono sin d'ora piuttosto problematiche.

Vale a dire che se gli utenti vorranno vetture più sicure dovranno pagarle più care.

Oltre all'illustrazione dettagliata dello sviluppo del programma ESV, la presentazione tecnica della Fiat ha compreso altri temi di ricerca sulla sicurezza, quali l'analisi di incidenti in Italia, i cui dati verranno utilizzati in un programma esteso a tutta l'Europa nell'ambito del «Comitato dei costruttori del Mercato comune» (CCMC), prove di compatibilità tra vetture di serie, modelli sperimentali derivati dalla serie e prototipi ESV, ed infine studi sui fenomeni relativi alla tenuta di strada.



I tre prototipi Fiat ESV. Dall'alto in basso: quello derivato dalla Fiat «500», quello derivato dalla «128» e quello che utilizza la meccanica della «124».

LA SIMCA «1000 RALLYE 2» OMOLOGATA ANCHE IN GRUPPO 1

Agli inizi dell'anno fu annunciata l'omologazione della Simca «1000 Rallye 2» in Gruppo II, vetture da turismo speciale.

La Chrysler France informa che detta vettura (tipo JC, 1294 cmc., 2 carburatori doppio corpo) è stata omologata anche in Gruppo I, vetture da turismo di serie, in conformità agli articoli 258, 259 e 260 del titolo IV dell'annesso J del Codice sportivo internazionale.

PASTIGLIE FERODO PER LA VOLVO

La Volvo monterà pastiglie per freni a disco Ferodo di costruzione britannica sulle vetture della serie 164 e 164 E.

Si tratta di un ordine, per un valore di 250.000 sterline, di pastiglie per i freni anteriori e posteriori.

La pastiglia che verrà usata fa parte della serie Ferodo Formula Due/Quattro, fornita pure come dotazione originale ad altre fabbriche europee, fra le quali la Peugeot, la Fiat e la Lancia. (T.M.I.)

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

l'eroe della domenica

SCRIVEVA Henry Miller che «è terribile scendere le scale del mondo quando i tuoi vecchi amici s'innalzano come stelle sull'orizzonte» Non sappiamo se quelli dell'Inter considerano quelli del Milan come dei vecchi amici; anzi, a orecchio si direbbe proprio di no, si direbbe che preferirebbero ingoiare un topo vivo piuttosto che vedere il Milan battere la Ternana. Sentimento che d'altra parte — con grave preoccupazione dei topi — è cordialmente ricambiato da quelli del Milan: fa parte della mentalità del tifoso il delirare per le vittorie della squadra del cuore, ma delirare un tantino di più per i guai della squadra del cuore del vicino di casa. I due deliri nel «derby» si sommano poiché la propria vittoria è anche la sconfitta altrui, la propria sconfitta è anche la vittoria degli altri. Comunque cerchiamo di non vedere la faccenda con gli occhi del tifoso: guardiamo solo i vecchi amici che si separano, il Milan che s'innalza come stella sull'orizzonte, l'Inter che scende le scale del mondo e ormai si trova, più o meno, sullo stesso pianerottolo della Fiorentina: poco più in giù c'è l'ammezzato, poi la portineria e infine la cantina. Non che l'Inter sia destinata ad andare a mettere la branda in cantina, ma certo che dall'attico — l'unica abitazione che si conviene ad una squadra del suo rango — l'hanno sfrattata. Comprendiamo tutta l'amarezza dei tifosi interisti, siamo solidali, ma chiediamo a nostra volta comprensione se sottolineiamo che senza le squadre genovesi questo campionato non varrebbe niente. Andate un poco a vedere chi sono quelli che hanno liquidato l'Inter: Sabadini e Benetti. Vi dicono niente, questi nomi? Significano Sampdoria: è lì che si sono fatti le ossa. E la Sampdoria è tanto forte che può mollare Sabadini e Benetti, i quali fanno vincere lo scudetto al Milan, e tuttavia filare che è una bellezza: era in cantina, adesso è in portineria e se le date un momento di tempo prende l'ascensore e chissà dove va a finire. E poi, scusate, quindici giorni fa a momenti ci veniva un colpo perché le due squadre genovesi avevano vinto contemporaneamente; ma adesso questo sta diventando un vizio e per di più un vizio che nessuno è riuscito, prima d'oggi, ad avere: ieri le due squadre genovesi hanno vinto tutte e due e tutte e due giocando in trasferta: la Sampdoria a Terni, il Genoa a Novara. Tenetevi pronti: l'anno prossimo saranno risate. Poi vedremo di che tipo e da parte di chi, ma risate saranno.

Kim

AL MILAN IL DERBY E MEZZO SCUDETTO

Sabadini apre al 38' la strada al successo dei rossoneri (2-0)

L'Inter reagisce con orgoglio poi Benetti chiude la partita

Allo scadere il centrocampista arrotonda il risultato, irridendo ai reiterati ma ciechi attacchi dei nerazzurri - Dopo un avvio brillante, il match è presto scaduto nel caos tecnico

MARCATORI: nel primo tempo al 38' Sabadini (M); nella ripresa Benetti (M) al 44'.

INTER: Vieri 5; Oriali 6,5, Facchetti 6,5; Bedin 5, Bellugi 5,5 (Moro 6+ dal 14' s.t.), Burgnich 6; Magistrelli 6+, Mazzola 6, Boninsegna 6—, Bertini 7—, Corso 5. N. 12 Bordon.

MILAN: Belli 7+; Anquilletti 6, Sabadini 6,5; Dolci 6,5, Schnellinger 6, Biasiolo 6 (Rosato 6 dal 7' s.t.); Sogliano 5, Benetti 7+, Bigon 6, Rivera 6, Chiarugi 6. N. 12 Marson.

ARBITRO: R. Lattanzi di Roma 7.

NOTE: pomeriggio primaverile, terreno in ottime condizioni. Spettatori 80.000 circa di cui 66.959 paganti per un incasso di 216.752.500 lire (record per il campionato). Negativo il sorteggio per il controllo antidoping. Calci d'angolo 9-5 per l'Inter. Ammoniti Corso, Boninsegna e Chiarugi per proteste; Sogliano e Bellugi per gioco scorretto; Schnellinger per comportamento non regolamentare in campo. Incidenti di gioco a Rivera (frattura del setto nasale) dopo uno scontro con Oriali, a Chiarugi, Bellugi e Biasiolo.

MILANO, 18 marzo

L'orgoglio, la rabbia, la tradizione non sono bastati. L'Inter ci si è provata, a tratti anche con feroce determinazione, ma ha dovuto fatalmente arrendersi. Avesse giocato ininterrottamente fino a notte fonda non sarebbe mai riuscita, nonostante i suoi molti, commoventi tentativi a segnare la miseria di un golletto e a salvare, dunque, il derby. Il football, evidentemente, non lo si gioca solo con l'orgoglio; lo si gioca anche, e soprattutto, col cervello, secondo idee, possibilmente chiare, secondo logica e buon senso. E l'Inter d'oggi idee non ne ha, nè chiare nè confuse, logica e buon senso le sono del tutto sconosciuti. Così il Milan che non ha fatto, di suo, niente più del necessario, il derby se l'è trovato in mano. Non con questo che ci sia poi vissuto sopra di rendita, chè, anzi, per lunghi scorci della ripresa, ha dovuto pure soffrirselo, ma non ha avuto mai l'assillo di dover andar controcorrente, subito consapevole che, visti gli avversari e il loro modo scriteriato d'affrontarlo, qualcosa bene o male ne avrebbe sicuramente tratto. Quello insomma che, per i rossoneri, avrebbe dovuto essere il derby delle tante paure, anche per la presumibile grossa fetta di scudetto che avrebbe nascosto tra le sue pieghe, ha finito presto col rivelarsi il derby della relativa sicurezza. Troppo dissennata, arruffona, inconsistente l'Inter nei suoi orgogliosi assalti ai mulini a vento per poter alimentare quelle paure; il Milan, sin dall'avvio, non s'è lasciato incantare, e a quel velleitario cumulo di buone intenzioni non ha mai creduto più di tanto. Ha abbozzato senza pericolose spavalderie, e ha semplicemente impostato il suo giudizioso match, badando magari a non dar eccessivamente nell'occhio per non solleticare risentimenti e non favorire, ad un tempo, suggestioni di facili glorie.

Era, tra l'altro, giusto l'impostazione che sola gli conveniva. Per mille motivi, e all'osservatore attento non era sin dall'inizio sfuggito, non sembrava infatti, questo del derby, il Milan dell'ultimo elevato standard di campionato. Già dalle prime battute, per esempio, era apparso chiaro che Rivera non entrava negli schemi pur abitudinari della squadra con l'immediatezza, il tocco soffice e il «lampo» ispirato delle sue giornate migliori. Aveva anche la grossa attenuante, il capitano, d'essere uscito subito malconcio da uno scontro con Oriali, l'uomo cioè cui Invernizzi aveva affidato l'incarico di «non farlo giocare» e che non aveva certo perso tempo nel rispettare le consegne; aveva questa valida attenuante, dicevamo, ma il gioco, che delle attenuanti non può ovviamente tener conto, della latitanza di Rivera ne risentiva, e in modo logicamente vistoso. Era quindi un Milan che se si sentiva da una parte e in certo qual modo tranquillizzato dall'inconsistenza pratica dell'Inter subito affiorata dall'involucro fasullo del suo puntiglioso velleitarismo, era dall'altra preoccupato dalla defaillance che andava delineandosi del suo capitano; non se ne sentiva ancora orfano, ma l'andazzo avrebbe potuto esser quello.

Per fortuna sua, del Milan, fuori dal vivo, giù dal podio Rivera, vi entrava da sorprendente protagonista Benetti. La bacchetta l'impugnava lui, e a volte addirittura con grazia insospettabile in un macigno par suo, e bene o male il complesso reggeva. Senza acuti strappa applausi magari, ma senza stonature stridenti. Ed erano, ci si creda, pezzi anche di buon repertorio, lanci precisi, aperture pregevolissime, passaggi dettati con perfetta scelta di tempo e di spazi, il tutto con naturalezza straordinaria e senza dover rinunciare mai al lavoro cosiddetto grosso, all'interdizione, per intenderci, e al ricupero.

In orbita

Attorno a questo Benetti, dunque, in straripanti condizioni di forma, faceva perno la manovra rossonera. Rivera, per la verità, non si estraniava mai del tutto, ma erano, le sue, rifiniture, pur utili e preziose sempre, dei dettagli, in cui più della classe entravano ormai l'astuzia sottile e il mestiere raffinato; a dar una mano a Benetti, dunque, più di Rivera era Biasiolo, un Biasiolo raramente così preciso e puntuale nel suo incessante andarivieni, e persino Sogliano che, tra un fallo e l'altro (gliene abbiamo contati una ventina prima di stufarci) trovava sempre modo di rendersi utile. Non era un grande Milan ripetiamo, anche perchè Chiarugi, che pur riusciva a portare in orbita Bellugi ogni qualvolta ci si provava, beandosi magari di umiliarlo in dribbling folli, giocava in pratica per sè, e per il solluchero dei suoi fans, senza arrivare mai a tradurre in spiccioli il suo estro incontenibile, ma era pur sempre un Milan che per l'Inter bastava. E ce n'era d'avanzo.

I nerazzurri infatti, dissoltesi presto nel nulla, com'era pur logico stante l'inconsistenza di fondo su cui poggiavano, le loro orgogliose ambizioni e le loro non certo nascoste speranze, si son trovati fatalmente a fare i conti col caos tecnico in cui da tempo si macerano, con l'approssimazione dei loro schemi, con la povertà desolante del loro gioco, con la condizione a dir poco scadente di alcuni di quelli che dovrebbero essere (e da tempo non lo sono più) i suoi uomini-chiave. Ne è uscito così il guazzabuglio insipido di sempre: tanta buona volontà, orgoglio, determinazione a volte anche feroce ma, stringi stringi, niente che ti resti alla fin fine in mano. Solo improvvisazione, tentativi avventurosi, iniziative personali senza un qualche legame o un nesso logico; il «numero» di Mazzola magari, il solo che, almeno all'inizio, abbia cercato con convinzione e qualche discernimento di raccogliere i cocci e mettere assieme, bene o male, una squadra, l'impegno sempre pulito di Facchetti, la «grinta» (non più, però, tanto ribollente) di Boninsegna, ed è in fondo tutto lì. Così che poi t'accorgi come i migliori, o i *menopeggio*, possano alla fine essere i Bertini, gli Oriali e i Magistrelli. Non foss'altro, almeno, perchè tengono, e corrono, fino in fondo.

Con quest'Inter dunque, che regala praticamente Corso e Bedin e che mette tra l'altro in porta un Vieri svagato come sicuramente mai lo è stato (sulla coscienza per intiero il primo gol e in parte abbondante il secondo) il Milan, dicevamo, non deve davver sputar l'anima per tutto il primo tempo: arriva comodo al gol, e comodo lo conserva. C'è giusto Boninsegna che può preoccupare, ma Dolci lo ammansueta; c'è forse Magistrelli, più di Bonimba, che si dà da fare, ma Anquilletti non si distrae. Poi, nella ripresa, come l'Inter senza un briciolo di ragionata prospettiva imposta il forcing, un forcing così cieco e scriteriato da lasciar subito e fatalmente pensare al boomerang, vien facile, al Milan, circoscriverlo, contenerlo (anche se Schnellinger nelle sue retrovie perde sovente i colpi e qualcuno a lungo andare tradisce l'affanno), contrarlo ogni qual volta se ne presenta il caso (e succede, si capisce, spesso) e alla fine castigarlo. Giusto con Benetti, l'uomo *ad hoc* per una sentenza *ad hoc*.

Ed è, finalmente, cronaca spiccia. Il primo tiro è di Bertini, al 7', ed è un proietto che Belli devia, d'intuito, in calcio d'angolo. Gran triangolo, al 10', Benetti-Biasiolo-Benetti con Vieri che ci mette, provvidenziale, un... piede. Gioco alterno, più «frente» quello dell'Inter, più «vero» quello del Milan. Ancora brividi per Vieri, al 16', su incornata di Bigon che raccoglie un cros di Chiurugi. Uno spunto superlativo di Mazzola al 23', un calcio piazzato di Bertini al 31', che sibila a lato di poco e, al 38', il gol del Milan: fallo di Bellugi su Chiarugi, che carica le tinte con una capriola da repertorio, punizione ad effetto di Rivera, Vieri a farfalle, comoda capocciata di Sabadini ed è 1'1-0.

La fucilata

S'apre la ripresa con una grossa parata di Belli su calcio franco di Bertini. E' il preludio del forcing dell'Inter che frutta però tanta confusione ma pochi pericoli autentici davanti alla porta rossonera. E comunque Belli è, sempre, bravissimo: al 24', specialmente, su tiro ravvicinato di Bedin, al 30' su un'altra fucilata di Bertini e, al 37', su conclusione rapida e precisa di Boninsegna.

Frequenti, e pericolosi sempre, i contropiedi del Milan. Uno, al 40', frutta un palo (Chiarugi che, servito da Rivera, obbliga Vieri in tuffo disperato con palla deviata a fatica sul montante) e un altro, al 44', il gol della staffa: Chiarugi, sulla tre-quarti, lancia Benetti, una gran galoppata palla al piede, un'autentica bomba che sorvola lo allibito Vieri e va a spegnersi, clamorosamente nel «sette». Con mezzo San Siro che, ovviamente, impazza. L'altra metà, quella nerazzurra, se n'era forse già andata.

Bruno Panzera

INTER-MILAN — Sabadini di testa, con la complacenza di Vieri, sigla la prima rete dei rossoneri.

Dopo-derby: Rocco preoccupato

«Successo che ci costa caro»

Si allunga la lista degli indisponibili: Rivera (frattura setto nasale), Biasiolo (stiramento), Rosato (contusione), Chiarugi (squalifica?) - Prisco: «Svanita un'illusione»

MILANO, 18 marzo

Gioia contenuta nel clan rossonero. Il derby passa immediatamente all'archivio dopo aver rinfrancato il Milan sulla strada dello scudetto. La Coppa delle Coppe, infatti, è alle porte. Mercoledì altra battaglia con lo Spartak di Mosca, ospite oggi in tribuna. Il medico dottor Monti fa la conta dei superstiti e riferisce a Rocco che scuote, preoccupato, il testone. La lista dell'infermeria è folta, Rivera ha riportato la frattura composta del setto nasale dopo uno scontro con Oriali nei primi minuti della partita. Il suo impiego contro lo Spartak è in forse. Gianni però finirà per giocare. Il suo apporto per la squadra è spesso determinante (come ha dimostrato oggi la sua prontezza di riflessi che ha favorito il primo goal) anche quando non è al meglio delle condizioni. Rocco si augura di mettere subito, mercoledì, contro i sovietici il risultato al sicuro per risparmiare al capitano altri rischi.

Anche Biasiolo è k.o. per uno stiramento all'inguine della gamba destra. Rosato, che lo ha sostituito all'inizio della ripresa, accusa il riacutizzarsi del vecchio malanno alla gamba già infortunata. Prati, infine, non è ancora recuperato al cento per cento. Come se questo non bastasse incombe ora la squalifica su Chiarugi, già diffidato, ed oggi ammonito (nel momento meno opportuno a dire la verità) per i suoi reiterati tuffi, degni del miglior Dibiasi. «Per fortuna — dice Rocco — abbiamo messo un po' di margine di vantaggio sulle inseguitrici, altrimenti ci sarebbe da preoccuparsi seriamente. Questa vittoria ci è costata cara».

Giusto il risultato? «Forse un 1-0 avrebbe meglio rispecchiato i valori in campo e lo andamento della partita. La vittoria però penso sia fuori discussione. Oltre ai due goal abbiamo colpito un palo e creato altre occasioni. Avevo detto che ci sarebbe stato da sudare con l'Inter...».

Lo scudetto s'avvicina... «Oggi abbiamo fatto un bel passo in avanti, ma questa Lazio non si perde mai per strada. Domenica la Roma ci farà soffrire».

Rivera spiega l'incidente. «Mi accingevo a controllare la palla allorchè Oriali mi è rovinato addosso acrobaticamente colpendomi col ginocchio al naso. Ho sentito un dolore lancinante. Poi il medico mi ha rimesso in sesto ed io ho fatto quello che ho potuto».

Sabadini se ne va raggiante con un mazzo di fiori. «Domani festeggio un bel onomastico con vittoria e goal!». Una poderosa incornata la sua... «Il lancio di Rivera era splendido. Ho approfittato anche di un malinteso tra Bedin e Burgnich».

Silenzio di tomba negli spogliatoi dell'Inter. Parla solo il vicepresidente Prisco. «Venivamo — dice — lacerati da una settimana di polemiche, quindi non potevamo essere nelle migliori condizioni psichiche. Non è stata una bella partita: abbiamo incassato due goal così, così..., altrettanti, seppur non clamorosi, li abbiamo fallìti anche per un po' di sfortuna. Sul piano dell'impegno, della generosità però non abbiamo nulla di rimproverare alla squadra. Il derby spesso non lo vince chi gioca meglio».

L'Inter ha così perso ogni speranza per lo scudetto... «Non è la fine della speranza, ma delle illusioni». Più chiaro di così...

Che cosa dicono i giocatori? «Che c'era un rigore, nella ripresa, per un fallo di mano di Dolci. Io spesso parlo anche oltre il regolamento per quello che vedo, ma, stavolta, non ho visto. Quando perdono i giocatori hanno diritto ad una loro verità».

Invernizzi s'affaccia gelido sulla porta facendo segno di non voler parlare. Poi cede alle pressioni dei giornalisti. «Non meritavamo questo risultato — sbotta quasi liberandosi da un peso —; in campo non siamo stati inferiori al Milan. Ma il calcio ha di queste sorprese. La squadra esce comunque a testa alta in fatto di generosità, tenuta, dinamismo e forza di volontà».

Il dottor Quarenghi informa intanto che Bellugi ha riportato una forte contusione tibiotarsica. Il giocatore dovrà stare a riposo almeno cinque giorni.

Giuseppe Maseri

INTER-MILAN — Romeo Benetti (foto in alto) mette a segno quasi allo scadere, eludendo l'intervento di Burgnich, la seconda rete del Milan. Rivera (foto al centro) si sottopone alle prime cure, dopo che Oriali, con una involontaria ginocchiata gli aveva procurato la frattura composta del setto nasale. Nella foto in basso infine breve discussione tra l'arbitro e Chiarugi. Assistono Sogliano e Oriali.

I RISULTATI

SERIE «A»

Atalanta-Bologna	1-0
Fiorentina-Cagliari	3-0
Milan-*Inter	2-0
L.R. Vicenza-Verona	2-2
Lazio-*Palermo	2-0
Roma-Torino	1-0
Sampdoria-*Ternana	2-0
Juventus-Napoli	0-0

(giocata sabato)

SERIE «B»

Brindisi-Brescia	1-0
Catania-Taranto	1-1
Catanzaro-Lecco	1-1
Cesena-Reggiana	1-0
Como-Reggina	0-0
Foggia-Arezzo	2-0
Monteva-Ascoli	0-0
Genoa-*Novara	2-1
Perugia-Bari	2-0
Monza-Varese	1-1

(giocata sabato)

MARCATORI

SERIE «A»

Con 13 reti: Pulici; con 12: Rivera; con 10: Chiarugi; con 9: Riva; con 8: Chinaglia, Clerici, Boninsegna e Savoldi; con 7: Benetti; con 6: Prati, Spadoni, Garlaschelli, Anastasi, Altafini, Damiani e Mascetti; con 5: Causio, Moro, Bigon e Ghetti; con 4: Gori, Caso, Saltutti, Nanni, Zigoni, Galluppi, Salvi; con 3: Luppi, Mujesan, Coppellini, Orlandini, Bettega, Boi, Agroppi, Pellizzaro; con 2: Beatrice, Rosa, Mastropasqua, Pellegrini, Scala, Longoni, Faloppa, Vitali, Busatta, Salvadore, Capello.

SERIE «B»

Con 11 reti: Petrini; con 9: Turrini, Corradi, Bordon; con 8: Bertarelli, Spelta, Enzo, Urban; con 7: Francesconi, Braida, Braglia, Vignando, Simoni; con 6: Grazioli, Campanini, Manera, Bondi.

CLASSIFICA «A»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
MILAN	34	22	10	1	0	4	5	2	47	20
JUVENTUS	31	22	6	5	1	5	4	1	27	13
LAZIO	31	22	6	5	0	5	4	2	24	11
INTER	27	22	5	3	3	6	2	3	25	16
FIORENTINA	26	22	9	1	2	2	3	5	27	21
TORINO	23	22	8	2	0	1	3	8	23	15
CAGLIARI	22	22	6	3	2	1	5	5	19	19
BOLOGNA	22	22	7	1	2	1	5	6	18	19
NAPOLI	20	22	6	4	0	0	4	8	12	14
ROMA	19	22	4	3	4	2	4	5	19	20
VERONA	18	22	0	8	2	3	4	5	18	23
SAMPDORIA	18	22	2	5	4	2	5	4	11	16
ATALANTA	18	22	3	6	2	0	6	5	12	23
L.R. VICENZA	16	22	3	6	3	1	2	7	10	26
PALERMO	14	22	3	4	5	0	4	6	8	26
TERNANA	13	22	3	5	3	0	2	9	12	30

CLASSIFICA «B»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
GENOA	38	26	10	2	0	4	8	2	35	19
CESENA	35	26	10	3	0	4	4	5	31	18
FOGGIA	33	26	9	3	1	4	4	5	27	19
CATANIA	30	26	8	5	1	1	7	4	18	12
VARESE	30	26	8	4	1	2	6	5	22	19
CATANZARO	29	26	8	6	0	2	3	7	32	19
ASCOLI	29	26	9	2	2	3	3	7	26	24
COMO	28	26	7	5	1	2	5	6	27	23
BRINDISI	27	26	8	3	2	0	8	5	24	18
BARI	27	26	5	7	1	2	6	5	19	20
AREZZO	25	26	6	6	1	1	5	7	16	17
NOVARA	24	26	7	4	2	0	6	7	22	24
REGGIANA	23	26	5	6	2	1	5	7	19	21
REGGINA	23	26	4	5	3	1	8	5	14	17
TARANTO	22	26	4	8	1	0	6	8	22	30
PERUGIA	21	26	6	6	1	1	1	11	21	25
MONZA	21	26	4	8	1	1	3	9	13	22
MANTOVA	19	26	4	5	4	1	4	8	9	22
BRESCIA	18	26	3	7	3	0	5	8	14	28
LECCO	18	26	3	6	4	1	4	8	13	27

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Alessandria-Parma 1-0; Vigevano-*Cossatese 1-0; Piacenza-Solbiatese 1-0; Savona-Belluno 1-1; Seregno-Derthona 2-0; Trento-Rovereto 1-0; Udinese-Padova 1-0; Venezia-Triestina 1-1; Pro Vercelli-*Verbania 1-0; Legnano-Cremonese 0-0 (giocata sabato).

GIRONE «B»: Spal-Anconitana 1-0; Aquila M.-Olbia 1-1; Lucchese-Viareggio 0-0; Massete-Maceratese 2-1; Pisa-Livorno 1-1; Ravenna-Modena 0-0; Spezia-Giulianova 0-0; Viterbese-Torres 1-0; Prato-Empoli 1-1 (giocata sabato). Rimini-Sambenedettese verrà giocata oggi.

GIRONE «C»: Acireale-Juve Stabia 0-0; Avellino-Casertana 3-0; Barletta-Potenza 4-0; Cosenza-Chieti 1-0; Crotone-Trapani 2-0; Frosinone-Salernitana 3-0; Lecco-Trani 3-0; Pro Vasto-Turris 0-0; Messina-*Siracusa 1-0; Sorrento-Matera 1-1.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Alessandria punti 35; Parma 34; Savona 32; Venezia e Udinese 31; Cremonese 28; Padova, Solbiatese, Seregno e Trento 26; Legnano 25; Pro Vercelli 24; Cossatese e Belluno 23; Derthona 21; Rovereto, Triestina e Piacenza 20; Vigevano 18; Verbania 11.

GIRONE «B»: Lucchese e Spal punti 33; Modena 32; Viareggio e Giulianova 29; Livorno 27; Spezia 26; Sambenedettese, Prato, Aquila Montevarchi ed Empoli 25; Rimini, Pisa e Massese 24; Ravenna 22; Torres e Olbia 21; Viterbese 19; Maceratese 17; Anconitana 15. Massese, Viterbese, Rimini e Sambenedettese una partita in meno.

GIRONE «C»: Lecce punti 41; Avellino 37; Acireale 34; Chieti e Juve Stabia 28; Salernitana e Torris 26; Trapani, Sorrento e Frosinone 25; Casertana, Pro Vasto e Cosenza 24; Siracusa e Barletta 23; Matera 20; Crotone 19; Trani 17; Messina 15; Potenza 7. Avellino, Turris, Casertana, Cosenza, Juve Stabia, Trani, Chieti e Lecce una partita in meno.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Bologna-Fiorentina; Cagliari-Juventus; Lazio-Atalanta; Milan-Roma; Napoli-Palermo; Sampdoria-L.R. Vicenza; Torino-Inter; Verona-Ternana.

SERIE «B»

La serie «B» osserverà un turno di riposo per la partita di giovedì a Catanzaro Italia Lega B - EIRE.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Belluno-Pro Vercelli; Cossatese-Trento; Cremonese-Piacenza; Derthona-Alessandria; Padova-Venezia; Parma-Savona; Rovereto-Legnano; Solbiatese-Seregno; Triestina-Verbania; Vigevano-Udinese.

GIRONE «B»: Empoli-Livorno; Giulianova-A. Montevarchi; Maceratese-Viterbese; Modena-Spal; Pisa-Olbia; Prato-Lucchese; Ravenna-Rimini; Sambenedettese-Massese; Torres-Anconitana; Viareggio-Spezia.

GIRONE «C»: Barletta-Lecce; Casertana-Frosinone; Chieti-Avellino; Juve Stabia-Pro Vasto; Matera-Siracusa; Messina-Sorrento; Potenza-Acireale; Salernitana-Crotone; Trapani-Trani; Turris-Cosenza.

La Lazio vince e continua a sperare

I biancoazzurri rafforzano il loro secondo posto (2-0)

Due reti di Garlaschelli piegano l'opaco Palermo

L'ala laziale ha realizzato entrambi i gol nel secondo tempo - Ormai rassegnati i palermitani

MARCATORI: Garlaschelli al 12' e al 24' del s.t.

LAZIO: Pulici 6; Facco 6+, Martini 7; Wilson 7, Oddi 7, Nanni 6+; Garlaschelli 7+, Re Cecconi 8, Chinaglia 7, Frustalupi 8+, Manservisi 6+. 12.o: Moriggi, 13.o Petrelli.

PALERMO: Girardi 6; Fumagalli 6+, Viganò 7; Arcoleo 6+, Landini 6, Favalli 6 (al 69' Reja 5); Vanello 6, Pace 6+, Pereni 6+, Ballabio 7. 12.o: Ferretti.

ARBITRO: Gonella 7.

NOTE: Terreno allentato per la pioggia caduta tutta la mattinata. Cielo coperto con qualche schiarita. Temperatura rigida. Spettatori 20.000. Incasso L. 24.607.000. Ammoniti: Vanello, Martini, Re Cecconi. Calci d'angolo 3-2 per il Palermo. Antidoping: Lazio 3-7-11; Palermo 2-4-13.

DALL'INVIATO

PALERMO, 18 marzo

Chiara vittoria della Lazio (con due reti di Garlaschelli) su un Palermo piuttosto dimesso e che, nella ripresa, ha dimostrato tutti i suoi limiti, soprattutto in fase di costruzione e di realizzazione. Un successo che riporta così i biancazzurri di Maestrelli al secondo posto nella classifica, in coabitazione con la Juve, ma che lascia inalterato il distacco col Milan (3 punti) saldamente in vetta alla classifica.

Un campionato, quindi, altamente entusiasmante e che la Lazio sta veramente accendendo creando fastidi vuoi alla Juve che allo stesso Milan, e che ribadisce le aspirazioni dei laziali nella lotta alla grande corsa.

I biancazzurri sono scesi alla Favorita con alle spalle una tradizione nettamente negativa nei confronti dei rosanero di Pinardi: 9 vittorie dei siciliani, 2 dei laziali e 5 pareggi; e non certo con l'intenzione di snobbare gli avversari vuoi perchè i siciliani erano reduci da tre pareggi consecutivi (l'ultimo, fuori casa col Verona) che aveva loro dato una carica per la lotta alla salvezza e perchè i rosanero non erano in vena di concedere proprio niente. Che poi le cose, sul campo, siano andate in maniera alquanto diversa (Maestrelli si sarebbe accontentato anche di un pareggio) non fa altro che confermare che la Lazio quest'anno vuol cancellare tutte le tradizioni avverse.

Anche Pinardi era partito per strappare — come obiettivo minimo — un punto, per cui aveva allestito una formazione con un centrocampo folto con Vanello in posizione arretrata (quasi un «secondo» libero) e Arcoleo e Pereni a far da cerniera, mentre in avanti aveva schierato una sola punta: Ballabio. E per tutto il primo tempo il piano ha funzionato, anche se gli scompensi tra centrocampisti e attaccanti (a turno, anche Favalli si inseriva in area) erano evidenti, mentre, in difesa, Fumagalli, che aveva preso in consegna Garlaschelli, non lesinava complimenti e Landini su Chinaglia si trovava in evidente difficoltà.

Ma le perplessità maggiori venivano sia da Girardi che da Landini che, ad ogni offensiva un po' concreta delle punte laziali, sbandavano paurosamente, lasciando ampi varchi ai contropiedi avversari. Nei primi 45 minuti, bene o male, i siciliani riuscivano a contenere le manovre dei laziali che, per la verità, non si dinstinguevano per determinazione e precisione negli appoggi, anche se la netta differenza di gioco, di tecnica e di classe balzava chiara.

I rosanero avevano in Viganò, Arcoleo e Ballabio i loro punti di forza, tanto che proprio dai tre venivano la carica di dinamismo che spesso, però, non sortiva gli effetti voluti, tanto che saranno proprio i siciliani a correre il primo serio pericolo: al 29' Frustalupi lancia Re Cecconi che punta deciso a rete, scavalca Pereni che però è bravo a rimediare, ostacolandolo e facendogli perdere quella frazione di secondo necessaria a Girardi per anticiparlo. Un Re Cecconi, oggi, non al meglio della condizione fisica, per il noto infortunio alla vigilia: per di più handicappato da un riacutizzarsi del dolore verso la mezz'ora di gioco, ma che si è confermato un vero «mostro» di bravura, tanto che, proprio dai suoi servizi, sono nati i due goal vincenti di Garlaschelli: ma, indubbiamente, l'incontro, soprattutto nella seconda fase, è stato deciso nella fascia centrale del campo dove Frustalupi ha dettato legge, risultando, alla fine, il migliore, illuminando il gioco e disimpegnandosi anche bene in fase di copertura, sapientemente spalleggiato sia da Re Cecconi che da Nanni, anche se quest'ultimo non figura come in altre occasioni. A Chinaglia è mancata la gioia del goal (il goleador biancazzurro manca all'appuntamento» dal 28 gennaio scorso, allorchè segnò contro l'Inter) ma il suo lavoro di sponda è stato assai prezioso per i suoi compagni di linea, attirandodosi assai spesso 2-3 difensori. In difesa, tutto è filato liscio, salvo qualche incertezza di Pulici — forse ingannato dal sole — al 3' e al 4' della ripresa quando ha dovuto respingere in controtempo, a piene mani, una punizione calciata da Vanello che si è fatto sfuggire il pallone tra le mani, che ha poi picchiato sul palo destro e gli è finito fortunatamente di nuovo tra le braccia, su punizione di Favalli. Il che conferma come la retroguardia laziale sia la migliore del campionato, con sole 11 reti in passivo.

Il Palermo, dal canto suo, ha avuto la sua più grossa occasione di portarsi in vantaggio, al 31' del primo tempo, allorchè Pace, sfuggito ad Oddi, ha crossato per Ballabio che salta Facco, però sbaglia la facile occasione. I rosanero hanno, proprio in questo scorcio di partita, premuto sull'acceleratore, ma i frutti non sono stati apprezzabili.

Ecco ora la successione delle reti: Martini, al 12', smista a Re Cecconi che, dalla destra, crossa a parabola; sulla palla si avventano sia Chinaglia che Garlaschelli ma il tocco decisivo è dell'ala; al 24' una rimessa laterale di Nanni mette in azione Re Cecconi che dalla sinistra lascia partire un calibrato pallone che lo stesso Garlaschelli di sinistro non ha difficoltà ad insaccare.

E, per finire, una menzione speciale va allo sportivo pubblico palermitano che non ha lesinato gli applausi alle belle manovre dei biancazzurri, evidente riconoscimento ad una netta superiorità di gioco agli uomini di Maestrelli.

Giuliano Antognoli

PALERMO-LAZIO — Garlaschelli sigla la seconda rete della vittoria laziale.

Maestrelli strizza l'occhio allo scudetto

«Ritmo: ecco il nostro segreto»

SERVIZIO

PALERMO, 18 marzo

Lazio con il vento in poppa. Una doppietta di Garlaschelli ha messo k.o. il Palermo, bruciandone ogni residua speranza di salvezza. Il successo dei biancoazzurri è meritato soprattutto per il gioco evidenziato nella ripresa, per il ritmo e la dinamicità del modulo, per la determinazione e al contempo la facilità di arrivare al gol. Negli spogliatoi Maestrelli ostenta un grande sorriso e, anche se si rifiuta di ammetterlo, il suo sguardo è rivolto allo scudetto, traguardo che virtualmente rimane a portata di questa Lazio miracolo pur se, a lume di logica, i tre punti che attualmente la separano dal Milan, possono essere troppi. «Dopo un primo tempo scialbo — commenta Maestrelli — la Lazio è venuta fuori nella ripresa con piglio autoritario e per il Palermo non c'è stato scampo. Puntavamo al successo pieno in questa trasferta ed essere riusciti a conquistarlo è davvero motivo di soddisfazione. Soprattutto perchè il Palermo nel primo tempo è riuscito a imbrigliarci a causa del marcamento a zona dei nostri centrocampisti. Nella seconda parte della gara però la Lazio ha accorciato gli spazi e per i siciliani è stata notte fonda. Il ritmo è comunque il segreto del successo della mia squadra. Il traguardo della Lazio è quello di arrivare all'incontro col Milan con solo due lunghezze di svantaggio. Lo scudetto non rientra nei programmi ma la possibilità di potere incontrare Rivera e compagni in una partita decisiva per il titolo all'Olimpico ci entusiasma e ci riempie di orgoglio».

Garlaschelli, il match-winner della Favorita, ha parole di elogio per i suoi compagni e in particolare per Re Cecconi. «E' stato facile per me — dichiara l'estrema biancoazzurra — segnare due gol. Re Cecconi mi ha messo sul piede due palloni che non chiedevano altro di finire la loro corsa in fondo alla rete».

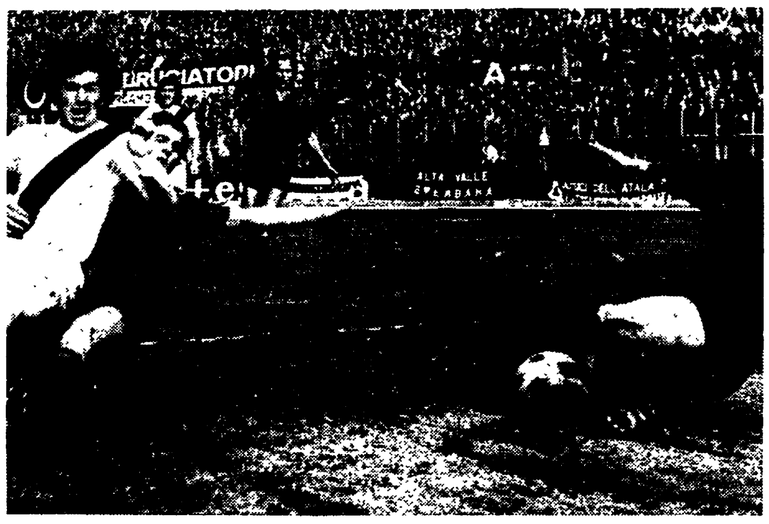
Anche Pinardi, l'allenatore del Palermo, esalta la bella prestazione della Lazio.

Ninni Geraci

Inutile il forcing del Bologna (1-0)

Atalanta chiusa sul goal di Pellizzaro

I bergamaschi hanno amministrato saggiamente il vantaggio acquisito all'8' del primo tempo - Savoia ricoverato in ospedale per una frattura allo zigomo



ATALANTA-BOLOGNA — Vano affondo di Savoldi: Grassi fa buona guardia e sventa la minaccia.

MARCATORE: Pellizzaro all'8' del primo tempo.

ATALANTA: Grassi 6; Maggioni 6, Divina 7; Savoia 7 (Nuti 5, dal 46'), Vianello 7, Bianchi 7; Carelli 8, Vernacchia 6, Musiello 6, Pirola 7, Pellizzaro 6 (dodicesimo: Pianta).

BOLOGNA: Battara 6; Roversi 6, Fedele 7; Caporale 5, Cresci 6, Gregori 7; Perani 7, Lancini 6, Savoldi 6, Bulgarelli 6, Ghetti 5 (Landini dal 12' della ripresa) (dodicesimo: Adani).

ARBITRO: Gialluisi di Brindisi 6.

NOTE: scontrandosi con Ghetti, il «libero» atalantino Savoia riportava una frattura allo zigomo sinistro e doveva essere ricoverato all'ospedale in attesa di un intervento chirurgico. Ammonito per scorrettezze Carelli. Spettatori 16 mila.

SERVIZIO

BERGAMO, 18 marzo

Una sola rete, quella vincente di Pellizzaro, ma potevano essere molte di più, anche sei o sette se la fortuna, o meglio un minimo di precisione nelle conclusioni, avesse assistito i frombolieri bergamaschi. E' stata una partita vivace, nella quale l'Atalanta è andata molto presto in vantaggio, che poi ha amministrato saggiamente. Comunque, nel secondo tempo, essendo stato Corsini costretto a modificare l'assetto difensivo, per il grave infortunio toccato a Savoia, si è visto distendersi il Bologna, per attaccare a spron battuto nell'intento di ribaltare il risultato.

I nerazzurri hanno sofferto per questo «forcing» ma nelle allentate maglie difensive dell'avversario sono riusciti spesse volte ad intruffolare pericolosamente Musiello e Pellizzaro. L'ala avrebbe potuto benissimo concedere il «bis», ed andare anche oltre nelle marcature, il centravanti ha visto un suo tiro sfiorare l'esterno del montante.

Anche il Bologna ha avuto qualche buona occasione, ma le ha tutte regolarmente fallite. In questa partita l'Atalanta, ritornata finalmente alla formazione migliore per i recuperi di Vianello e di Vernacchia, giocava una carta decisiva per la sua salvezza. Ha avuto la fortuna di tirare fin dall'inizio la botta che doveva poi risultare decisiva. Merita descrivere l'episodio: siamo al l'8', punizione per gioco pericoloso al limite, tocco di Vernacchia a Bianchi e gran tiro che si spiaccica sulla barriera: sulla destra la palla viene recuperata da Maggioni e trasformata in un traversone basso. Battara si fa luce in mischia e devia come può in tuffo, ma Pellizzaro in agguato batte certo e facile in rete.

Si prosegue con i nerazzurri che tengono sotto controllo il Bologna, che Perani e Bulgarelli invano tentano di riportare a schemi meno improvvisati e più lucidi. Rari palloni vengono lanciati a Savoldi, sempre sovrastato dalla potenza di Vianello. Alla mezz'ora un lungo tiro radente del terzino Divina trova libero un corridoio, e Battara è molto bravo nell'intuirlo, fermando la palla diretta verso l'angolino basso. Non c'è altro prima del riposo, se non lo scontro, del tutto fortuito, tra Ghetti e Savoia. Il «libero», a tempo ormai scaduto, viene portato fuori dal campo in barella. Si saprà poi che ha riportato la frattura di uno zigomo. L'allenatore manda in campo Nuti e l'allampanato giocatore prende il posto, si fa per dire, di Bianchi in mediana, messo al posto dello sfortunato Savoia. Anche questa forzata mossa rivela le intenzioni dei padroni di casa, quello cioè di difendere ad oltranza il risultato. Il Bologna, pertanto, è invitato a lanciarsi in avanti e non si fa pregare. Attacca a spron battuto, con Perani che lo ispira nella metà campo atalantina. Ma non c'è molto spazio per i suoi giocatori: al 7' è proprio Perani, con un tiro che voleva essere un traversone, a impegnare in una doppia parata a terra Grassi, minacciato da vicino da Savoldi, una volta tanto svincolatosi da Vianello.

E, in seguito, saranno dei centravanti alcuni tiri, ricavati acrobaticamente in mischia, a sfiorare il bersaglio. All'attivo vi è anche una bella staffilata di Lancini, e per almeno tre punizioni di Perani che non indovinano lo specchio della porta. Il Bologna, in quanto pericolosità, si limita a questi tentativi, mentre la sua pressione continua. Verso la mezz'ora, l'Atalanta comincia ad avere reazioni energiche. L'estroso Pellizzaro, al 22', a conclusione di una vertiginosa serpentina, incredibilmente... depone la sfera nelle mani di Battara, che l'aveva visto portarsi minacciosamente a soli due passi di distanza. In numerose altre occasioni (e Pellizzaro è sempre il protagonista) il portiere rossoblù riuscirà ad arraffare la palla, dopo mischie, rimpalli e le immancabili pecche equamente divise, riparate soltanto per un provvidenziale aiuto della buona sorte. Le disperate corse in fase di ripiegamento finiscono con lo stroncare tanti difensori robusti come Roversi, Fedele, Cresci, sicchè il Bologna, nella fase finale, perde alquanto del suo mordente.

La squadra di Pesaola, pur soccombendo, ha mostrato di trovarsi in un periodo di vena, ispirato soprattutto da Perani, al quale soccorre in maniera determinante il «mestiere», mentre il più classico Bulgarelli si è trovato piuttosto a disagio in una partita di combattimento.

Una menzione a Cresci, antagonista validissimo del giovane ed aitante Musiello, e ai terzini, per la spinta che hanno dato alle manovre offensive.

Aldo Renzi

TOTO

Atalanta-Bologna	1
Fiorentina-Cagliari	1
Inter-Milan	2
Juventus-Napoli	n.v.
L.R. Vicenza-Verona	x
Palermo-Lazio	2
Roma-Torino	1
Ternana-Sampdoria	2
Brindisi-Brescia	1
Novara-Genoa	2
Perugia-Bari	1
Alessandria-Parma	1
Siracusa-Messina	2

QUOTE: Ai 78 «12» 7 milioni 109.200 lire; ai 2.698 «11» 205.500 lire.

Il Cagliari travolto dall'orgogliosa impennata dei viola

Nella ripresa la Fiorentina fa valere la sua classe (3-0)

Dopo un primo tempo giocato a ritmo da oratorio, i padroni di casa non hanno faticato a battere la squadra sarda ormai irriconoscibile

Elogio di Fabbri al giovane Antognoni

FIRENZE, 18 marzo

La Fiorentina, pur coi suoi limiti e difetti, possiede indubbiamente una marcia in più del Cagliari e questo è stato determinante. Infatti nel primo tempo, condotto a tempo di tango, la partita è stata assai equilibrata, mentre nella ripresa i viola hanno cambiato marcia, giocando sul ritmo del «rock 'n roll» e per gli uomini di Fabbri si è fatta notte in anticipo...

Per l'allenatore sconfitto le cause sono diverse: «La partita è stata equilibrata, ma poi un errore del portiere sul primo gol, ed un attimo di indecisione collettiva hanno permesso a Scala di filtrare comodamente e a Saltutti di tirare a colpo sicuro. Due gol in due minuti: un vero k.o. che ci ha messo fuori combattimento».

«Ci è sembrato però che il Cagliari fosse a disagio tutte le volte che i viola aumentavano il ritmo», abbiamo azzardato, ma Fabbri non raccoglie, ripete che senza gli errori la parità era equilibrata, concludendo con un elogio al giovane Antognoni.

Per Liedholm, invece le reti sono state la logica conseguenza del logorio a cui la Fiorentina ha costretto gli avversari. «La vittoria è meritatissima: le prime due reti non sono state belle, d'accordo, ma la nostra pressione aveva già messo varie volte in difficoltà la porta del Cagliari».

Un giudizio sui giocatori?

«Sono contento di tutti: i giovani vanno maturando, mentre i "vecchi" tengono bene. Bellissimo il primo gol in serie A di Antognoni».

p. b.

MARCATORI: nel secondo tempo, al 18' Scala, al 23' Saltutti, al 44' Antognoni.

FIORENTINA: Superchi 6,5; Galdiolo 7, Longoni 6,5; Perego 6, Brizi 6,5, Roggi 6,5; Antognoni 7, Scala 7, Clerici 6,5, De Sisti 7, Saltutti 7. (N. 12: Favaro; N. 13: Sormani).

CAGLIARI: Albertosi 7; Martiradonna 6, Mancin 6; Cera 5,5, Nicolai 6, Tomasini 5,5; Domenghini 5,5, Nenè 6, Gori 6, Brugnera 5,5, Riva 5,5. (N. 12: Copparoni; N. 13: Roffi).

ARBITRO: Agnolin, di Bassano del Grappa 6,5: un esordio in serie A positivo per il gran temperamento e per la sicurezza nella valutazione dei falli.

NOTE: cielo coperto, terreno soffice, calci d'angolo 15 a 1 per la Fiorentina; spettatori 35.000 circa (paganti 12.176, abbonati 17.173) per un incasso pari a 32 milioni 829.900 lire. Ammonito Brugnera per gioco scorretto. Antidoping negativo.

SERVIZIO

FIRENZE, 18 marzo

Dopo un primo tempo giocato senza tanta convinzione e ad un ritmo da oratorio, la Fiorentina, sicuramente stimolata da Liedholm, alla ripresa dei secondi 45 minuti si è letteralmente scatenata e nonostante le prodezze di Albertosi, è riuscita ad imporsi con una facilità quasi irrisoria.

Una vittoria che non ammette discussioni poichè i viola, una volta resisi conto che i sardi avevano la bava alla bocca per lo sforzo sostenuto nel primo tempo per tamponare il gioco, hanno aumentato il ritmo dando vita ad una manovra più spedita e in poche battute si sono trovati a stretto contatto di gomito con Albertosi, autore di alcuni interventi spettacolari il quale, però, ha un po' sull'anima il primo gol, quello realizzato da Scala che doveva avere il potere di mettere k.o. la compagine rossoblù.

FIORENTINA-CAGLIARI — Antognoni è stato anche oggi uno dei migliori in campo.

Un successo, va sottolineato, che i toscani si sono meritato non solo per la maggiore aggressività dimostrata ma soprattutto per il notevole apporto di giovani: Roggi e Antognoni.

Grazie alla loro freschezza atletica la Fiorentina è apparsa notevolmente diversa da quella stessa squadra che domenica a Milano perse contro i rossoneri. Il che vuol significare assicurare a coloro che pagano numerosi bigliettoni da mille per accedere allo stadio, un spettacolo degno della spesa.

Quali le ragioni di questo decadimento del Cagliari? La errata politica effettuata dai dirigenti, i quali, per pagare profumatamente i loro divi, non hanno provveduto a creare un parco giocatori capace di sostituire gli uomini che ormai non sono più in grado di recitare la loro parte.

L'elemento che maggiormente ha colpito il pubblico, è stato Riva, che, come abbiamo già accennato, è apparso troppo abulico e quando gli è capitato il pallone tra i piedi, non è stato in grado di imporsi.

Però va anche detto che Riva non è mai stato aiutato. E se Riva non segna sono guai poichè i limiti di Gori come cannoniere sono noti, mentre i vari Domenghini, Nenè, Cera e lo stesso Brugnera, risultano validi nella fascia centrale del campo fino a quando il ritmo è blando e appaiono troppo vulnerabili (come in questa occasione) non appena la squadra avversaria innesta la marcia superiore.

Come abbiamo già accennato il risultato è stato sbloccato da Scala al 18' della ripresa: nel primo tempo, dopo appena due minuti, su azione Roggi-Saltutti, l'estrema battuta a rete e il pallone su una deviazione è finito sui piedi di Antognoni che ha sparato prontamente in porta.

Albertosi ha intuito ed è riuscito a deviare in calcio d'angolo. Per il resto dei primi 45 minuti, non ci sono state emozioni di sorta.

Poi alla ripresa la Fiorentina ha iniziato il forcing: al 3' Antognoni ha nuovamente sparato a rete e Albertosi ha ribattuto di pugno; al 4' è stato Clerici a tirare prontamente in porta e Albertosi si è ripetuto; al 18' su un lungo lancio di Antognoni un difensore ha deviato verso Scala che, solo in area ha battuto di precisione: Albertosi ha inteso respingere con i piedi, ma il pallone è carambolato sulla sua gamba ed è finito nel sacco. Al 23' il secondo gol: punizione di De Sisti, pallone a Clerici che tira in diagonale. Albertosi vola, devia e Saltutti insacca a porta vuota. Al 44' Antognoni segna il suo primo gol di serie A: lancio di Clerici sulla destra verso l'accorrente Antognoni che in corsa, pur avendo di fianco Mancin, colpisce di destro e segna imparabilmente.

Loris Ciullini

Occasione perduta dai biancorossi contro il Verona (2-2)

In vantaggio di due gol il Vicenza è raggiunto

MARCATORI: Poli (Vi) al 37', Galuppi (Vi) al 42'; Mascetti (Ve) al 49' e Zigoni (Ve) al 78'.

L.R. VICENZA: Bardin 4; Berti 6, Stanzial 4; Poli 6, Ferrante 4, Berni 6; Galuppi 6, Montefusco 7, Vitali 6, Faloppa 5, Speggiorin 4 (N. 12: Anzolin; n. 13: Vendrame)

VERONA: Pizzaballa 4; Nanni 6, Sirena 4; Busatta 5, Ranghino 6, Mascalaito 6; Bergamaschi 6 (dal 69' Bachlechner 6), Mazzanti 5, Luppi 4, Mascetti 7, Zigoni 8 (N. 12: Colombo).

ARBITRO: Giunti di Arezzo 2.

NOTE: temperatura mite, terreno in perfette condizioni. Spettatori 7.179, di cui 9 mila 586 paganti per un incasso di 19.314.000 lire. Ammoniti Busatta per scorrettezze, Mascetti e Vitali per proteste. Antidoping positivo 6, 7 e 8 per il Vicenza e 4, 6 e 7 per il Verona.

SERVIZIO

VICENZA, 18 marzo

Questo derby veneto passerà alla storia come la più grande sagra calcistica degli errori che la casistica del foot-ball ricordi. Il portiere Bardin (dato in forma come non mai) compie alcune uscite a vuoto da infarto.

Cadè azzecca le marcature a centrocampo inchiodando Busatta su Faloppa, Mascetti su Poli nonchè Bergamaschi su Berti.

E qui entra in scena lo show personale del portiere veronese, autore di alcune «papere» da manuale calcistico. Primo goal del Lanerossi a parte, Pizzaballa ha sulla coscienza (a questo punto anche le uscite a vuoto non fanno più storia) anche il secondo goal subito dal Verona al 52'. Le sequenze sono allucinanti: cross lungo e teso di Montefusco per Galuppi che stoppa la palla in area, inciampando e... cadendo tocca di striscio la palla che tutta saltellante giunge tra le braccia di Pizzaballa.

A questo punto la farsa: il portiere (non si sa ancora perchè) esperimenta un nuovo tipo «virulento» di parata a terra e il pallone gli passa a rallentatore sotto le ascelle. Per il Lanerossi è il 2 a 0 della vittoria? Macchè, il bello deve ancora venire. Poco dopo Pizzaballa si ripete (forse l'esperimento non lo ha ancora del tutto convinto) su tiro-soffio di Montefusco scoccato da trenta metri: altra rete rocambolesca annullata da Giunti per... fine del tempo.

Ripresa. Il Lanerossi ora gioca un calcio-delizia credendosi il Real Madrid: in cinque minuti non fa un fallo ma in compenso si fa aggredire brutalmente dai «cursori». Fatte queste premesse il finale è ovvio: Stanzial guarda ma non tocca Zigoni (siamo al 5' del secondo tempo) che entra in area. Allora interviene Ferrante che lo atterra di retro: rigore sacrosanto: Mascetti non perdona. Stanzial a parte, l'accusato numero uno è ancora Ferrante, giocatore «pulito» quando l'area di rigore è sguarnita, ma assai titubante nelle mischie e nelle entrate «calde».

Poi ancora la sua lentezza esasperante tra giocatori non certo più veloci di lui. Di qui l'assioma fondamentale che Puricelli dimentica troppo facilmente: solo una difesa veloce può tollerare un libero lento.

Vistose lacune del Lanerossi, ma altrettanti svarioni anche tra le fila del Verona, squadra arcigna al centrocampo, abile in difesa e inconcludente in attacco, fatta eccezione per il redivivo Zigoni autore di un incontro fantastico per l'uscita e velocità di esecuzione.

L'incontro si avvierebbe stancamente al termine se Giunti (l'arbitro che ride ma che fa anche ridere) non decidesse di iniettare nella partita punture di veleno. Eccole: 25', cross di Montefusco per l'accorrente Berti che in acrobazia schiaccia a rete di testa. Busatta allontana con la mano ma Giunti fa cenno di proseguire. Sugli spalti succede il finimondo, fischi e urla dissennate, pugni e gazzarra a non finire. Anche sul campo le entrate assassine non mancano. Così il direttore di gara perde letteralmente la testa sbagliando tutto. A completare il mosaico delle stranezze ci si mette anche il Verona che perviene al pareggio a dieci minuti dal termine: Mascalaito per Sirena che «pesca» Zigoni con calibrato cross in area. L'incornata a rete di quest'ultimo non perdona anche perchè Bardin decide di non uscire più dai pali.

Antonio Bordin

Per la Roma due punti scaccia crisi

La squadra di Herrera torna a segnare dopo quasi 1000 minuti di astinenza

Tutto merito del Torino la vittoria dei giallorossi

Morini ha sbagliato un rigore - Clamorosa occasione fallita dal centravanti granata Pulici - Tripudio tra i tifosi romanisti nonostante la partita tutt'altro che entusiasmante

MARCATORE: nella ripresa al 29' Cappellini (R).
ROMA: Ginulfi 6; Liguori 6, Peccenini 7; Salvori 6, Bet 6, Santarini 6; Morini 6, Spadoni 5 (dal 58' Orazi 6), Capellini 7, Cordova 7, Franzot 5. - N. 12: Sulfaro.
TORINO: Castellini 6; Lombardo 5, Fossati 5; Zecchini 6, Cereser 6, Agroppi 6; Rampanti 5, Ferrini 7, Toschi 6, Sala 5, Pulici 6. - N. 12: Sattolo; n. 13: Masiello.
ARBITRO: Torelli, 6.

NOTE: giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori 40 mila circa per un incasso di 30 milioni.

ROMA, 18 marzo

Sventolano impazziti i vessilli giallorossi sugli spalti, risuona di boati la conca alle pendici di Monte Mario, accorrono a frotte centinaia di ragazzi per assistere agli ultimi minuti del... trionfo approfittando dell'apertura gratuita dei cancelli, manca solo che suonino a stormo le campane.

Sì, è proprio vero la Roma finalmente è tornata a vincere e la gente saluta a modo suo non tanto e non solo il successo quanto la fine di quello che era ormai diventato un incubo. L'ultima vittoria infatti risaliva al 10 dicembre (2-0 all'Atalanta), l'ultima volta che la Roma era riuscita a segnare era stato a Firenze due settimane dopo, quando pure aveva perso per 2-1.

Dal 10 dicembre la Roma era incocciata in una serie negativa di 11 partite (quattro pareggi e sette sconfitte), dalla partita di Firenze non era più andata al bersaglio: prima che cominciasse Roma-Torino la squadra giallorossa era a digiuno da ben 868', quasi 15 ore, un record o poco ci manca.

Ed anche stavolta sembrava che la storia fosse destinata a ripetersi: non tanto perchè il Torino si sia dannato l'anima; non tanto perchè la Roma abbia giocato male; e nemmeno perchè lo arbitro Torelli sia stato particolarmente ostile. Anzi c'è da dire subito che il Torino sembrava sceso in campo solo per onore di firma, forse poco voglioso di combattere a causa del caldo o forse perchè effettivamente poco «tagliato» per le trasferte (fuori casa finora aveva vinto solo una volta con la Juve, aveva pareggiato tre volte ed aveva subito 7 sconfitte); la Roma dal canto suo giocava con maggiore volontà e migliore disposizione tattica delle altre volte.

Ma con tutto ciò il sortilegio si confermava duro a morire. Cominciava Spadoni sbagliando la girata su lungo spiovente di Peccenini, continuava Castellini bloccando plasticamente a fil di palo una fucilata di Morini, poi (23') era addirittura la traversa a opporsi ad un tiro di Cordova a conclusione di una bella discesa personale.

E ancora: dopo un tiro al volo di Pulici, Spadoni non raccoglieva un bel cross di Cappellini. Franzot tirava fiacco su Castellini, infine lo stesso Franzot e Cappellini si ripetevano effettuando a chiusura del tempo (e dopo che l'arbitro aveva fischiato due provvidenziali fuorigioco su contropiedi di Toschi e Pulici) due autentici «passaggi» tra le braccia protese del portiere avversario. A questo punto la gente cominciava a disperarsi e a fare calcoli: così era facile accertare che alla fine del primo tempo i minuti di digiuno erano saliti a 913. Per fortuna al 13' della ripresa entrava Orazi al posto dello spento Spadoni a dare un pizzico di vivacità in più all'attacco romano, per fortuna il Torino continuava a sonnecchiare, Cordova era sempre in cattedra a trascinare i suoi all'arrembaggio. E sempre per fortuna al 4' Pulici non riusciva ad approfittare di un colpo di... sonno di Bet, Santarini e Liguori, raccogliendo in tutta comodità un cross di Toschi ma facendosi parare il colpo di testa da Ginulfi.

Al 6' nuova doccia fredda per i giallorossi. Scendeva Franzot sulla sinistra, si preparava al passaggio, Cereser interveniva duro su Cappellini e l'arbitro fischiava il rigore. Si preparava a batterlo Morini, l'unico giallorosso che in allenamento ha fatto sempre centro, il giocatore definito il «rigorista» scelto.

Molti chiudevano gli occhi per non vedere, a cominciare tra gli stessi giocatori della Roma: chi li ha tenuti aperti ha visto purtroppo che Morini ha calciato debolmente proprio tra le braccia di Ginulfi.

La fine del mondo! Cadevano le braccia anche ai più fedeli sostenitori dei giallorossi, cominciava a sibilare qualche fischio, gli uomini di Herrera con Franzot e Salvori senzà più energie, prendevano a vagare per il campo frastornati. Però il Torino non ha capito il momento delicato della Roma, non ha pensato a premere un po' sull'acceleratore, ha continuato a giochicchiare al piccolo trotto, così permettendo alla Roma di riprendersi almeno parzialmente. La partita si stava avviando comunque verso una conclusione a reti inviolate quando al 29' del tutto inaspettato e per di più gradito, giungeva il goal giallorosso. Discesa di Peccenini, cross al centro ove Cappellini liberissimo (dove erano Zecchini e Cereser?) raccoglieva di testa con tutta comodità e spedita in rete. La palla batteva ancora sotto la traversa, carambolava addosso al portiere e finiva in fondo al sacco. Era un momento «storico»: dopo 942' la Roma finalmente è tornata a segnare, e ciò le è bastato anche per tornare a vincere dopo 11 giornate perchè lo spento Torino non poteva più impensierire la squadra di casa ormai ricaricata e galvanizzata dalla prodezza del suo centravanti.

Roberto Frosi

ROMA-TORINO — Con questa deviazione di testa Cappellini ha siglato la rete del successo giallorosso. Alle sue spalle Agroppi.

Herrera: «Finalmente un po' di serenità»

Che differenza di clima, nello spogliatoio giallorosso, rispetto al dopo partita di domenica scorsa.

Sette giorni fa infatti, la Lazio aveva gettato senza pietà nel pieno vortice della retrocessione la stessa squadra che ora festeggia, con soddisfazione, l'arrivo del gol dopo quasi sedici ore di digiuno, e della vittoria dopo ben undici domeniche di «magra».

Herrera è lo specchio fedele dei giocatori e dei tifosi. Finalmente calmo e disinvolto il «mago» è incline persino alla battuta: «Ora dovranno fare un busto a Cappellini per il gol storico, ed un monumento ai... caduti per Orazi, visto che era sempre a terra». H.H., poi, passa a commentare la gara: «Finalmente un po' di ossigeno e di serenità anche in casa nostra. La squadra si è mossa bene, specialmente dopo il rigore sbagliato, e dopo la marcatura di Cappellini è diventata addirittura irresistibile».

L'allenatore granata, invece, è tutt'altro che soddisfatto. Non rimprovera nulla ai propri giocatori nè a quelli della Roma, ma si sofferma su quello che lui chiama «baraccone»: «Poveri noi — dichiara Giagnoni — le vittime del baraccone siamo, di solito, noi e la Roma. Quest'oggi, visto che eravamo direttamente a confronto, hanno dovuto operare una scelta, ed è toccato al Torino perchè ha più punti in classifica».

Dal malumore del tecnico torinese alla felicità dell'odierno mattatore. Cappellini racconta volentieri l'azione della rete: «Salvori ha ceduto la sfera a Cordova sulla metà campo, Ciccio ha servito in profondità Peccenini che ha crossato proprio al centro dell'area di porta, io ho visto il pallone venire verso di me ed ho colpito di testa con tutta la forza, la palla ha picchiato sotto la traversa ed è entrata in rete».

g. d. a.

La Sampdoria passa con autorità (2-0)

Doppietta di Salvi Ternana già in «B»?

La squadra umbra alla deriva - Il cannoniere blucerchiato ha segnato le due reti nel giro di cinque minuti

MARCATORI: al 43' del p.t. Salvi; al 3' del s.t. ancora Salvi.
TERNANA: Alessandrelli 6; Pandrin 5, Benatti n.c. (dal 27' del p.t. Jacolino); Mastropasqua 6—, Rosa 6, Marinai 5; Cardillo 6, Selvaggi 6+, Traini 4, Russo 5, Lucchitta 6—. 12.mo Geromel.
SAMPDORIA: Cacciatori 6; Santin 7, Rossinelli 6; Negrisolo 6, Prini 6, Lippi 6+; Salvi 7, Lodetti 6+, Petrini 6, Boni 7, Badiani 7+. 12.mo Pellizzaro; 13.mo Sabbadini.
ARBITRO: Michelotti, di Parma 6.

NOTE: Calci d'angolo 6-4 per la Sampdoria. Spettatori 18.000 circa.

SERVIZIO

TERNI, 18 marzo

«Si *salvi* chi può», titolava stamattina un giornale della tifoseria locale, dimenticando che il Salvi c'era già, era il numero sette della squadra ospite che s'incaricava, nel giro di pochi minuti (fine del primo tempo inizio della ripresa) di scrivere sul libro di storia della Ternana la parola B. La Ternana, a questa Sampdoria ed al suo cannoniere, non deve volerne davvero perché i liguri, nelle sue disgrazie, non c'entrano molto.

Basta dare un'occhiata al taccuino di oggi per accorgersi come i genovesi abbiano avuto a portata di mano uno delle vittorie più clamorose di questo campionato. Già al 7' Rossinelli su azione personale si trovava a tu per tu con Alessandrelli ed era bravo davvero quel giovane guardiano ternano a salvarsi in corner.

Sette minuti dopo era Badiani che cercava la conclusione con un gran tiro al volo che esaltava ancora le doti del numero uno rossoverde.

Ad accendere le speranze ternane era Selvaggi che raccoglieva al volo un bel traversone di Russo ed indirizzava di precisione in porta, Cacciatori ci si provava d'istinto e respingeva alla meno peggio. Al 25' si verificava l'episodio che avrebbe dato una svolta alla partita: Lodetti si incattiviva in uno scontro con Benatti ed il bravo terzino rossoverde restava a terra dolorante.

Con una barella della Croce Rossa usciva Benatti e gran parte delle speranze ternane perché in panchina sedeva con il numero 13 Jacolino, una mezza punta, che finiva con l'infoltire il già affollatissimo centrocampo ternano, dietro restava il vuoto o quasi e non bastava certo l'arretramento di Lucchitta ad ovviare alla difficile situazione. Da quel momento, infatti, la Sampdoria poteva liberamente affidarsi all'arma del contropiede saltando a piedi pari la matassa inestricabile del centrocampo dove stazionavano due terzi dei giocatori ternani.

Al 37' sbagliava Rossinelli, al 43' Salvi, ma si riabilitava davvero il numero sette blucerchiato appena tre minuti dopo con un contropiede costruito e concluso tutto da solo e con Mastropasqua e Rosa a farla da pali. Salvi avanzava con calma, faceva fuori i due difensori ternani ed infilava in uscita il povero Alessandrelli.

La partita comunque, finiva in apertura di ripresa, quando, su un cross dalla destra, Salvi non trovava proprio nessuno a dargi fastidio. Il tempo di stoppare la palla, girarsi ed inventare un pallonetto preciso sul quale svolazzava invano il portiere ternano.

Da quel momento (si era appena al 3'), cominciavano a correre i minuti più lunghi per la Ternana. Si aspettava solo che l'impietoso correre lento dei minuti mettesse fine a tanto calvario. E per la Sampdoria poteva finire ancora meglio se Petrini, Boni ed altri avessero avuto il piede un po' più centrato. Finiva, con pochi intimi sugli spalti, per lo più si trattava di tifosi blucerchiati.

Renzo Massarelli

Serie C

A: Alessandria passo decisivo
B: la Spal affianca la Lucchese
C: il Lecce un rullo compressore

L'Alessandria ce l'ha fatta. Vincendo l'idiosincrasia per il proprio terreno di gioco e proprio nella partita più importante, è riuscita, sia pure di misura, a battere il Parma con un gol di Salvadori non irresistibile ma decisivo agli effetti dell'incontro e con molta probabilità determinante nella lotta per la promozione. Va subito però aggiunto che se l'Alessandria è tornata al comando della classifica e se si è potuta avvalere dell'inopinato pareggio casalingo del Savona con il Belluno ciò non significa che abbia già in tasca il passaporto per la B e che dovrà sudare ancora parecchio per ottenerlo anche se... la pratica è ormai a buon punto.

In zona retrocessione bel colpo del Vigevano, che è andato a vincere a Cossato, prezioso pareggio della Triestina a Venezia mentre Derthona e Rovereto, entrambe sconfitte, vengono a trovarsi in brutte acque, tanto più che anche il Piacenza ha superato positivamente il turno sicchè la lotta per il terz'ultimo e penultimo posto (l'ultimo è già appannaggio del Verbania) si è ora allargata a cinque squadre.

★

Pareggio casalingo della Lucchese nel girone B e vittoria della Spal ad Ancona. E poichè il Modena non è andato più in là dello 0-0. sul campo del Ravenna ecco che la stupefacente rimonta dei ferraresi è giunta al suo epilogo. Da ieri pomeriggio la Spal infatti condivide il primo posto in classifica con la Lucchese e ha distanziato il Modena di un punto, avendo risalito in pochi mesi uno svantaggio di dieci punti. Favoloso. Certo gli spallini non sono ancora a cavallo ma se il loro attuale stato di forma durerà ancora per alcune settimane non v'è dubbio che essi potranno meritatamente puntare a quella promozione che, invano, inseguono, da tre anni mancandola sempre di un soffio. Ma, stavolta, ci pare proprio che sia arrivato il momento per la bella compagine di Mazza e Caciagli.

Sul fondo «de profundis» per l'Anconitana e per la Maceratese, che s'avviano mestamente verso la quarta serie mentre la Viterbese, battendosi con le unghie e con i denti, tenta di uscir fuori dalle acque pericolose.

L'Aquila Montevarchi, tornata sul suo campo dopo nove mesi, non è riuscita a battere l'Olbia. Deve evidentemente rifarsi la abitudine a giocare in casa...

★

Nel girone C l'Avellino, invano, continua a vincere. Il rullo compressore Lecce non conosce ostacoli e anche il Trani è stato travolto. E poichè il Crotone ha seccamente battuto il Trapani, sembra proprio che le tre squadre destinate a retrocedere siano il già rassegnato Potenza, il Messina (che ha tuttavia compiuto l'«exploit» di andare a vincere sul campo del Siracusa) e appunto il Trani, anche se quest'ultima squadra ha ancora un filo di speranza tenuto conto che la squadra pugliese deve ricuperare una partita e che il campionato è ancora abbastanza lungo per consentire ai tranesi di rimontare la china.

Carlo Giuliani

BASKET: SERIA IPOTECA DEI MILANESI SULLO SCUDETTO

Nella bolgia di Cantù passa il Simm (86-77)

Alla Forst non bastano orgoglio e grinta - Un match combattutissimo e con frequenti cambiamenti di fronte

FORST: Recalcati 20, Meneghel 5, Della Fiori 20, Farina 10, Vendemini 2, Lienhard 6, Marzorati 14.
SIMMENTHAL: Iellini 13, Brumatti 16, Masini 18, Bariviera 11, Cerioni 5, Giomo, Kenney 23.
ARBITRI: Florito e Martolini di Roma.

NOTE: usciti per 5 falli nella ripresa Recalcati al 12'50'' (68-66), Bariviera al 18'30'' (79-74) e Lienhard al 19' (75-81). Tiri liberi: Forst 5 su 6; Simmenthal 8 su 16. Risultato del p.t. 52-46 per il Simmenthal.

SERVIZIO

CANTU', 18 marzo

Al Simmenthal è riuscita l'impresa di espugnare Cantù. Il punteggio 86-77 è forse troppo severo per la Forst, squadra davvero degna di rappresentare il nostro basket in coppa Korac e matura per lo scudetto. Nell'infuocata palestra di piazza Parini i milanesi hanno vinto con gli esterni e con i nervi. Ora toccherà all'Ignis, fra due settimane, affrontare la tana della Forst: una palestra stracolma, al limite estremo della capienza. Fuori, la gente esclusa dalla grande festa non si conta: almeno tanti quanti sono dentro. I malcapitati che tentano di rivendere un biglietto (anche a 6-7 mila lire) sono letteralmente aggrediti. Chi resta senza, si consola davanti alla televisione.

Una bolgia, insomma, una trappola già pronta con quasi due ore di anticipo per stringere d'assedio il Simmenthal.

Rubini ostenta calma, Taurisano ampi sorrisi. Si parte con i due quintetti ideali: Bariviera è schierato sul preciso Farina, Kenney si occupa del connazionale Lienhard, Masini marca Della Fiori, Iellini prende Recalcati ed a Brumatti è l'ingrato, ma ben assolto, compito di occuparsi di Marzorati. Taurisano, dal canto suo, opta per lo spostamento di Lienhard su Masini e di quello di Della Fiori su Kenney.

Avvio incertissimo: le marcature sono salde, si commettono molti errori forzosi da entrambe le parti. L'altalena dei canestri è equilibrata. Al 4' è avanti la Forst d'un punto; all'ottavo tocca al Simm condurre d'una lunghezza. A metà tempo le due squadre sono ancora alla pari (38-38). Poi scorrono i secondi e gli esterni di Rubini si fanno più precisi.

Si dà molto da fare anche Iellini e i campioni d'Italia scavano un piccolo solco di sei-otto punti. Alla sirena il tabellone premia i milanesi: 52 a 46, con canestri equamente divisi fra Bariviera, Masini, Brumatti, Iellini e Kenney. Dall'altra parte emergono solo Della Fiori e Recalcati. Qualche percentuale: Iellini a quattro su sei da fuori, Recalcati sei su dodici, Masini due su sei e Marzorati, poco in vena, solo due su sette al tiro. Nei rimbalzi dominano Bariviera (4 in difesa più quattro in attacco), Lienhard (sei più uno) e Della Fiori (cinque più 3).

Si riprende e il pubblico si scatena per sostenere la Forst in un'impresa a cui è poco abituata: la rimonta. Con quella sugli spalti la rabbia prende il sopravvento anche in campo. E' la *bagarre*, dalla quale la Forst trae il maggior vantaggio. Della Fiori e compagni si battono con gran coraggio. Il Simmenthal si disunisce, subisce canestri e al 10' ai canturini riesce l'aggancio: 62 a 62. Sull'ala della rimonta il Cantù, con Della Fiori, passa in vantaggio. Ma non può nè arrotondarlo nè amministrarlo: ha bruciato tutto nella forsennata riscossa. Il gioco sconfina dal basket al rugby, Fiorito e Martolino perdono la testa. Chi ha i nervi più saldi è ancora il Simm, che tiene e ripassa in vantaggio quando nella mischia Taurisano getta anche Vendemini e Meneghel. Finisce, come s'è detto, 86 a 77. Il più grosso passo avanti del Simm verso la riconquista dello scudetto.

Gian Maria Madella

FORST-SIMMENTHAL — Gioia tra le scarpette rosse al termine del vittorioso match di Cantù. Cerioni (a sinistra), Brumatti (di spalle), Iellini e Bariviera si complimentano a vicenda.

GIOVEDI' IN TV UJIPEST-JUVENTUS E IGNIS-ARMATA ROSSA

ROMA, 18 marzo

La partita Ujipest-Juventus della Coppa dei Campioni di calcio in programma mercoledì prossimo sarà trasmessa in cronaca registrata il giorno successivo, giovedì, alle 19 sul secondo canale. Nella stessa giornata di giovedì, alle 22,30 circa sempre sul secondo programma, andrà in onda da Liegi la telecronaca della finale della Coppa dei Campioni di pallacanestro Ignis-Armata Rossa di Mosca.

Si è appreso che nessuna partita dei tornei internazionali di calcio sarà trasmessa mercoledì prossimo in TV a causa della concomitanza di varj incontri che si svolgeranno in Italia alla stessa ora (Milan-Spartak di Mosca per la Coppa delle Coppe e le gare del torneo anglo-italiano).

Pallacanestro femminile

La Standa strappa il primato alla Geas

Le ragazze milanesi sono già virtualmente campionesse d'Italia - L'imbattibilità del campo di Sesto durava da tre anni

GEAS: Toriser 9, Colavizza 9, Moreschi 6, Bocchi 15, Agostinelli 4, Bognolo, Dalla Longa.
STANDA: Giammona 4, Pareschi 5, Alderighi 12, Apostoli, Cosia 10, Ghirri 7, Milocco 5, Tessarolo 9.
ARBITRI: Jurman di Trieste e Bruno Burcovich di Venezia.

NOTE: uscite per cinque falli nella ripresa la Bocchi, la Ghirri, la Toriser e la Breschi. Tiri liberi: GEAS 11 su 16; STANDA 13 su 20.

SERVIZIO

SESTO S. GIOVANNI, 18 marzo

La Standa di Milano ha virtualmente conquistato il suo primo scudetto tricolore, andando ad espugnare questo pomeriggio il campo imbattuto da tre anni del Geas di Sesto San Giovanni, da altrettanto tempo campione d'Italia di basket femminile.

Dopo quasi vent'anni di attesa il sogno delle milanesi, sempre costrette prima dallo strapotere del Vicenza e poi da quello delle sestesi ad accontentarsi del secondo posto, si è quindi prestigiosamente avverato proprio sul campo della diretta rivale.

Il risultato (52-43) in favore della Standa non lascia ombra al dubbio su quale delle due squadre sia al momento attuale la più forte. La classifica stasera assegna 4 punti di vantaggio alle milanesi (i quattro cioè guadagnati nel duplice confronto diretto): la Geas cioè non ha più chance.

Quella di oggi poi avrebbe dovuto essere per le sestesi l'occasione attesa di una rivincita dopo la sconfitta bruciante subita all'andata al Palalido quando, di fronte alle telecamere, furono sconfitte di 10 punti. Invece è stata una disfatta.

Sulla panchina del matchclou di basket femminile stavano oggi due jugoslavi: il tecnico della Standa, Vasojevic, più volte campione d'Italia alla testa del Vicenza, e quello del Geas, Demsar, con la moglie Maria Veger, la prestigiosa fuoriclasse «strappata» dalla società sestese al Vojvodina di Novi Sad assieme al marito, quella stessa che ha consentito alle italiane di giungere in semifinale di Coppa e solo ad un pelo dalla finale. Due jugoslavi dunque, ma con due metodi tecnici quasi opposti: Vasojevic che dà maggior risalto agli schemi e al gioco collettivo, Demsar che si affida soprattutto alla classe individuale.

Se in Coppa il metodo (e l'estro della Veger) hanno dato ragione a Demsar, il campionato non ha fatto altrettanto.

La partita ha storia solo per un tempo, quando il Geas, privo della Bozzolo, tiene ancora testa alle avversarie. Allo scadere però sono già tre i punti di vantaggio per la Standa. La ripresa è un monologo delle milanesi, che aumentano progressivamente il vantaggio fino a 17 punti. Poi l'orgoglio del Geas riduce il distacco in termini accettabili ancorchè platonici ai fini dello scudetto. Si finisce con il trionfo sulla panchina della Standa, mentre in casa Geas si pensa già a cambiare qualcosa per il prossimo anno.

Franco Pontoriero

Norda-Snaidero (89-79)

Una facile vittoria per i bolognesi

NORDA: Albonico 24, Gergati 10, Sacco, Ranuzzi, Benelli 10, Forni, Ferracini 10, Serafini 17, Martini, Bertolotti 18.
SNAIDERO: Melilla 14, Devetag 1, Savio, Polzonato, Natali 4, Bovone 2, Malagoli 22, Cosmelli 2, Paschini 15, Hall 19.
ARBITRI: Filippone e Cagnazzo, Roma.

NOTE: tiri liberi Norda 16 su 19; Snaidero 7 su 14. Usciti per cinque falli: Malagoli (S.) al 13' s.t.; Hall (S.) al 14'30'' s.t.

BOLOGNA, 18 marzo

(g.d.r.) - Non si è rivelato molto difficile per la Norda l'incontro odierno con la Snaidero. I padroni di casa, infatti, hanno agevolmente vinto la partita (89 a 79) favoriti anche da una giornata decisamente balorda di alcuni udinesi, apparsi rinunciatari e nervosi. La Norda, che si è presentata davanti al suo pubblico priva ancora di Fultz, ha sbagliato poco e ha giocato, in difesa, una delle sue migliori partite.

Nel primo tempo, dopo circa 6 minuti di «studio» reciproco, la Norda ha preso decisamente in mano le redini dell'incontro portandosi in vantaggio di ben 8 punti al 10'; e in questo le è venuto in «aiuto» la Snaidero, che ha commesso un'orgia di errori. Fra gli udinesi quello che ha sbagliato maggiormente è stato Hall, in giornata assai grigia. Il tempo si è quindi concluso con il punteggio di 48 a 39 per i bolognesi.

Nella ripresa le cose per gli ospiti si sono messe ancora peggio: è uscito per cinque falli Malagoli, il più continuo, seguito per lo stesso motivo dopo poco più di un minuto da Hall, rientrato nel tentativo di raddrizzare la barca che è poi inevitabilmente affondata.

Fra i padroni di casa si è messo particolarmente in luce Albonico coadiuvato molto bene da Gergati.

Splügen-Gamma (71-68)

Decisa all'ultimo minuto

GAMMA: Crugnola; Rodà A. 15; Gergati R. 4; Guidali 13; Scattolin; Veronesi 2; Rodà G. 12; Crippa 9; Colombo; Gergati G. 13.
SPLUGEN: Medeot 8; Zanon; Guadagnino 20; Milani; Hawes 15; Trevisan; Barbazza; Gennari 12; Gorghetto 12.
ARBITRI: Morelli e Vitolo.
Tiri liberi: Gamma 8 su 12; Splügen: 7 su 10.

VARESE, 18 marzo

(c.m.) *Contro la Splügen la Gamma è stata costretta ad un'altra sconfitta. Pur avendo tenuto per tutto il primo tempo il comando della gara raggiungendo anche il buon margine di 8 punti al termine della prima parte dell'incontro, la squadra varesina ha avuto un improvviso calo nei primi minuti della ripresa, permettendo agli ospiti di rimontare.*

Giunti in parità al settimo, 49 a 49, i veneti riuscivano a staccarsi ulteriormente, anche se di pochi punti, dai padroni di casa (55 a 51 al 12'). A questo punto la Gamma aveva una rabbiosa reazione e tornava in vantaggio poco più tardi. Negli ultimi tre minuti il punteggio vedeva avanti ora i padroni di casa e subito dopo gli ospiti, dando vita a piacevoli capovolgimenti di fronte. Al 19' ancora parità, 65 a 65, poi sfruttando i tiri liberi a disposizione, la Splügen si portava per l'ultima volta in avanti concludendo positivamente l'incontro e conquistando due preziosissimi punti in classifica.

Il successo i veneziani lo devono in gran parte all'ottimo Carraro, autentico uomopartita della propria squadra. Notevolmente sottotono, nonostante 12 punti segnati, è stato invece Gennari, che solo nel secondo tempo è riuscito a combinare qualcosa di buono. Tra i varesini in evidenza Guidali e Gergati Giuseppe.

Basta l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» per vincere al Totocalcio

Con il nostro STRAORDINARIO SISTEMA la cui formula eccezionale si potrebbe definire MIRACOLOSA, vincerete infallibilmente al Totocalcio alla sola condizione che si verifichi l'uscita di 4, 5, 6 segni «X». Realizzerete SEMPRE 13 OPPURE 12 con ASSOLUTA CERTEZZA; basta l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» senza alcuna limitazione per gli altri segni («1» e segni «2»).

E' veramente formidabile, DECINE DI VINCITE ogni stagione poichè l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» si verifica in media almeno venticinque volte ogni stagione. Potrete controllare voi stessi le colonne vincenti e le vincite ottenute con il nostro PRODIGIOSO SISTEMA. La cosa più importante è che il nostro SENSAZIONALE SISTEMA SI GIOCA CON 44 COLONNE E POTRETE USARLO PER SEMPRE.

Per ricevere IL NUOVISSIMO SISTEMA già pronto e SOLO DA RICOPIARE sulle schedine basta inviare L. 4.000 (quattromila) a: EDIZIONI SUPER — CASELLA POSTALE 687/A — 50047 PRATO

B: dietro Genoa e Cesena insiste il Foggia

Prosegue con sicurezza la marcia del Genoa verso la «A» (2-1)

Con una «doppietta» Bordon mette al tappeto il Novara

Il gol della bandiera per i piemontesi messo a segno (su rigore) da Enzo

MARCATORI: Bordon (Genoa) al 44' del primo tempo; Bordon (Genoa) al 15', Enzo (Novara) su rigore al 38' della ripresa.
NOVARA: Pinotti 6; Veschetti 6, Riva 6; Vivian 6 (dal 53' Navarrini 6), Udovicich 6,5, Depetrini 6, Gavinelli 6, Carrera 5, Giannini 5, Zaccarelli 7, Enzo 6. 12. Petrovic.
GENOA: Lonardi 7; Manera 6,5 (dall'85' Scarrone), Ferrari 6; Maselli 6,5, Rosseiti 6,6 Garbarini; Perotti 6, Derlin 7, Bordon 6, Piccioni 6, Corradi 7. 12. Spalazzi.
ARBITRO: Branzoni di Pavia 7.

DALL'INVIATO

NOVARA, 18 marzo

Non è bastata la tradizione al Novara per fermare un Genoa che prosegue con sicurezza la sua marcia verso la serie A. L'odierna vittoria dei rossoblu sull'ostico campo novarese non fa una grinza. La squadra di Silvestri pur senza fare alcunchè di trascendentale ha tenuto in pugno la partita dal primo al novantesimo minuto

L'assenza dei due centrocampisti titolari, l'infortunato Simoni e lo squalificato Bittolo, non è stata sentita più di tanto. I sostituti Derlin e Piccioni (quest'ultimo al suo esordio stagionale) hanno offerto una prova validissima ed hanno costituito con Maselli e l'arretrato Perotti un'ottima linea di centrocampo sicura sia nel lavoro di interdizione che in quello della costruzione offensiva.

Insomma un Genoa solido, manovriero, decisamente troppo forte per il Novara odierno costretto per giunta a presentare al centro dell'attacco un fragile ed evanescente Giannini causa l'assenza dell'infortunato Baisi ed essendo privo di valide punte di rincalzo. Così tutto il potenziale offensivo dei novaresi era oggi affidato al cannoniere Enzo

L'avvio, dopo un fuoco di paglia novarese, vede subito i genoani prendere saldamente in mano le redini del gioco. I rossoblu non spingono quasi mai a fondo, si accontentano di mantenere il dominio a centrocampo. I primi tentativi a rete portano il nome del fluidificante Manera che al 25' e al 26' impegna, ma senza eccessiva difficoltà, il guardiarete novarese Pinotti. Il Novara in questa fase mostra una manovra quanto mai approssimativa e farraginosa e non riesce a giungere a disturbare Lonardi.

Quando ormai sembra scontato un primo tempo in bianco il Genoa passa in vantaggio. E' il 44' e su un'azione offensiva dei rossoblu, Vivian ferma affannosamente Derlin a pochi metri dal limite. Calcia la punizione Perotti che tocca per Bordon raso terra che passa tra le gambe della barriera azzurra e palla nel sacco. Il Novara ha una orgogliosa reazione e proprio allo scadere dei 45 minuti per un soffio non pareggia: c'è un *cross* di Gavinelli che Giannini aggancia con una acrobatica rovesciata a pochi metri dalla porta genoana. Lonardi d'intuito riesce a respingere di pugno.

Nella ripresa il Novara si presenta con maggiore grinta ed incisività. Lo spostamento di Gavinelli a centrocampo e l'ingresso di Navarrini che sostituisce il claudicante Vivian il cui ruolo di libero viene occupato da Zaccarelli dà alle manovre dei locali un maggiore dinamismo. Ma i novaresi, lanciatisi generosamente alla ricerca del pareggio si sbilanciano in avanti e si espongono così al contropiede genoano. Già al 4' una fuga Perotti-Corradi mette quest'ultimo nella condizione di raddoppiare ma l'ala rossoblu non riesce a controllare la palla

Al 15' il Genoa però aumenta il suo vantaggio: Perotti da metà campo fa un lancio smarcante per Bordon; i difensori novaresi si fermano a reclamare il fuorigioco ed il centroavanti ligure può indisturbato dribblare anche lo uscente Pinotti e insaccare. Arbitro e segnalinee convalidano la rete.

Il Novara reagisce con accresciuta combattività ma la evidente differenza dei valori in campo rende disperata la sua impresa. Per la difesa ligure tuttavia aumenta il lavoro. Al 17' Lonardi deve parare in due tempi una punizione saetta di Enzo; al 20' deve esibirsi in un'autentica prodezza per alzare sopra la traversa un'incornata ravvicinata di Carrera. Al 37' Navarrini sciupa una clamorosa palla-gol mancando il tocco decisivo a due passi dal portiere su una perfetta imbeccata di Enzo.

Il *forcing* dei novaresi rende comunque loro al 38' un calcio di rigore. Lo propizia Navarrini che si vede fermato un *dribbling* aereo dal braccio di Garbarini. Tira Enzo ed è 2-1. Il risultato non cambia più anche perchè i genoani riescono a imbrigliare le ultime affannose puntate dei locali.

Ezio Rondolini

NOVARA-GENOA — Tripudio sugli spalti novaresi della folta schiera di tifosi genoani al seguito della squadra per un'altra vittoria-promozione dei rossoblù.

Sofferta vittoria dei bianconeri contro la Reggiana (1-0)

Un rigore di Carnevali spegne le speranze reggiane

Gli ospiti, costretti ad inseguire, hanno dimostrato grossi scompensi in diversi reparti

MARCATORE: Carnevali (C) su rigore all'11' del s. t.
CESENA: Mantovani 6; Ceccarelli 6,5, Ammoniaci 7; Frosio 6+ (dal 77' Valentini), Lanzi 6,5; Battisodo 7, Orlandi 6, Scala 6,5, Braida 7, Brignani 6+, Carnevali 6+. - N. 12: Ciappi.
REGGIANA: Boranga 6; Marini 6, Malisan 6+; Vignando 6—, Barbiero 6+, Moruzzi 5+ (dal 75' Donina); Spagnolo 6, Galletti 5, Zandoli 4, Zanon 6—, Passalacqua 6—. - N. 12: Bartolini.
ARBITRO: Monti, di Ancona, 6,5.

SERVIZIO

CESENA, 18 marzo

La vittoria dei romagnoli è stiracchiata, ma non sa di furto. Vittoria sofferta, questo sì, quando dopo il gol su rigore è affiorata ruggine vecchia e di data più recente, e soprattutto quando la Reggiana, spinta dalla molla dell'orgoglio e dalla rabbia per le vane implorazioni contro la sentenza di Monti, ha trovato fiato per inseguire. Ma come l'ha fatto? Male, malissimo! Ha aggredito per mezz'ora avversari ansiosamente ancorati ad un esiguo vantaggio, ma si è mossa con un gioco pressapochistico, acefalo, senza trovare mai una volta — diciamo una! — lo spazio, la decisione, particolarmente la capacità per scagliare un pallone che impegnasse seriamente Mantovani.

Di qui, allora, cenere che i granata debbono cospargersi sul capo, ma di qui anche quelle poche once di meriti in più che al tirar delle somme i bianconeri potevano vantare.

Nella distribuzione delle attenuanti, invece, qualcosetta in più spetta ancora alla «ringiovanita» squadra di casa, poiché l'assenza contemporanea di Festa e Catania — fondamentali pedine del suo centro-campo — creano vuoti che nell'economia del gioco bianconero non è facile colmare, anche se Frosio (finché i crampi non l'hanno costretto alla resa) ha tenuto e si è difeso da Zanon con buona sufficienza. La Reggiana invece, più che di uomini (Stefanello e amen) è mancata di determinazione, di chiarezza di idee, di consistenza offensiva, allorché la «svolta» del derby della via Emilia l'ha costretta all'inseguimento. Nemmeno un graffio (a parte gli astiosi scontri, patiti per la più dai bianconeri) ha lasciato sulla pelle dei rivali.

La «svolta»: è stata all'11' della ripresa, e in realtà fino allora nessuna delle due squadre aveva piantato con autentica decisione la bandiera di una netta superiorità sul terreno avversario. Maggior iniziativa però da parte del Cesena, anche se con la propria intraprendenza non riusciva a celare un certo nervosismo, diremmo una preoccupazione più evidente. Nella colonna del suo attivo, d'altronde, andavano segnate al momento dell'intervallo le poche cose da ricordare: una legnata di Braida (10') neutralizzata in due tempi da Boranga; un'altra parata del portiere granata (24') su testa di Carnevali e infine (27') una prodezza sempre di Boranga che istintivamente respingeva una pericolosa botta di Scala il quale, su punizione, aveva scambiato furbescamente con Ceccarelli.

Altri tentativi di Braida, Lanzi e Carnevali eran rimasti senza esito: inutili, cioè, come la succosa occasione offertasi a Zandoli dopo sette minuti di gara, quando lo spento centravanti granata — servito a centro-area da Passalacqua — si girava e rigirava sul pallone fino a smarrire il filo del discorso.

Nella ripresa, per una diecina di minuti, non cambiava niente. Non mutavano neppure le «marcature» di parte granata, sebbene l'ammonizione a Marini per ripetuti falli su Braida, lasciasse pensare a una loro diversa disposizione difensiva. Al 4' un lungo rilancio di Frosio pescava in avanscoperta il combattivo Braida: questi ingaggiava e vinceva un rude duello in corsa con Marini, ma veniva frenato da Boranga; all'8', su azione susseguente a calcio d'angolo, Zanon smarcava Spagnolo in ottima posizione, ma il piccoletto alzava troppo il mirino e il pallone si perdeva sul fondo.

Sembrava d'andare verso il pareggio, per cui sarà facile immaginare quale è stata la raccolta di benedizioni e di proteste — a seconda della sponda dalla quale partivano — per il fischietto di Monti, quando al 10' si faceva sentire per condannare con un tiro dagli undici metri un «mani» di Galletti in piena area. Netto, indiscutibile, sostengono i romagnoli; inevitabile e involontario, replicano i granata.

Ma andiamo con ordine: una scorribanda del lucido Scala era stata fallosamente arrestata da Barbiero, a due passi dalla bandierina del corner, e lo stesso Scala s'era incaricato di battere la punizione: palla spiovente in mezzo all'area, dove la testa di Carnevali si proiettava per colpirla e... mandarla fra le mani di Galletti, mentre questi scivolava a terra.

Monti non esitava: comandava la massima punizione, faceva spallucce ai granata più riottosi nelle ovvie proteste e prendeva nota che con una forte sberla di Carnevali infilava il sacco di Boranga. Finiva qui. La mezz'ora abbondante che ancora rimaneva, non bastava alla Reggiana per cavare un ragno dal buco, e la constatazione, per i granata, non induce proprio all'ottimismo.

Giordano Marzola

Conclusa sull'1-1 una partita quanto mai scialba

Il Catanzaro imbrigliato a metà campo dal Lecco

MARCATORI: nel primo tempo al 22' Gritti (L.); nella ripresa al 38' Petrini (C.).
CATANZARO: Di Carlo; Zuccheri, Banelli; Ferrari, Silipo, Monticolo; Spelta, Rizzo (dall'82' Gori), Petrini, Pota, Braca (secondo portiere: Bandoni).
LECCO: Meraviglia; Botti, Ratti; Gritti, Sacchi, Motta; Jacolino, Zazzaro, Perego, Frank, Marchi (secondo portiere: Casiraghi; N. 13: Fogli).
ARBITRO: Lattanzi di Roma.

NOTE: giornata di pioggia, terreno scivoloso, spettatori 8.000. Ammoniti: Motta, Gritti, Perego, Zazzaro.

CATANZARO, 18 marzo

Con il pareggio di oggi, il Catanzaro si è ulteriormente distanziato dal terzetto di testa facendo affievolire le speranze per la promozione nella serie superiore. I giallorossi, in piena crisi, hanno riequilibrato le sorti dell'incontro a soli sette minuti dalla fine con il solito Petrini.

I lariani, andati in vantaggio nel primo tempo con un gol di Gritti, sono apparsi per nulla irresistibili; essi, però, hanno il merito di essere riusciti ad imbrigliare a metà campo le disordinate manovre offensive dei padroni di casa, affidate quasi sempre al caso.

Incitato dal pubblico, il Catanzaro ha tentato più volte la via della rete, ma i suoi attacchi sono rimasti infruttuosi anche perchè il Lecco si è difeso con calma e saldezza.

La rete degli ospiti giunge al 22' con un forte tiro da venticinque metri di Gritti, che raccoglie un traversone di Marchi.

L'unica azione pericolosa del Catanzaro si ha al 40' quando Braca, da buona posizione, manca il gol tirando tra le braccia del portiere in uscita.

Nella ripresa il Catanzaro mostra sintomi di stanchezza e ne approfitta il Lecco che ha vita facile. I giallorossi sembrano quasi rassegnati alla sconfitta; poi improvvisamente, all'83' Spelta si scuote e dopo aver superato due avversari smista all'accorrente Petrini che insacca di testa.

Sulle ali dell'entusiasmo per l'inatteso pareggio, il Catanzaro si lancia all'attacco ma corre un grosso pericolo quasi allo scadere dell'incontro su azione di contropiede dei lariani. Monticolo, comunque, recupera e riesce a fermare Jaconi proprio quando sta per scoccare il tiro a pochi metri da Di Carlo. Il Catanzaro poi si fa guardingo sino alla fine della scialba gara.

Nel Lecco i migliori sono stati Zazzaro e Gritti; nel Catanzaro si sono distinti Pota e Braca.

Il Foggia conquista con rabbia l'«enplein» (2-0)

Premiati i pugliesi non demerita l'Arezzo

MARCATORI: nella ripresa al 22' autorete di Barlassina (A), al 34' Del Neri (F).
FOGGIA: Trenti 6; Cimenti 6, Valente 6; Pirazzini 6, Bruschini 6, Trinchero 6; Pavone 6, Del Neri 6,5, Rognoni 7, Villa 7, Braglia 6. (N. 12: Giacinti; N. 13: Morrone).
AREZZO: Conti 7; Baiardo 6, Vergani 7; Righi 4, Tonani 6, Prestanti 6; Cucchi 6, Barlassina 6, Graziani 6, Farina 5, Di Francesco 5. (N. 12: Arrigucci, N. 13: Pilone).
ARBITRO: Reggiani di Bologna 7.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 18 marzo

Il Foggia, battendo l'Arezzo, si è decisamente portato in zona promozione distanziando le più dirette antagoniste di tre punti. Bisogna dire subito che quella odierna è stata una vittoria sofferta, voluta con rabbia e determinazione dagli uomini di Toneatto i quali, nella prima parte della gara, hanno creato numerose occasioni buone sfiorando almeno in una o due volte la rete di Conti. Ma i gol sono venuti invece nella ripresa, quando la pressione del Foggia diventava incontenibile, anche in forza degli errori della pur solida difesa reggina: al 22', in una delle solite mischie in area dell'Arezzo, Braglia calcia in direzione di Conti, intercetta Prestanti ed il pallone va a finire sul corpo di Barlassina, che devia di quel tanto da rendere impossibile l'estremo intervento di Conti.

Andato in vantaggio, l'Arezzo, che fino allora aveva disputato una partita accorta con un buon gioco, impostando le sue azioni sul centro campo, dove è emerso Vergani, si è aperto, nel tentativo di rimediare all'infortunio subito: al 34' però la rete di Conti veniva scossa nuovamente: Righi di testa porge un pallone d'oro sui piedi di Del Neri, il quale centra l'angolo destro della porta avversaria, raddoppiando.

A questo punto la partita può considerarsi virtualmente chiusa. Sono stati questi gli episodi determinanti di una gara giocata con molta avvedutezza da entrambe le squadre. Al di là delle ingenuità commesse dall'Arezzo, il Foggia, pur non disputando un incontro eccellente, non ha demeritato: ha attaccato con continuità, ha svolto un notevole volume di gioco, è andato vicino al gol in molte occasioni, ma ha avuto, bisogna dirlo, anche poca fortuna.

Forse il Foggia è piaciuto più nel secondo tempo che nel primo. Non va dimenticato, comunque, che la posta in palio era importante, e che pertanto per la squadra di casa era necessario vincere. Il Foggia già al 22' e al 25' del primo tempo avrebbe potuto andare in vantaggio con due splendide azioni di Rognoni e di Braglia, ma il portiere Conti è bravo in queste occasioni a rimediare.

Anche l'Arezzo si muove bene e di tanto in tanto si fa minaccioso con azioni molto limpide sotto porta foggiana. Nel complesso, va aggiunto che la squadra avversaria ha disputato una partita onesta e che ha saputo tenere impegnata la difesa del Foggia più di quanto si pensasse, se si tiene conto alle azioni pericolose di Barlassina, Graziani e Cucchi.

Roberto Consiglio

Nulla da fare con la Reggina (0-0)

Como senza «punte» bloccato sul pari

COMO: Cipollini 6; Paleari 5, Danova 6; Correnti 6, Cattaneo II 7, Cerantola 6; Luteriani 5, Maiani 6+, Bellinazzi 6—, Pozzato 4, Turini 5 (12.mo Mascella, 13.mo Amafori).
REGGINA: Giasti 6; Poppi 6, Sali 6; Landini 6, D'Astoli 6+, Martella 6; Marmo 5+, Tamborini 6, Pulitelli 5, Mazzia 6+, Filippi 6 (12.mo Leonte, 13.mo Nimis).
ARBITRO: Schena, di Foggia 7+.

DAL CORRISPONDENTE

COMO, 18 marzo

Dopo un inizio promettente almeno per i comaschi, col passare del tempo si è assistito ad uno spettacolo deprimente. Il calcio, è vero, sta attraversando un periodo non troppo felice, ma oggi si è toccato veramente il fondo. Uno 0-0 che non accontenta nessuno. Il Como ha giocato la più brutta partita tra le mura amiche e la Reggina, paga del pareggio non ha fatto gran che per cercare la vittoria, che poteva anche raggiungere, vista la pochezza del Como in fase di attacco.

Il Como ha attaccato, ma il portiere ospite non ha mai dovuto intervenire su azioni pericolose. Detto questo si può trarre un giudizio di come sono andate le cose. Anche Cipollini non ha effettuato alcuna parata impegnativa. Alla fine c'è stato un sospiro di sollievo da parte degli spettatori per questa deludente partita con numerosi fischi all'indirizzo dei giocatori e soprattutto dell'allenatore del Como che è stato contestato a viva voce. La palma del migliore spetta all'arbitro agevolato anche dalla condotta di gara passiva dei giocatori.

In breve la cronaca: al 12' Turini si libera di D'Astoli, rasoterra invitante che attraversa la luce della porta senza che alcun giocatore arrivi in tempo a mettere in rete. Al 29' Pozzato allunga a Bellinazzi che pesca Luteriani, il quale sbuccia la palla che sfiora il montante. L'altra occasione per i lariani è al 38': lancio di Correnti per Turini che sbuccia la sfera la quale si perde sul fondo.

Nel secondo tempo il gioco perde ancora di più quel poco che si era visto all'inizio. Al 13' una punizione per il Como; tira Maiani per Cattaneo che di testa impegna Giasti ed è l'unico intervento del portiere ospite. Al 26' Maiani ha la palla buona ma la spedisce a lato. L'ultima occasione per il Como al 44' con Bellinazzi che lanciato a rete viene fermato da Poppi che mette in angolo.

Osvaldo Lombi

Passa il Brindisi su rigore (1-0)

Giannattasio manda a fondo il Brescia

MARCATORE: al 12' della ripresa Giannattasio, su rigore.
BRINDISI: Maschi 6; Papadopulo 6, La Palma 6,5; Cantarelli 7, Fiorini 6, Castelletti 7; Franzoni 5, Giannattasio 7, Tomy 5, Lombardo 7, Boccolini 6 (N. 12 Novembre; N. 13 Renna).
BRESCIA: Galli 7; Gasparini 6, Cagni 6; Busi 5, Facchi 5, Fanti 6; Salvi 6, Gamba 6,5, Marino 5, Inselvini 6, Nardoni 5 (N. 12 Belotti, N. 13 Rogora).
ARBITRO: Grassi di Savona 4.

DAL CORRISPONDENTE

BRINDISI, 18 marzo

Una partita non bella, falsata e compromessa da un forte vento. Il Brindisi ha dovuto accontentarsi di una vittoria striminzita che non ha però demeritato nonostante fosse privo di ben cinque titolari

Nonostante ciò, è apparso subito chiaro il divario esistente tra le due squadre in campo. Da una parte il Brindisi, aggressivo, vivace, ordinato (molto ha pesato l'innesto di Lombardo), dall'altra il Brescia che non a caso lotta per la salvezza.

Un giudizio negativo sull'arbitro Grassi che con il suo arbitraggio ha rischiato di compromettere seriamente la partita spezzettando le fasi di gioco, ammonendo a destra e a manca ed espellendo Salvi al 46'.

La cronaca: al 23' Fiorini scambia con Franzoni e tira in porta; Galli si produce in una stupenda parata. Al 28' il numero 1 bresciano si ripete su tiro di Giannattasio deviando superbamente in angolo. Al 39' Papadopulo spreca una grossa occasione tirando fuori a porta sguarnita.

Ripresa: 12'; su incursione di Castelletti in area bresciana, Facchi atterra Tomy e il signor Grassi concede il rigore. Tira Giannattasio e trasforma.

L'unica vera occasione per il Brescia la crea al 40' Marino che, raccolto un cross di Nardoni, gira al volo la palla stampandola sul palo.

Palmiro De Nitto

Un'altra deludente partita della squadra di Foni (0-0)

L'Ascoli respinge le due uniche azioni del Mantova

La maiuscola prestazione di Colautti che, nella parte finale, ha salvato il pari per la compagine ascolana

MANTOVA: Da Pozzo 6; Bertuolo 6, Mantovani 6; Onor 6, Bacher 5, Micheli 6; Reif 6, Panizza 5, Cristin 6, Viola 6, Caremi 5 (dodicesimo: Recchi; tredicesimo: Jori).
ASCOLI: Migliorini 6; Schicchi 6, Legnaro 6; Colautti 7, Castoldi 6, Minigutti 6; Macciò 6, Vivani 6, Bertarelli 6, Gola 7, Campanini 5 (dodicesimo: Masoni; tredicesimo: Silva).
ARBITRO: Trono di Torino 7.

Note: spettatori 8 mila circa, incasso 6.500.000. Ammoniti Bacher, Castoldi, Jori. Nella ripresa, al 27' Jori sostituisce Reif e al 37' Silva subentra a Campanini. Angoli 9 a 5 per il Mantova.

DAL CORRISPONDENTE

MANTOVA, 18 marzo

Il pubblico mantovano è così abituato alle squallide esibizioni della squadra di casa, che qualsiasi risultato più o meno negativo, non riesce più ad essere considerato provocatorio. Anche oggi, contro l'Ascoli, il Mantova ha confermato puntualmente i suoi limiti di realizzazione, di gioco e di tenuta atletica. Almeno quattro giocatori avrebbero dovuto essere sostituiti, per affermazione dello stesso allenatore Foni, negli spogliatoi del dopopartita, ma evidentemente il tecnico biancorosso non ha inteso il senso esclusivamente autoaccusatorio dell'assunto, poichè soltanto a lui deve essere addebitata la scelta degli uomini.

E' chiaro che risulta troppo semplicistico addossare la colpa ai giocatori, quando gli stessi non sono in grado, nè fisicamente, nè tecnicamente, di reggere una partita. La posizione del Mantova si aggrava quindi sempre più, non solo perchè la squadra non riesce quasi mai a vincere una partita in casa, ma anche perchè le dirette avversarie del fondo classifica si sganciano sempre di più. Oggi, per esempio, è stato perso un punto nei confronti del Perugia e diventa sempre più difficile poter recuperare.

L'Ascoli ha disputato una partita senza pretese. Non ha forzato per niente nel primo tempo, quando sembrava in grado di poter comandare il gioco, e si è difeso bene verso la fine, quando il Mantova ha cercato disperatamente il gol. Proprio in quest'ultima parte Colautti è stato il mattatore del campo e i suoi interventi di forza e di destrezza sono stati determinanti per il risultato bianco.

L'allenatore Mazzone è stato fin troppo benevolo verso la squadra di casa, quando ha detto che il Mantova avrebbe potuto vincere negli ultimi dieci minuti della partita, perchè il Mantova qualcosa di buono riesce a concludere soltanto fuori casa (vedi pareggio a Bari) quando, naturalmente, occorre meno lucidità di manovra e minor organizzazione di gioco agli effetti della vittoria.

Durante la partita la squadra di Foni ha saputo costruire soltanto due azioni da gol, entrambe grossolanamente sbagliate. La prima, all'11' della ripresa, quando uno scambio Panizza-Viola portava la mezz'ala sinistra davanti a Migliorin, che vedeva il tiro conclusivo perdersi lontano alla sua destra, e la seconda a tre minuti dalla fine, con Cristin che, ricevuta la palla a due passi dal portiere per un rimpallo in seguito al calcio d'angolo, si faceva rubare il tempo da un tempestivo intervento di Castoldi.

Giorgio Frascati

Pareggia in trasferta (1-1) il Taranto

Il Catania costretto a segnare il passo

MARCATORI: primo tempo al 39' Paina (T); al 38' della ripresa Colombo (C).
CATANIA: Rado 7; Simonini 6, Ghedin 6; Bernardis 5, Lodrini 5, Montanari 6; Francesconi 6, Scarpa 5, Turchetto 4 (dal 18' s. t. Colombo 5), Picat Re 5. - N. 12: Muraro.
TARANTO: Boni 7; Biondi 6, Unere 6; Reggiani 6, Campidonico 6, Romanzini 7; Gagliardelli 6, Pelagalli 7, Paina 7, Lambrugo 6, Beretti 5 (dal 37' s. t. Panozzo 6). - N. 12: Baroncini.
ARBITRO: Prati di Parma, 6.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 18 marzo

Il Catania ha perso un punto in casa contro il Taranto, compromettendo forse in maniera definitiva le residue speranze di poter restare in lotta per la promozione. C'è da dire subito però che il Taranto non ha rubato nulla al Cibali: ha segnato per primo mantenendo a lungo il vantaggio, ha efficacemente contrastato gli avversari nella zona di centro-campo ed anche quando il Catania si è lanciato all'offensiva a testa bassa, la difesa dei pugliesi ha retto abbastanza bene.

Solo negli ultimi venti minuti della partita il Catania si è fatto veramente pericoloso riuscendo a raggiungere il sospirato pareggio e cercando (invano) di passare in vantaggio per conquistare la vittoria.

Inizio lento e confuso da parte di entrambe le compagini; si vede subito che il Catania stenta a trovare una fisionomia definitiva del proprio gioco. Il primo vero tiro in porta della partita è di Pelagalli, ma la palla, tagliata con forza dal limite dell'area di rigore, finisce alta sulla traversa della rete di Rado.

Seguono tutta una serie di azioni confuse e di mischie che si alternano nelle aree di rigore delle due squadre. Al 39' il goal che porta in vantaggio i pugliesi. E' Pelagalli che scende veloce in posizione di ala sinistra e, giunto a tre quarti di campo, effettua un cross; raccoglie Paina che si aggiusta la palla, percorre alcuni metri e quindi lascia partire un tiro secco sorprendendo nettamente Rado. L'inizio della ripresa vede il Catania all'attacco alla ricerca del pari, ma solo al 38' Colombo, subentrato a Turchetto da venti minuti, colma lo svantaggio raccogliendo una respinta corta di Boni ed insaccando da pochi passi.

Agostino Sangiorgio

ANNULLATO IL COMBATTIMENTO VOGRIG-ROS

UDINE, 18 marzo

Il combattimento di pugilato fra Bepi Ros e l'udinese Alfredo Vogrig, semifinale del campionato europeo dei massimi, incontro principale della riunione di pugilato in programma il 7 aprile prossimo nel Palazzo dello sport «Primo Carnera» di Udine, è stato annullato. Al pugile friulano, infatti, è stata applicata una ingessatura al piede destro per la frattura di un dito. Vogrig dovrà rimanere a riposo almeno per un mese.

Gli organizzatori della riunione non hanno ancora deciso se sospendere la manifestazione oppure sostituire il combattimento principale con un incontro tra altri due pugili di valore.

2-0 sul rimaneggiato Bari

Il Perugia domina in lungo e in largo

MARCATORI: al 44' Urban su rigore nel primo tempo; al 4' Bonci nella ripresa.
PERUGIA: Grosso 7; Casati 7, Vanara 7; Petraz 5, Zana 7, Morello (Tinaglia dal 32' del primo tempo 7); Innocenti 6, Urban 8, Bonci 7, Lombardi 7, Parola 7 (dodicesimo: Facchetti).
BARI: Colombo 8; Cazzola 5, Loseto 6; Galli 6, Spimi 6, Dalle Vedove 6; D'Angelo 5, Sigarini 6, Casarsa 6, Ardemagni 6, Marcolini 5 (dodicesimo: Merciai; tredicesimo: Generoso).
ARBITRO: Cantelli di Firenze.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 18 marzo

Il Perugia ha dominato in lungo e in largo un Bari rimaneggiato. La squadra pugliese non era neppure l'ombra di se stessa e gli uomini di Grassi ne hanno approfittato per rimediare un figurone disputando, forse, la miglior partita dall'inizio del campionato. I padroni di casa hanno fatto proprio il risultato grazie a una supremazia costante a centrocampo nonostante che un infortunio avesse tolto di mezzo Morello dopo 32 minuti di gioco. Ma l'ingresso di Tinaglia ha dato al reparto quel pizzico di dinamismo che mancava, mentre Parola prendeva a imperversare sulla fascia sinistra, Lombardi assumeva una posizione avanzata risucchiando e neutralizzando Dalle Vedove.

Per giunta oggi il Perugia non era inconcludente all'attacco come altre volte, anzi poteva contare su un Urban scatenato. Colombo era stato bravissimo a deviare due suoi tiri, rispettivamente al 7' su punizione e al 15' su azione personale. I due tentativi di Urban s'inquadravano in una fase di gioco veloce e brillante a tutto vantaggio del Perugia.

Dopo breve ritorno del Bari verso la metà del tempo sotto la spinta di Sigarini, il Perugia riprendeva in mano le redini dell'incontro finchè al 44' si registrava il primo episodio chiave. Su un innocuo tiro di Urban da fuori area Cazzola interveniva nettamente di mano deviando il pallone. Cantelli era inflessibile nel concedere il rigore nonostante le proteste del terzino, che coronava con la sua ingenuità una prova alquanto mediocre. Batteva Urban realizzando con un tiro dal basso verso l'alto.

Ripresa: quattro minuti ed è il raddoppio per il Perugia. Urban riprendeva un corto rinvio della difesa barese e tirava in porta: sulla traiettoria si gettava Bonci imprimendo alla palla la forza sufficiente per battere Colombo.

Da questo momento il Bari non è più esistito. Tolta qualche bella triangolazione tra Sigarini, Casarsa e Ardemagni, non si è visto altro fino al termine. E il Perugia poteva coprirsi di gloria sfruttando gli enormi spazi che ora si venivano a creare grazie agli sbandamenti della squadra avversaria, dove uomini come Cazzola e Dalle Vedove erano letteralmente scoppiati.

A guastare la festa veniva l'espulsione di Petraz a otto minuti dalla fine. Il libero perugino, ammonito per un fallaccio, eccedeva in proteste e Cantelli lo spediva anzitempo negli spogliatoi.

Roberto Volpi

Eddy ammalato: oggi una Milano-Sanremo che non ha un pronostico

NON C'È MERCKX E «TUTTI» POSSONO VINCERE

De Vlaeminck il mattatore del giorno?

Molti forestieri fra i candidati al successo - Gimondi, Basso e Bitossi le maggiori speranze italiane

MILANO, 18 marzo

La scena che un po' tutti ci aspettavamo era la seguente: Merckx con le mani alzate sul magico traguardo di via Roma. L'anno scorso bastò una mano a significare la quinta vittoria, domani poteva essere la sesta, e allora Edoardo avrebbe liberato il manubrio per sottolineare con un cinque più uno che il record di Costante Girardengo era pareggiato. Recentemente il vecchio campionissimo, l'omino di Novi Ligure come l'avevano battezzato i cronisti dell'epoca, disse in televisione: «Dovessi tornare a correre, il trionfo più ambito sarebbe quello di Sanremo. E' la gara più bella del mondo...». E aveva promesso ad Edoardo una delle sue medaglie, pressoché convinto della sesta affermazione del campionissimo di oggi.

Edoardo Merckx non c'è. E' tornato dalla Parigi-Nizza nuovamente sconfitto dall'anziano Poulidor e da un mal di gola (angina follicolare), che a mezzogiorno l'ha costretto a salire sull'aereo per Bruxelles. Alle nove di stamane, Giorgio Albani mi ha detto: «Già ieri sera volevamo precisare la sua rinuncia, ben sapendo che gli antibiotici gli avrebbero impedito di affrontare una prova del genere. Pazienza, guarirà in pochi giorni...».

Manca Edoardo e siamo nei pasticci, siamo sperduti in un mare di nomi. Che importa se Merckx non era favorito al cento per cento? Era il faro, la stella polare, la bussola del lungo cammino dalla Lombardia alla Liguria, avrebbe attraversato paesi e città con lo sguardo del cattivo, del superman concentrato, teso, nervoso, col pensiero rivolto al Poggio, con De Vlaeminck e Van Linden al suo fianco o alla sua ruota, ed un milione di persone l'avrebbe riconosciuto tra duecento concorrenti, in quella interminabile fila multicolore che fa tanto ciclismo nella tradizione di un avvenimento particolare, di un richiamo che è nel cuore dei nonni, dei padri e dei figli, di una passione via via tramandata dalle imprese di Petit Breton, Ganna, Garrigou, Pelissier, Belloni, Girardengo, Brunero, Linari, Binda, Guerra, Olmo, Bartali, Coppi, Bobet, Petrucci, Van Looy, eccetera, eccetera: un'eccitante, tormentata avventura di 288 chilometri, e Merckx avrebbe fatto comunque notizia, più notizia nel caso di una battuta a vuoto, magari a vantaggio di un italiano.

Situazione confusa

Già, come sostenere che l'assenza di Edoardo pianifica il compito degli italiani? I belgi, specialmente De Vlaeminck e Van Linden, avrebbero pedalato in funzione anti-Merckx a costo di naufragare insieme a lui in una guerra di bisticci, di invidie e di dispetti, e agli italiani poteva presentarsi la occasione di cogliere la palla al balzo per squagliarsela. Adesso, la situazione è confusa, anche se fra molti candidati è possibile una scelta. Vediamo.

Dunque, la Parigi-Nizza l'ha vinta Raymond Poulidor (il quale s'è aggiudicato la Milano-Sanremo del '61 scappando a metà del Poggio) e oltre al trentasettenne Poulidor si sono messi in luce Van Linden, Zoetemelk, Ovion e Mortensen. Visto pure un Ocaña in ripresa ed un rispettabile Van Springel. La Tirreno-Adriatico ha dato la qualifica di migliore in senso assoluto a Roger De Vlaeminck, bella tempra di atleta, un pedalatore che sovente attacca e colpisce in pieno il bersaglio. C'è una Parigi-Roubaix, nel suo bagaglio, che fa testo.

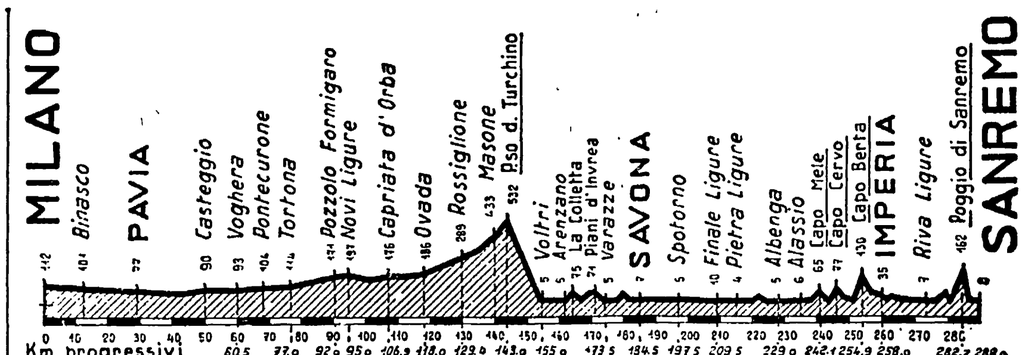
Ecco, Roger De Vlaeminck, lo spavaldo capitano della Brooklyn, è uno dei più indicati dal pronostico. Ci siamo incontrati nel viaggio di ritorno da S. Benedetto del Tronto, era a tavola col presidente Giorgio Perfetti (un tifoso della Inter che sta emozionandosi nel ciclismo) ed il fiammingo aveva proprio l'aspetto di un uomo in eccellenti condizioni fisiche. La vigilia del Castello Sforzesco è un andare e venire di forestieri, Guimard dichiara di non essere preparato per la bisogna, ma attenzione a Verbeeck, Godefroot, Agostinho, Dierickx, Leman, Sercu, Van Vlierberghe, Hezard, attenzione a Swerts, anche se è con la Tirreno-Adriatico che il socio di Merckx ha iniziato la stagione.

Auguri ai giovani

Il discorso sugli italiani può essere lungo e breve. Prendiamo una via di mezzo e diciamo che ristretto è il numero delle speranze. La speranza di un Gimondi che azzecca la fuga, che va all'assalto e che resiste? La speranza di una conclusione in volata con Basso capace d'imprigionare Van Linden perché più smagliante alla distanza? La speranza di un Bitossi in giornata di vena La speranza che Motta abbia di proposito agito in sordina nella Parigi-Nizza per sparare a tutto fuoco domani? Le speranze di Boifava, Dancelli, Francioni, Zilioli, Panizza e Marcello Bergamo? Tanti, troppi interrogativi, e tuttavia non escludiamo un lunedì di gloria per i nostri colori. Sarebbe, al termine della sessantaquattresima edizione, il trentottesimo successo di marca italiana. E sapete: è stata la gioia di Dancelli (1970) a spezzare un digiuno di sedici anni.

I giovani? Mille auguri a Francesco Moser, Battaglin, Parecchini, Ongarato e compagnia, ragazzi che per la prima volta affronteranno l'avventura di una competizione facile all'apparenza e difficile in pratica, una prova che logora per il chilometraggio (nessuno di loro, finora, ha superato quota 220), una strada che porta al Turchino, e dopo il Turchino incontra il mare e procede verso Capo Mele, Capo Cervo e Capo Berta, verso il Poggio, finestra su Sanremo. Molti di questi esordienti della classicissima di marzo, saliranno in bicicletta tremanti, con una paura giustificata, ma dovranno farsi coraggio, il coraggio di chi vuole imparare e crescere.

Gino Sala



Personaggi alla punzonatura della Milano-Sanremo. Da sinistra: il quotato De Vlaeminck, Godefroot, Motta e il trentasettenne Poulidor.

Luciano Pezzi scrive: «Il mio favorito è Gimondi»

MILANO, 18 marzo

Non fosse mancato Merckx, sarebbe stato il ritornello di sempre: Eddy favorito, lanciato verso il primato di Girardengo, e avesse vinto, nessuna meraviglia, poiché ormai siamo abbonati ai trionfi di questo formidabile corridore, e tuttavia io penso che egli avrebbe avuto due brutte gatte da pelare, e precisamente i connazionali De Vlaeminck e Van Linden, due tipi decisi a tutto pur di bloccare il rivale: bloccarlo anche col risultato di andare a picco con lui.

Conosciamo i saggi di De Vlaeminck, sappiamo che Van Linden, forte velocista, milita in una squadra agguerrita, guidata per giunta da un uomo, Driessens, che per primo avrebbe goduto dell'eventuale sconfitta di Merckx. E a costo di apparire come un bastian contrario, anche con Merckx ai nastri, tenendo presente la situazione cui ho accennato, io avrei dato favorito Gimondi il quale avrebbe potuto approfittare dell'accesa rivalità fra i belgi.

Adesso, la musica cambia, la corsa si presenta più aperta e nello stesso tempo più difficile per gli italiani, ma poiché vi sarà battaglia, poiché vengono a mancare i timori, la reverenza nei riguardi del grande assente, molti tenteranno il colpo, e nel trambusto, nella «bagarre», io torno a concedere a Gimondi il ruolo di favorito.

Modestamente credo di essere il direttore sportivo che conosce Felice in ogni particolare. Durante la Tirreno-Adriatico ho notato la sua crescita, la sua marcia verso le condizioni migliori, e ho letto nei suoi occhi la volontà di disputare una grossa Milano-Sanremo. E' un traguardo che gli manca, è ancora un ottimo «finisseur», dopo 280 chilometri potrebbe spuntarla in un arrivo ristretto, e potrebbe anche imporsi per distacco.

Direte: è il Pezzi sempre innamorato di Gimondi. Certo, al ragazzo che ha cominciato, ed è stato a lungo con me, sono affezionato, ma ciò non ha nulla a che vedere con questa vigilia, e insisto: per me, l'italiano più quotato è Gimondi. Nel caso di un arrivo affollato, chi ha buone probabilità d'imporsi è Basso, compagno di squadra di Felice.

Luciano Pezzi

Michele Dancelli: «L'importante è arrivare al mare con due minuti»

MILANO, 18 marzo

Nel cortile del Castello Sforzesco di Milano la «Sanremo» ha affrontato le sue operazioni preliminari commentando l'assenza di Merckx. Il pomeriggio è magnifico e i corridori indugiano al sole quasi a rifarsi del maltempo subito nella Tirreno-Adriatico e nella Parigi-Nizza delle cui vicissitudini sono un po' tutti freschi. Il fatto che allo start non vi sarà l'asso belga, è al centro dei commenti di questa vigilia della sessantaquattresima edizione della classicissima di primavera.

Sorgeloos, un supergregario del tempo di Van Looy, è tra i primi a mettere testa nel vecchio maniero dei Visconti. Non ha dubbi. Stretto nei panni della festa, con una cravatta che fa a pugni con la vistosa camicia a quadrettoni, per il fiammingo (ora che non ci sarà Eddy) possono contendersi il successo almeno in cinquanta. Soprattutto, dice il nostro, fate attenzione ad Ovion.

La gente gremisce il cortile nel quale la giuria ha installato i tavoli per la distribuzione dei numeri ai concorrenti. Un po' di festa al ciclismo fa piacere. Rende persino meno taciturno del solito Zilioli che per l'occasione non manca di affermare a sua volta la positività dell'assenza di Merckx. «La corsa così sarà diversa — dice Italo — e i più coraggiosi, mancando il blocco del belga, potranno maggiormente tentare». Anche per Felice Gimondi la corsa sarà facile e più aperta. «Ma mancando Eddy — dice il bergamasco — questa Sanremo si profila anche più dura del previsto. Io sto bene e non sarà comunque la battaglia a darmi fastidio».

Il ritornello è un tantino monotono. Dancelli ricalca né più né meno che le stesse parole di Felice. «E' una corsa aperta». Per Michelino l'importante è arrivare al mare con due-tre minuti di vantaggio, poi si vedrà. Come dire che da Novi Ligure tutte le fughe per il bresciano sono buone per ripetere il suo non dimenticato colpaccio.

Dancelli teme Van Linden, ma mette in guardia tutti da Basso. Per qualcuno, come Fabrizio Fabbri, l'incertezza portata dall'assenza del «mostro» fa anzitutto la corsa più bella. La Turbie non ha solo favorito Poulidor per la vittoria nella Parigi-Nizza, quindi, se tutto andrà come i più affermano, avrà forse anche il merito di aver procurato ossigeno alla corsa di domani.

Ermanno Bighiani

Così in corsa

Molteni
2 SWERTS (Bel.)
3 BRUYERE (Bel.)
4 HUYSMANS (Bel.)
5 JANSSENS (Bel.)
6 VAN SCHIL (Bel.)
7 IN'T VEN (Bel.)
8 LIEVENS (Bel.)
9 MINTJENS (Bel.)
10 PARECCHINI
11 VAN DER LINDEN (Bel.)
12 BELLINI
D.S.: Giorgio Albani

Bic
13 OCANA (Sp.)
14 AGOSTINHO (Portogallo)
15 PIJNEN René (Ol.)
16 ROSIERS Roger (Bel.)
17 MORTENSEN Leif (Dan.)
18 CATIEAU José (Fr.)
19 LABOURDETTE (Fr.)
20 VASSEUR (Fr.)
D.S.: Maurice De Muer

Bianchi
21 BASSO
22 CASALINI
23 CASTELLETTI
24 CAVALCANTI
25 GIMONDI
26 GUALAZZINI
27 GUERRA
28 MICHELOTTO
29 MORI P.
30 RITTER (Dan.)
31 RODRIGUEZ (Col.)
32 SANTAMBROGIO
D.S.: Vittorio Adorni

Brooklyn
33 DE VLAEMINCK R. (Bel.)
34 CLAES (Bel.)
35 SERCU (Bel.)
36 STEVENS (Bel.)
37 VAN LINT (Bel.)
38 ROTA
39 VIANELLI
40 PASSUELLO
41 PECCHIELAN
42 LUALDI
43 FONTANA
44 BERTOGLIO
D.S.: Franco Cribiori

Dreherforte
45 ZILIOLI
46 BORGOGNONI
47 DALLA BONA
48 DOMINONI
49 FOCHESATO
50 LANDINI
51 LANZAFAME
52 MAGGIONI
53 ONGARATO
54 ROSSI
D.S.: Luciano Pezzi

Filotex
55 BERGAMO E.
56 BERGAMO M.
57 CAVERZASI
58 COLOMBO
59 FUCHS (Svi.)
60 GIULIANI
61 MARCHETTI
62 MOSER A.
63 MOSER D.
64 MOSER F.
65 MUGNAINI
66 ROSOLEN
D.S.: Waldemaro Bartolozzi

Flandria
67 GODEFROOT (Bel.)
68 DIERICKX (Bel.)
69 VAN TYGEM (Bel.)
70 DELCROIX (Bel.)
71 DE WITTE (Bel.)
72 MAERTENS (Bel.)
73 MOLINERIS (Fra.)
74 DUCREAUX (Fra.)
D.S.: Brick Schotte

Gan Mercier
75 POULIDOR (Fra.)
76 GUIMARD (Fra.)
78 CADIOU (Fra.)
79 GROSSKOST (Fra.)
80 PERIN (Fra.)
81 DELEPINE (Fra.)
82 GENET Jean (Fra.)
D.S.: Louis Caput

G.B.C.
83 FRANCIONI
84 PANIZZA
85 PECCOLO
86 SORLINI
87 ANNI
88 CARDI
89 MORBIATO
90 RAVAGLI
91 BRUNETTI
92 CASTOLDI
D.S.: Dino Zandegù

Ha-Ro
94 GAIDA (Ger.)
95 GILSON (Luss.)
96 KUESTER (Ger.)
97 KUIPER (Ol.)
98 KUNDE (Ger.)
99 MUDDEMANN (Ger.)
100 PUSCHEL (Ger.)
101 TISCHLER (Ger.)
D.S.: Rolf Wolfshohl

Jolljceramica
111 BALDAN
112 BATTAGLIN
114 BRENTEGANI
115 BUFFA
116 CONTON
117 GAMBAROTTO
118 GAVAZZI
119 TUMELLERO
D.S.: Jean Stablinski

Kas
122 AYASQUIY (Sp.)
123 FUENTE (Sp.)
124 GONZALES LINARES (Sp.)
125 GRANDE (Sp.)
126 HUELAMO (Sp.)
127 JIMENEZ (Sp.)
128 GONZALO (Sp.)
129 LAZCANO (Sp.)
130 MARTOS (Sp.)
131 MENENDEZ (Sp.)
132 PERURENA (Sp.)
133 PESARRODONA (Sp.)
D.S.: Eusebio Velez

Magniflex
134 BOIFAVA
135 CAMPAGNARI
136 DALLAI
137 FABBRI
138 FAVARO
139 JULIANO
140 QUINTARELLI
141 SCHIAVON
142 TAZZI
143 URBANI
144 VANNUCCHI
D.S.: Luciano Maggini

Peugeot
145 BRACKE (Bel.)
146 DANGUILLAUME (Fra.)
147 DELISLE (Fra.)
148 ESCLASSAN (Fra.)
149 LEMAN (Bel.)
150 OVION (Fra.)
151 ROUXEL (Fra.)
152 DE BOEVER (Bel.)
D.S.: Gaston Plaud

Rokado
153 VAN SPRINGEL (Bel.)
154 VAN LINDEN (Bel.)
155 VAN VLIERBERGHE (Bel.)
156 VAN ROOSBROECK (Bel.)
157 HERMANS (Bel.)
158 HOUBRECHTS (Bel.)
159 DE GEEST (Bel.)
160 PEELMAN (Bel.)
D.S.: Guillaume Driessens

Sammontana
161 BITOSSI
162 DI CATERINA
163 FONTANELLI
164 GATTA
165 LAGHI
166 MORI P.
167 OSLER
168 POGGIALI
169 RICCOMI
170 SALUTINI
171 SIMONETTI
172 SPINELLI
D.S.: Alfredo Martini

Scic
173 BASSINI
174 BENFATTO
175 CONATI
176 DANCELLI
177 FARISATO
178 GAZZOLA
179 PAOLINI
181 PETTERSON T. (Sve.)
182 POLIDORI
183 TOSELLO
184 VERCELLI
D.S.: Eraldo Giganti

Sonolor
185 HEZARD (Fra.)
186 BOTHEREL (Fra.)
187 MINTKEVITCH (Fra.)
188 MAGNI (Fra.)
189 ROQUES (Fra.)
190 TOLLET (Fra.)
191 TEIRLINCK (Bel.)
192 TABAK (Ol.)
D.S.: Jean Stablinski

Ti-Raleigh
193 HARRISON (G.B.)
194 BILSLAND (G.B.)
195 JOLLY (G.B.)
196 MARROWS (G.B.)
197 BEYTON (G.B.)
198 LLOYD (G.B.)
199 HOLMES (G.B.)
200 WATSON (Aust.)
D.S.: George Shaw

Watneys Maes
201 VERBEECK (Bel.)
202 PLANCKAERT (Bel.)
203 ANTHEUNIS (Bel.)
204 VAN STAYEN (Bel.)
205 ABELOOS (Bel.)
206 VAN SWEEVELDT (Bel.)
207 OP DE BEECK (Bel.)
208 VANCONINGSLOO (Bel.)
D.S.: Albert De Kimpe

Zonca
209 MOTTA
210 AVOGADRI
211 BONACINA
212 CONTI
213 CREPALDI
214 PELLA
215 PERLETTO
216 VARINI
217 PFENNINGER (Svi.)
218 SPAHN (Svi.)
D.S.: Ettore Milano

Le squadre
10 italiane
12 straniere

I corridori

99 italiani	
111 stranieri	
Italia	99
Australia	1
Belgio	49
Columbia	1
Danimarca	2
Francia	23
Germania	6
Gran Bretagna	7
Lussemburgo	1
Olanda	3
Portogallo	1
Spagna	13
Svezia	1
Svizzera	3

La tabella di marcia

Altimetria	LOCALITA'	Distanze progressive	Media km. 43
112	MILANO	0,0	9,30
99	Badile di Zibido	8,0	9,41
101	Binasco	11,0	9,45
98	Casarile	13,0	9,48
89	Certosa di Pavia	20,5	9,58
77	Pavia	29,0	10,10
63	Gravellone	31,8	10,14
63	S. Martino Sicc.	32,8	10,16
64	Tre Re di C.M.	36,4	10,21
70	Ponte di Mezzana	39,4	10,25
69	Bressana Bott.	42,2	10,29
77	Casalisma (stat.)	46,2	10,34
90	Casteggio	50,0	10,40
95	Montebello d. B.	52,5	10,43
90	Genestrello	54,5	10,46
93	Voghera	60,5	10,54
104	Pontecurone	68,0	11,05
122	Tortona	77,0	11,17
171	Pozzolo Formig.	92,0	11,38
197	Novi Ligure	95,0	11,48
149	Basaluzzo	101,3	11,51
176	Capriate d'Orba	106,9	11,59
175	Silvano d'Orba	112,3	12,07
186	Ovada	118,0	12,14
266	Gnocchetto	125,4	12,25
289	Rossiglione	129,4	12,31
			Media km 40
34	Campo Ligure	134,8	12,39
433	Masone	139,8	12,46
532	P. del Turchino	143,0	12,51
287	Fado	146,0	12,54
125	Mele	151,0	13,04
5	Genova - Voltri	155,0	13,09
5	Arenzano	161,5	13,19
75	La Colletta	164,0	13,23
6	Cogoleto	167,0	13,27
71	Piani d'Invrea	169,0	13,30
5	Varazze	173,5	13,37
4	Celle Ligure	177,5	13,43
7	Albisola Marina	181,5	13,49
7	Savona (1° r.)	184,5	13,53
5	Zinola	188,5	13,59
4	Vado Ligure	190,5	14,02
5	Spotorno	197,5	14,13
6	Noli	200,0	14,17
8	Varigotti	204,5	14,24
10	Finale Ligure	209,5	14,31
3	Lido di Borgio	213,2	14,36
4	Pietra Ligure	215,2	14,39
5	Loano	218,2	14,44
3	Borghetto S. Sp.	221,2	14,48
2	Ceriale	223,2	14,51
5	Albenga	229,0	14,59
6	Alassio (2° rif.)	235,8	15,09
5	Laigueglia	239,1	15,13
65	Capo Mele	242,1	15,18
6	Andora Marina	244,4	15,22
77	Capo Cervo (M.)	247,4	15,[illegible]
66	Cervo	248,4	15,29
2	Diano Marina	252,4	15,34
130	Capo Berta	254,9	15,38
5	Oneglia	258,0	15,43
35	Porto Maurizio	260,6	15,47
7	S. Lorenzo a M.	266,6	15,56
8	S. Stefano a M.	271,1	16,03
7	Riva Ligure	273,1	16,06
8	Arma di Taggia	276,1	16,11
45	Capo Verde	278,9	16,15
20	B. P. Sanremo	279,4	16,16
115	Santuario N.S.	281,1	16,18
162	Poggio Sanremo	282,7	16,20
14	Inn. v. Aurelia	285,9	16,25
8	SANREMO	288,0	16,29

Traguardo al Cantiere di Pietra Ligure

PIETRA LIGURE, 18 marzo

In occasione del passaggio della Milano-Sanremo, le maestranze del Cantiere di Pietra Ligure, in lotta da ben quattro mesi per la soluzione della loro vertenza, saluteranno la classicissima con una composta manifestazione di protesta. E' fra l'altro previsto all'altezza del Cantiere Navale, un premio di traguardo volto a sottolineare, con la simpatia per la corsa, la grave situazione in cui da tempo si trovano le famiglie di questi dipendenti.

Il libro d'oro

Marino Basso, il campione del mondo che nella Milano-Sanremo spera in un finale allo «sprint».

1907: Petit Breton; 1908: Vanhauwaert; 1909: Ganna; 1910: Christophe; 1911: Garrigou; 1912: Pelissier; 1913: Defraye; 1914: Agostoni; 1915: Corlaita; 1917: Belloni; 1918: Girardengo; 1919: Gremo; 1920: Belloni; 1921: Girardengo; 1922: Brunero; 1923: Girardengo; 1924: Linari; 1925: Girardengo; 1926: Girardengo; 1927: Chesi; 1928: Girardengo; 1929: Binda; 1930: M. Mara; 1931: Binda; 1932: Bovet; 1933: Guerra; 1934: Demuysère; 1935: Olmo; 1936: Varetto; 1937: Del Cancia; 1938: Olmo; 1939: Bartali; 1940: Bartali; 1941: Favalli; 1942: Leoni; 1943: Cinelli; 1946: F. Coppi; 1947: Bartali; 1948: F. Coppi; 1949: F. Coppi; 1950: Bartali; 1951: L. Bobet; 1952: Petrucci; 1953: Petrucci; 1954: Van Steenbergen; 1955: Derycke; 1956: De Bruyne; 1957: Poblet; 1958: Van Looy; 1959: Poblet; 1960: Privat; 1961: Poulidor; 1962: Daems; 1963: J. Groussard; 1964: Simpson; 1965: Den Hartog; 1966: Merckx; 1967: Merckx; 1968: Altig; 1969: Merckx; 1970: Dancelli; 1971: Merckx; 1972: Merckx.

Si apre oggi la stagione motociclistica

Modena: duello di apertura tra Agostini e Saarinen

L'interesse è vivo anche per la presenza del campione del mondo Nieto, di Mortimer, Findlay, Lansivuori e degli italiani Pasolini, Grassetti e Walter Villa

SERVIZIO

MODENA, 18 marzo

Quando il grosso furgone verde è entrato nei box dell'autodromo della Ghirlandina i responsabili del Gran Premio Città di Modena e gli sportivi presenti hanno tirato un sospirone di sollievo. Sulle fiancate come sempre le vistose scritte MV Agusta - reparto corse, all'interno i visi sorridenti dei meccanici e, tirate a lucido, le tre e quattro cilindri con le note decals su serbatoi e carenature. Eppure il comunicato diramato l'altro ieri parlava chiaro: la MV Agusta prendeva la decisione di sospendere l'attività sportiva ufficiale e nel frattempo, per consentire ai propri corridori Agostini e Read di mantenersi in allenamento, la MV Agusta metteva a loro disposizione le moto della stagione 1972, giustificando pretestuosamente la mancata preparazione dei nuovi modelli con ritardi dovuti alle agitazioni sindacali dei metalmeccanici in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro.

Allora? Il dott. Corrado Agusta dice che le MV ufficiali sono solo quelle nuove e siccome i suoi poulains sono scesi in pista con le moto del '72 si deve ritenere non ufficiale la partecipazione della sua casa anche se sia Agostini che Read hanno goduto di tutto l'appoggio tecnico e organizzativo della marca 71 volte campione del mondo.

Agostini e Read inoltre sin dalle prime tornate di prove hanno dimostrato di essere pienamente in forma facendo fermare le lancette dei cronometri su tempi di assoluto rilievo. Ma oggi a Modena non si sono viste solo le MV e i due pluri-iridati ma anche le velocissime Benelli 350 e 500 con un Walter Villa nella condizione migliore, le Aermacchi con il sempre battagliero Pasolini, le Yamaha semiufficiali e Saarinen, le inedite Suzuki 500 di Mandracci e Findlay, le debuttanti Malanca 50 e 125 bicilindrica, le rinnovate Morbidelli 50 e 125 alla guida del campione spagnolo Angel Nieto, la sibilante Kreidler 50 del tedesco Rudolf Kunz, la sorprendente Monark 500 tricilindrica di Giuliano Ermanno.

Al di là di qualsiasi pronostico, possiamo affermare che quella di domani sarà una grande giornata per lo sport motociclistico con cinque cilindrate ricche di motivi tecnici e agonistici.

Tra i microbolidi il campione del mondo Nieto con la Morbidelli avrà un bel daffare per scrollarsi di dosso la Malanca del forlivese Buscherini e la Kreidler di Kunz. E sempre l'asso spagnolo dovrà vedersela con il forlivese che porterà al debutto ufficiale l'interessante Malanca due cilindri. Ottime chances vantano nell'ottavo di litro lo inglese Mortimer su Yamaha bicilindrica e i nostri Bertarelli sulla Suzuki che fu di Barry Sheene, e Cocchi anch'egli su Yamaha.

Pasolini cercherà invece di piegare nella 250 il recente trionfatore della 200 miglia di Daytona Saarinen e le velleità del sempre valido Grassetti su una Yamaha vecchio tipo, il finlandese Teuo Lansivuori su Yamaha e il solito Mortimer. Agostini e Read con le quattro cilindri MV hanno in Walter Villa (Benelli 4), in Saarinen (Yamaha bicilindrica), gli uomini da battere.

Massimo Falcioni

TOTIP

PRIMA CORSA
1) Nello 1
2) Smalto x

SECONDA CORSA
1) Strawberry 2
2) Classico 1

TERZA CORSA
1) Irenella x
2) Terros x

QUARTA CORSA
1) Paiecal 1
2) Azzo Della Torre x

QUINTA CORSA
1) Labrador da USA 1
2) Parsifal 2

SESTA CORSA
1) Ibanez 2
2) Colibrì 1

Pallavolo: sconfitta la Lubiam

Lo scudetto alla Ruini

SERVIZIO

MODENA, 18 marzo

Contro ogni ragionevole previsione, la Lubiam si è fatta sconfiggere a Trieste dall'Arclinea, perdendo così sul filo di lana la possibilità di giocarsi lo scudetto tricolore nello spareggio di Roma con la Ruini. Titolo, e con merito, quindi ai fiorentini di Bellagambi, che hanno appreso la lieta novella ad Atene, dove erano impegnati nelle finali della Coppa delle Coppe. Il rammarico per l'inattesa battuta d'arresto è apparso evidente nelle file bolognesi, già subito dopo il fischio di chiusura dell'incontro: oltre tre ore di gioco battagliero, che ha segnato la fine di un sogno, accarezzato fin dalle primissime battute di campionato.

La Lubiam è quindi seconda davanti alla Panini, grazie alla migliore differenza di set e potrà quindi prendere parte il prossimo anno alla Coppa delle Coppe, una manifestazione pur sempre di un certo livello a carattere europeo.

Nel turno conclusivo, la Panini, chiaramente deconcentrata, ha ceduto un set al coriaceo Casadio, quello proprio che le è costato la piazza d'onore.

In coda va registrata l'impennata della Minelli a Torino: entrambe le compagini comunque sono retrocesse in serie B, unitamente alla Virtus Ancona e al Gargano. In campo femminile invece tutto era ormai deciso sia in coda che in vetta: la Fini è nuovamente campione d'Italia, mentre Città di Castello e Royaldrap Modena ritornano nella cadetteria dopo un solo anno di massima divisione. Nell'ultima giornata, le gialloverdi della Lugli, ancora prive della Julli e della Montanari, hanno faticato più del previsto per regolare il Cogne, mentre la Comamobili ha inaspettatamente ceduto in casa contro il Trilli.

Luca Dalora

● MARATONA — L'americano Frank Shorter, medaglia d'oro a Monaco, ha vinto la ventottesima edizione della maratona Mainichi nel tempo di 2 ore 12 minuti 3 secondi, davanti al giapponese Kitayama in 2.13'24", al giapponese Unetani in 2.15'53", all'americano John Vitale in 2 16'15".

BOERI SPORT HELMET
Il casco per tutti gli sport presenta la classifica di Coppa del mondo

LA CLASSIFICA DELLA COPPA DEL MONDO prima delle gare di Heoverly Valley: 1. Gustavo Thoeni (Italia) p. 154; 2. David Zwilling (Austria) p. 147; 3. Roland Collombin (Svizzera) p. 131; 4. Hans Hinterseer (Austria) p. 111; 5. Bernard Russi (Svizzera) p. 106; 6. Christian Neureuther (RFT) p. 100; 7. Gustav Klammer (Austria) p. 93; 8. Piero Gros (Italia) p. 91; 9. Henry Duvillard (Francia) p. 86; 10. Erik Haker (Norvegia) p. 72.

SICUREZZA COMODITA' ELEGANZA

Dopo il bombardamento del palazzo del dittatore Lon Nol

CAMBOGIA: ondata di arresti a Phnom Penh
VIETNAM: Hanoi denuncia le azioni di Saigon

Imprigionati alti esponenti della famiglia reale cambogiana - I quartieri della capitale isolati gli uni dagli altri - Il colonnello Ha Van Lau ribadisce che RDV e GRP intendono rispettare gli accordi di Parigi, ma sottolinea le ripetute violazioni compiute dagli USA e da Thieu

PHNOM PENH, 18 marzo

Una vera e propria ondata di arresti si è abbattuta sulla capitale cambogiana Phnom Penh, ultimo ed assediato rifugio del regime di Lon Nol, dopo il bombardamento del palazzo presidenziale ad opera di un capitano dell'aviazione, So Potra, marito di una figlia del principe Sihanuk. Batum Bopha, che era già stata arrestata una prima volta nel 1971, è stata incarcerata di nuovo ieri. L'hanno seguita numerosi altri membri della famiglia reale, tutti personaggi di primo piano nella storia recente della Cambogia: il principe Norodom Chakapung, figlio di Sihanuk, il principe Monireth, zio di Sihanuk, il principe Sisowath Virya, il principe Norodom Kantol, ex Primo ministro e ministro degli Esteri cambogiano.

Il dittatore Lon Nol, che oggi avrebbe dovuto comparire ad una pubblica cerimonia per «celebrare» il terzo anniversario del colpo di Stato contro Sihanuk, ha annullato ogni manifestazione pubblica ed ha invece pronunciato un discorso alla radio parlando di «complotto comunista contro la mia persona e la repubblica khmer». Si è trattato tuttavia di un gesto evidentemente isolato e personale del capitano So Potra il quale, contrariamente a notizie diffuse ieri sera, non è stato arrestato ma è probabilmente riuscito ad atterrare col suo aereo in una zona libera: cosa non difficile, dato che le zone libere comprendono ormai il 90 per cento del territorio cambogiano.

Nonostante questo, il regime ha calato su Phnom Penh tutto il peso del suo apparato poliziesco e militare: reparti fatti affluire dalle guarnigioni più lontane (cosa che indebolisce ulteriormente la posizione dei fantocci proamericani nelle città ancora occupate) e forze di polizia hanno preso posizione nelle vie cittadine isolando fra di loro i vari quartieri; sono state soppresse tutte le pubblicazioni non controllate direttamente dal regime; sono stati bloccati a terra tutti gli apparecchi dell'aviazione militare; è stato proibito di lasciare il Paese sia ai cittadini cambogiani che agli stranieri anche se già muniti di visto d'uscita.

La tensione esistente a Phnom Penh era stata già ieri acuita da un altro grave episodio, quando soldati del regime ed agenti di polizia in borghese hanno lanciato bombe a mano contro una folla di studenti e professori che si erano riuniti all'aperto per protestare contro il regime. Due persone sono state uccise e otto ferite, secondo un bilancio ufficiale probabilmente inferiore al vero.

★

HANOI, 18 marzo

Il col. Ha Van Lau, capo della commissione per l'esecuzione degli accordi di Parigi sul Vietnam, in una intervista ad Horst Faas dell'*A.P.* ha affermato che «il Presidente Nixon dice una calunnia se afferma che noi inviamo materiale bellico nel Sud». L'affermazione era stata fatta due giorni fa dal Presidente americano, il quale aveva anche lanciato gravi minacce contro il Nord Vietnam. «La popolazione delle zone liberate — ha soggiunto Ha Van Lau — ha bisogno di viveri, di medicine e di altre provviste non militari. Noi abbiamo il diritto di fornire loro il necessario, come risulta dall'accordo di Parigi».

Ha Van Lau ha poi elencato una serie di violazioni degli accordi di cui gli Stati Uniti e Saigon si sono resi responsabili. In primo luogo gli americani trascinano per le lunghe le operazioni di sminamento dei porti e dei fiumi della RDV. «Abbiamo informazioni sicure che gli USA hanno collocato oltre 8 mila mine per bloccare i nostri porti e altre migliaia nei nostri fiumi. Secondo le loro affermazioni fino ad oggi sono state disattivate solo due o tre mine, e l'armistizio dura da quasi due mesi. Vogliamo l'immediata bonifica delle nostre coste e dei nostri fiumi... Il fatto che le navi possano circolare, entrando ed uscendo dai nostri porti, è solo merito nostro. Noi abbiamo distrutto un certo numero di mine subito dopo la loro collocazione».

In secondo luogo gli americani, che dovrebbero partire con tutte le loro armi, partono disarmati, lasciando tutti i loro equipaggiamenti alle truppe di Saigon, mentre molti militari sono rimasti come «consiglieri civili».

In terzo luogo la commissione internazionale di controllo non ha ancora la possibilità di controllare la partenza delle truppe americane.

Infine, tutte e tredici le divisioni dell'esercito di Saigon sono impegnate in continue azioni contro le zone liberate e controllate dal GRP, cosa che Saigon non potrebbe fare se non avesse il consenso e l'incoraggiamento di Washington. «Noi e il GRP — ha aggiunto Ha Van Lau — abbiamo dichiarato che rispetteremo e metteremo in atto l'accordo e non accettiamo che venga messa in dubbio la nostra buona fede, ma siamo decisi a proteggere le nostre zone liberate e le conquiste ottenute».

«Pravda»: sono in crisi i raggruppamenti militari in Asia

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 18 marzo

La *Pravda* di stamane dedica un commento alla crisi dei raggruppamenti militari e politici asiatici, crisi — scrive l'organo del PCUS — che riflette «l'accresciuta aspirazione alla pace dei popoli dell'Asia».

Il commentatore si occupa, in particolare, del Consiglio asiatico e del Pacifico (ASPAC), organizzazione militare autodefinitasi per la cooperazione economica, culturale e tecnica, fondata nel '66 e raggruppante, all'inizio, l'Australia, Formosa, la Corea del Sud, le Filippine, il Giappone, la Malaysia, la Nuova Zelanda, la Thailandia, il regime fantoccio sud vietnamita.

Una delle cause dell'acceleramento del processo di paralisi dell'ASPAC — scrive la *Pravda* — «è la modificazione della situazione nel continente asiatico in seguito alla cessazione della guerra del Vietnam e all'accordo sul ristabilimento della pace e della concordia nazionale nel Laos».

Nella sostanza — osserva il commentatore — si tratta di un «processo oggettivo». Allargando il discorso all'intero continente, infatti, egli afferma che «in questi ultimi anni i circoli dell'opinione pubblica dei Paesi asiatici membri dei blocchi militari oppongono una resistenza crescente alla politica di subordinazione dei loro interessi nazionali agli interessi dell'imperialismo. Tenendo conto del cambiamento del clima delle relazioni internazionali, i governi di questi Paesi cominciano a rivedere le loro posizioni di politica estera, dichiarando di aspirare ad una politica estera indipendente. La rinuncia alla partecipazione a raggruppamenti militari e politici separati la cui attività nuoce ai loro interessi fondamentali ed è di ostacolo alle tendenze alla cooperazione vantaggiosa in Asia e nel mondo intéro, è parte integrante di questa politica».

La stessa *Pravda* pubblica oggi un polemico articolo contro Joseph Alsop, il giornalista americano specializzato, negli ultimi tempi, nei commenti sulla cosiddetta «minaccia sovietica» alla Cina. L'organo centrale del PCUS osserva che Alsop ed i dirigenti cinesi «si sostengono reciprocamente» nell'inventare menzogne e nell'alimentare la campagna antisovietica, ma lo stesso giornalista americano lamenta che tra la maggioranza dei suoi concittadini il tema della presunta «minaccia sovietica alla Cina» suscita «una grande repulsione».

r. c.

Sventato a Cipro un colpo di mano di Grivas contro Makarios

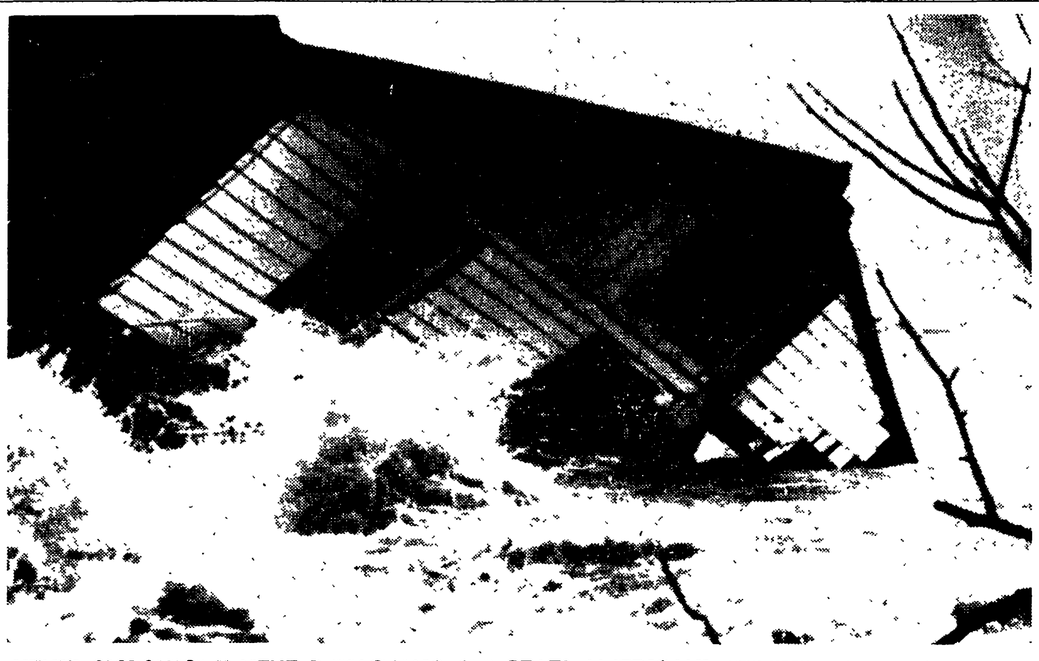
ATENE, 18 marzo

Il settimanale ateniese *Tachydromos* rivela oggi che uomini del generale Grivas — che da alcuni anni capeggia bande di terroristi a Cipro — hanno tentato di invadere il palazzo del Presidente Makarios. Il piano, secondo la rivista, non è stato portato a termine per la vigilanza delle guardie presidenziali, che erano venute a conoscenza del complotto. L'invasione del palazzo avrebbe dovuto essere accompagnata dall'insediamento del vescovo Yennadios al posto dell'arcivescovo Makarios, che di recente il Sinodo dei vescovi ciprioti ha illegalmente privato del titolo e della dignità ecclesiastica.

Anche se sventato, il complotto testimonia la gravità della crisi cipriota, che nel giro di poche settimane ha visto una virulenta ripresa dell'attività delle bande di Grivas, la destituzione (respinta) di Makarios, ondate di esplosioni dinamitarde.

In questa torbida situazione, ad Atene il governo dei colonnelli, che la alimenta, muove anche le fila di una sua manovra il cui obiettivo finale è l'inserimento di Cipro nell'orbita greca con mezzi probabilmente diversi dall'ormai non più attuabile «Enois» (perseguita da Grivas con i suoi terroristi).

L'organo ufficioso dei colonnelli, *Elefteros Kosmos* scrive oggi che la situazione di Cipro ha raggiunto l'apice della pericolosità dopo gli attentati che ogni giorno vengono compiuti dai sostenitori di Grivas, cui rispondono quelli compiuti dai sostenitori di Makarios. «Solo il Primo ministro (Papadopulos) potrebbe ora intervenire a frenare l'eruzione del vulcano cipriota», scrive il giornale, senza peraltro precisare di quale tipo di intervento intenda parlare.



VENTI CICLONICI E NEVE DEVASTANO SEI STATI AMERICANI NEW YORK — Intense nevicate e piogge torrenziali si sono abbattute su vari Stati dell'Unione provocando almeno tre vittime e migliaia di senzatetto. Numerosi corsi d'acqua sono straripati, devastando coltivazioni e allagando interi centri abitati. Trombe d'aria e venti ciclonici hanno sradicato dalle fondamenta numerose abitazioni. Gli Stati più colpiti sono il Mississippi, l'Alabama, la Carolina del Nord, le due Virginie e il Kentucky. Nella telefoto AP: un'abitazione di legno divelta dalle fondamenta e scaraventata nel lago Ontario, presso Rochester.

Tracotanza di Washington verso le rivendicazioni portate davanti al Consiglio di sicurezza

Panama: nella «zona del Canale» concentrate 14 basi militari USA

Il delegato di Nixon definisce «assolutamente inaccettabile» un progetto di risoluzione che riconosce i diritti sovrani del Paese centro-americano - «Una testa di ponte della aggressione imperialista» - I veri compiti di una scuola per ufficiali dell'America Latina

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, 18 marzo

«Assolutamente inaccettabile» è stato definito dal delegato USA al Consiglio di sicurezza, John Scali, che ha minacciato di far ricorso al diritto di veto, il progetto di risoluzione presentato dalle delegazioni panamense e peruviana sulla piena sovranità di Panama sul canale istmico e sulla cosiddetta «zona del canale».

Disposti a cedere su una revisione del trattato sulla gestione del canale nel senso di eliminare dall'accordo del 1903 la clausola «a perpetuità» (insistono perchè per altri cento anni lo sfruttamento sia affidato agli statunitensi) e ad aumentare la percentuale pagata al governo di Panama sui pedaggi riscossi (hanno rappresentato fino ad ora poco più dell'uno per cento), gli Stati Uniti sono fermamente decisi, ricorrendo alle più gravi minacce, a non abbandonare la «zona del canale». Ciò significherebbe per il governo di Washington, e soprattutto per il Pentagono, abbandonare la più importante base strategica di cui dispongono nel continente latino-americano.

Il panamense «Matutino» circa un anno fa definì la «zona del cahale» come «una testa di ponte dell'aggressione imperialista contro tutti i popoli fratelli», denunciando nel contempo l'esistenza «di enormi depositi di armi nucleari intercontinentali» e di armi batteriologiche, chimiche, elettroniche, così come l'esistenza di campi e poligoni di sperimentazione di numerosi congegni di morte che sono stati impiegati nella sporca guerra contro il Vietnam. Una «polveriera», una «minaccia per la sicurezza e la pace», un «centro di provocazione di organizzazione e di direzione della repressione» contro i popoli dell'America Latina, è stata definita da numerosi ministri degli Esteri e ambasciatori che hanno fatto sentire la voce del sub-continente americano al Consiglio di sicurezza.

Bene, guardiamo qual è la struttura di questa «testa di ponte dell'aggressione imperialista» che è la «zona del canale». Le basi militari americane (la cui presenza è ingiustificata e illegale anche alla luce del trattato capestro del 1903) sono 14. In pratica esse occupano la quasi totalità del territorio della zona del canale, e precisamente il 68 per cento.

La base più importante è quella di Quarry Heights, in provincia di Balboa, sede del quartier generale del comando Sud (Southcom) dal quale dipendono tutte le attività militari USA nel Centro e Sud America. Sotto il suo comando sono le forze di terra, mare e aria operanti nell'emisfero Sud, le 17 missioni militari USA in America Latina e l'Amministrazione del programma di assistenza militare. Gli uomini facenti parte di ogni missione militare sono in proporzione al Paese in cui la missione opera e vanno dai 5 in Costarica ai 90 in Brasile. La rivista USA «Nacla» scriveva nel luglio 1971 che essi erano complessivamente 531, con la funzione di preparare e consigliare, in qualità di esperti, le forze armate dei singoli Paesi soprattutto nei compiti di controguerriglia, di sicurezza interna, e di azione antinsurrezionale. Durante i lavori dell'attuale Consiglio di sicurezza è stato ricordato, in particolare dal compagno Roa, ministro degli Esteri di Cuba, che l'invasione di Santo Domingo, nel 1965, ad opera di 42 mila «marines» per schiacciare il governo di Juan Bosch e la resistenza delle formazioni popolari dirette dal colonnello Caamano, fu organizzata e diretta dal Southcom.

Seconda base in ordine di importanza è Forte Gulik, nella baia di Cristobal, sede della Usarsa (quartier generale dell'ottavo gruppo delle forze speciali, i famigerati «baschi verdi», e sede della Scuola delle Americhe dell'esercito USA). Vi si preparano «baschi verdi» e il personale latino-americano. «La scuola — ha scritto la rivista "Nacla" — ha istruito più di 26 mila ufficiali e soldati latino-americani in diverse specialità militari». Qual è il tipo di istruzione ce lo dice la specializzata «Army Digest» quando afferma che la scuola «insegna diversi mezzi richiesti per sconfiggere un movimento insurrezionale nel campo di battaglia, così come i compiti dell'azione civico-militare nel corso di una insurrezione», e ha il vanto di avere — scrive ancora la rivista USA — portato i suoi allievi a posizioni così importanti come «ministro della difesa e capo dello stato maggiore in Bolivia, ministro della difesa e capo di stato maggiore in Colombia, e capo dello stato maggiore per la sicurezza in Argentina».

L'addestramento di latino-americani — scriveva ancora «Army Digest» — spiana il terreno per la cooperazione e l'appoggio alle missioni, agli addetti, ai gruppi di consiglieri per l'assistenza militare e alle commissioni dell'esercito nord-americano che operano in America Latina. Dal canto suo, infine, il Centro di studi internazionali di Londra scriveva di recente che «l'attività dei baschi verdi aumenta al massimo quando un regime pro-nord-americano si vede minacciato da sollevazioni insurrezionali». Zona di addestramento, soprattutto alla controguerriglia, e dove si sono «allenati» gli stessi baschi verdi in vista della loro utilizzazione nel Vietnam del Sud (il corpo speciale fu fondato nel 1962) è la riserva forestale di Madden fra Balboa e Cristobal, una foresta tipicamente tropicale dove esistono tutte le condizioni per allenare gli uomini a sopravvivere anche nelle peggiori condizioni e a far fronte alle peggiori insidie.

Lungo sarebbe parlare delle caratteristiche e delle specialità di tutte le altre basi. Vale però la pena ricordare che, secondo gli ultimi dati disponibili, i militari o i civili comunque addetti alle basi costituiscono il grosso della popolazione della cosiddetta «zona del canale». La popolazione ammonta infatti a 51.044 persone, di cui 30.162 militari e 11 mila civili statunitensi, e il restante è costituito da «non nord-americani», come si legge nelle statistiche USA.

Ilio Gioffredi

Secondo fonti palestinesi e i giornali di Beirut

Israele ammassa truppe al confine con il Libano

Proteste per l'occupazione da parte israeliana di alcune isolette nel Mar Rosso

BEIRUT, 18 marzo

Situazione di nuovo estremamente tesa al confine fra Isarele e il Libano: Tel Aviv — riferiscono fonti della resistenza palestinese — sta ammassando ingenti quantitativi di truppe e di mezzi corazzati, soprattutto di fronte alla zona di Arkub, di Bint Jibril e di Kfar Shuba, che già in passato sono state oggetto di attacchi ed incursioni da parte dei soldati israeliani. Tali notizie non trovano conferma negli ambienti ufficiali (che peraltro nemmeno smentiscono), ma sono riprese con evidenza ed avvalorate da almeno tre giornali di Beirut. Uno di essi, «*Al Hayat*», afferma anzi che reparti dell'esercito libanese ed unità della milizia palestinese starebbero prendendo posizione per far fronte all'eventuale attacco. Sempre secondo queste fonti di stampa, le truppe israeliane ammassate nella zona di confine ammonterebbero a quasi 10 mila uomini e 500 mezzi motorizzati e corazzati.

La possibilità di una azione di rappresaglia israeliana viene collegata agli avvenimenti di Khartum; già in occasione del raid del mese scorso nel nord del Libano le autorità di Tel Aviv sostennero che in quella zona si addestrano i commandos di «Settembre Nero», e non ci sarebbe da stupirsi se stessero ora preparando una nuova incursione.

Questo stato di tensione — scrive ancora «*Al Hayat*» — desta preoccupazione in numerose capitali arabe, dove sarebbero in corso consultazioni per definire la linea da tenere se l'attacco ci sarà veramente. Le capitali interessate — vale a dire Beirut e Damasco — farebbero pressione perchè gli altri Paesi, e segnatamente l'Egitto, non restino incerti di fronte ad una nuova aggressione israeliana contro il territorio siriano o libanese.

Altro argomento al centro delle consultazioni inter-arabe è quello dell'occupazione israeliana di alcune isolette arabe nello stretto di Bab El Mandeb, nel Mar Rosso, fra lo Yemen e l'Etiopia. L'occupazione è stata smentita da Israele, che però ha ammesso di avere «preso misure» per «proteggere» le sue petroliere in transito appunto nel Mar Rosso. Il governo democratico e popolare dello Yemen del Sud, invece, ha confermato l'azione israeliana definendo l'occupazione delle isolette arabe «parte di un piano impierialista il cui scopo è di bloccare il movimento di liberazione nella penisola araba». E' da ricordare che Israele già occupa, per concessione del governo etiopico, due isole «strategiche» al largo di Massaua, a nord della zona di Bab El Mandeb.

Fonti della guerriglia palestinese hanno annunciato ufficialmente che tre operazioni sono state compiute ieri a Nablus (attentato a un'auto), a Gerusalemme (bombe contro un ristorante) e a Giaffa (sparatoria contro un ufficiale dei servizi di sicurezza). Il comunicato parla di «numerose vittime» fra gli israeliani.

Delegazione sovietica partita per gli USA

MOSCA, 18 marzo

Una delegazione sovietica è partita oggi in aereo per gli Stati Uniti dove parteciperà alla prima sessione della commissione sovietico-americana per la cooperazione scientifica e tecnica. Lo comunica l'agenzia *Tass* precisando che la delegazione è guidata dal vice presidente del Comitato per le scienze e la tecnologia Vadim Trapeznikov.

Dalla prima pagina

Per uscire

pacità di scelta a un governo e per dargli maggiormente prestigio e capacità di contrattazione anche sul piano internazionale.

Ma ciò non può fare chi teorizza con la delimitazione a sinistra, il rifiuto del consenso di quella grande, decisiva forza popolare che è rappresentata dal PCI. La debolezza dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni è in questo rifiuto che mutila la democrazia. L'instaurazione di un nuovo rapporto con l'opposizione comunista è condizione per un mutamento positivo. Ecco — ha concluso Bufalini — dove la politica condiziona la stessa economia, la possibilità di rilancio di un'effettiva programmazione, lo sforzo per superare lo squilibrio che tende ad aggravarsi tra noi e gli altri Paesi dell'Europa.

NELLA DC

Dopo il convegno del gruppo doroteo (il maggiore in seno alla DC), che, fra l'altro, ha rafforzato la prospettiva di un blocco moderato-conservatore fra tale gruppo e quelli di Taviani e Andreotti, il segretario del partito Forlani ha tenuto un discorso a Reggio Emilia la cui caratteristica saliente è stata quella di evitare qualsiasi spunto che apparisse di polemica e di distinzione. Ha premesso che «la crisi che il Paese attraversa sul piano economico e per certi aspetti su quello istituzionale» è dovuta alle responsabilità che travalicano questa o quella formula di governo. Occorrono, per uscirne, «una forte volontà e una risoluta capacità di direzione» (qualità, evidentemente, finora carenti). Ma chi recherà questo apporto di volontà e di capacità? Forlani risponde: «Ognuno faccia la sua parte e collabori a rendere meno arduo il superamento della crisi sapendo che il governo opera con serietà in una fase eccezionale».

Come ben si vede, il ragionamento ha due facce: da un lato si sottolinea l'esigenza di uscire con energia dalla crisi (qui c'è un'eco di quanto chiesto da Rumor); dall'altro si dice che il governo va aiutato (e qui c'è la dichiarata volontà di non alienarsi Andreotti e il suo gruppo).

Ai socialisti, il segretario della DC rivolge il consueto attacco chiedendo un «atteggiamento più costruttivo rispetto a impegni di eccezionale gravità, senza inseguire polemiche spesso astratte e poco concludenti».

Per la corrente tavianea ha parlato il ministro Gaspari, il quale, in pratica, dice che l'aggregazione delle correnti di maggioranza dovrà avvenire sulla linea che ha portato il 7 maggio ad un certo ricupero di voti perduti a destra un anno prima. Il pericolo maggiore, a suo dire, sarebbe che si accendesse sulla DC un condizionamento delle sue correnti di sinistra: ciò condurrebbe, addirittura, ad una «epoca di disfacimenti» che riserverebbe alla DC la sorte spettata al MRP francese (l'on. Gaspari è uno storico disinvolto: lo sfasciamento della presenza politica cattolica in Francia fu dovuto esattamente al contrario di ciò che chiedono le correnti di sinistra, cioè all'involuzione conservatrice).

Nel tormentoso dibattito fra i partiti di governo sono nuovamente intervenuti anche La Malfa e Orlandi. Il segretario del PRI ha sostenuto con soddisfazione che è cominciato il «processo critico e autocritico» da lui sempre auspicato, chiedendo che a esso «partecipino attivamente gli esponenti del PSI, sicchè sia possibile arrivare a conclusioni concrete e definitive».

Metallurgici

me tutti i lavoratori che sono scesi in lotta negli scioperi generali — nei metalmeccanici una forza che si batte per obiettivi di tutto il movimento».

Trentin ha quindi affermato che il risultato raggiunto dimostra che la linea di Genova non solo era giusta, ma che è possibile ottenere quello che si era richiesto e che «saremo noi stessi, se la Federmeccanica mantiene la sua posizione di intransigenza, a valutare la possibilità di offrire alle aziende private che lo vorranno la firma del contratto Intersind».

«Ci aspettano momenti molto duri, ha proseguito Trentin, e dobbiamo mantenere intatta la mobilitazione, andare alle assemblee con gli scioperi in piedi. Continueremo a tenere aperta la vertenza; non sospenderemo gli scioperi fino al ritiro dei licenziamenti. Dobbiamo alzare il tiro della battaglia, rafforzare nello stesso tempo le lotte sociali. Con l'accordo Zanussi abbiamo ottenuto un grande risultato nella lotta contro la ristrutturazione e per l'occupazione. Anche nella vertenza con le Partecipazioni statali per il Mezzogiorno, dobbiamo cominciare ad avere risultati.

«Siamo in una fase decisiva — ha proseguito il segretario generale della FIOM-CGIL —; il 21 ci incontreremo con gli enti di gestione e con il CIPE. Da lì dovremo ottenere risultati, e prima della firma dell'accordo. E' importante che le conquiste del contratto vengano estese anche fuori della fabbrica. I consigli di zona — ha concluso Trentin — possono vivere e crescere se gli si danno obiettivi di lotta».

I termini essenziali del forte scontro in atto sono stati richiamati anche da Pierre Carniti nelle conclusioni dei lavori. «Il padronato e le forze politiche moderate — ha detto — avevano puntato alla divisione interna del movimento sindacale, all'isolamento dei metalmeccanici. Si volevano umiliare la forza e il potere del sindacato nel suo insieme. Un fatto è assodato invece: oggi siamo più forti, siamo riusciti ad opporre a questa strategia l'unità di tutto il movimento. Il primo risultato acquisito — ha proseguito Carniti — dà un colpo oggettivamente a questa strategia del padronato, rappresenta un punto di forza per batterlo definitivamente».

L'intervento di Trentin e le conclusioni di Carniti hanno colto l'essenza dell'impegnato dibattito cui hanno preso parte decine di delegati. L'ipotesi di accordo — questo il senso della discussione — conferma la linea strategica portata avanti dai metalmeccanici. E' una sconfitta di chi tentava di isolare la categoria. «Siamo riusciti ad uscire all'esterno — ha detto il segretario generale della UILM, Giorgio Benvenuto — e oggi siamo più forti e in grado di svolgere un ruolo non più difensivo ma di proposta all'intero movimento sindacale, e ciò perchè abbiamo dimostrato di non arretrare di un solo millimetro nella difesa della contrattazione aziendale e degli strumenti di democrazia sindacale in fabbrica».

Nel corso del suo intervento Benvenuto si è inoltre richiamato ai risultati del dibattito tenuto ieri sera sulla repressione, cui hanno partecipato oltre allo stesso Benvenuto e a Mattina della FLM, giuristi e magistrati democratici come Marco Ramat, l'avvocato Santulli, il dottor Onorato, il professor Mancini docente di diritto del lavoro, operai come Colaminici delegato dell'Alfa Romeo di Milano, Conte licenziato dell'Aeritalia di Napoli, Manghi della SIT-Siemens di Milano.

Benvenuto ha sottolineato la necessità, per fronteggiare la repressione, di ricostruire una linea comune, capace di unificare il movimento, di ricercare le più vaste alleanze.

Sul tema dei rapporti con le altre categorie, le altre forze sociali, i partiti, le assemblee elettive, hanno insistito numerosi interventi. E' stato questo del resto uno degli elementi decisivi che ha consentito il primo importante successo della categoria.

Ed anche nell'assemblea dei delegati, il valore dell'unità nella lotta delle grandi masse popolari che è necessario rafforzare sempre più sia per la battaglia che attende la categoria per vincere la provocatoria chiusura della Federmeccanica, sia per le lotte sociali, per lo sviluppo del Mezzogiorno, è stato confermato dalla presenza e dagli interventi di rappresentanti di altre organizzazioni, come Luigi Puccini, che ha parlato a nome dei chimici, Selvino Bigi, che ha portato il saluto e l'impegno di lotta dell'Alleanza contadini, Tramacere che ha parlato a nome delle associazioni culturali e del tempo libero ARCI, ENARS, ACLI, ENDAS.

Il significato dell'accordo stipulato con l'Intersind con l'unità della categoria, è stato al centro degli interventi di rappresentanti di organizzazioni sindacali estere che hanno preso la parola, da Benedict della Federazione internazionale dei metalmeccanici, a Loederer, presidente della IG Metal della Repubblica federale tedesca, a Paci della UIS Metaux aderente alla FSM.

Un momento di grande tensione internazionalista si è avuto quando una compagna delle commissioni operaie spagnole ha portato il saluto delle grandi masse popolari del suo Paese che lottano contro il regime franchista.

Numerosi interventi hanno insistito sul valore delle lotte sociali, sull'importanza dell'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno, impegno preso a Reggio Calabria e che deve essere rafforzato e diventare uno dei punti centrali della iniziativa del movimento sindacale.

L'intreccio fra lotta contrattuale e lotta sociale è stato posto con forza da Mantero (Genova), Alvari (Bologna), da delegati delle fabbriche del Nord e del Sud, delegati dell'Italsider, delle fabbriche di Caserta. Nel merito dell'accordo, sul suo valore politico sono intervenuti fra gli altri Antoniazzi della FLM di Milano, il quale ha affermato come le conquiste di oggi siano un punto di partenza per fare più forti non solo i metalmeccanici ma tutti i lavoratori. Carpi della Fiat di Torino ha sottolineato che l'ipotesi di accordo apre la strada ad una soluzione positiva per il contratto dei metalmeccanici delle aziende private, anche se la lotta sarà certamente dura. In modo particolare si è riferito alle esperienze di azione e di iniziativa unitaria fatte alla Fiat dove si sono registrate una combattività e una maturità ancora più alte di quelle del 1969 e dove si è ben decisi ad andare avanti per battere i grandi industriali.

Impossibile riportare tutti gli interventi che si sono susseguiti in questa seconda giornata di lavori.

Al microfono sono andati delegati delle fabbriche del Nord, del Sud, del Centro Italia, dirigenti di organizzazioni provinciali. Si sono sentite certo, in un quadro generale di valutazioni positive, anche voci critiche sull'ipotesi di accordo con l'Intersind, ma salvo poche eccezioni tutti hanno colto il valore politico di questa conquista.

Solo chi ha volutamente perso di vista il complesso delle questioni affrontate e risolte, chi ha tentato intilmente di dare una visione frantumata dell'accordo, si è lasciato andare ad osservazioni che niente di positivo possono offrire alla categoria e all'intero movimento, che partendo da questo primo successo vogliono andare avanti per mutare radicalmente la condizione dei lavoratori in fabbrica, per avviare una nuova politica di sviluppo economico e sociale che risponda agli interessi della classe operaia e dell'intera società.

Mozione

ne nei confronti delle aziende private e in particolare:

1) l'intensificazione della lotta e la sua ulteriore articolazione a partire dai programmi di sciopero già stabiliti per il mese di marzo;

2) il presidio delle piazze principali delle città ove esistono fabbriche metalmeccaniche da parte di delegazioni di fabbriche;

3) il confronto con i partiti democratici e le istituzioni rappresentative locali e nazionali per acquisire concreti pronunciamenti sugli obiettivi discriminanti della piattaforma dei metalmeccanici e sulla lotta contro la repressione;

4) l'organizzazione di una giornata nazionale di lotta che si traduca in tutte le grandi fabbriche metalmeccaniche del Paese in assemblee operaie aperte ai rappresentanti delle Confederazioni delle altre categorie, delle forze politiche e delle assemblee rappresentative.

In questo quadro l'iniziativa dei lavoratori delle aziende a partecipazione statale deve essere particolarmente rivolta ad assicurare il massimo di iniziativa e di successo alle forme di lotta che verranno sviluppate dai lavoratori delle piccole e medie aziende private.

Infine l'assemblea dei delegati di Firenze si riconvoca entro la metà del mese di maggio 1973 per definire l'orientamento della FLM nella lotta per l'unità sindacale e lo sviluppo delle strutture di base. Sin da ora sottolinea la necessità che i delegati metalmeccanici ai congressi delle diverse organizzazioni si facciano portatori della esperienza e della volontà unitaria della FLM e propone che tutti i congressi di fabbrica siano aperti nel settore metalmeccanico agli aderenti della FLM e al loro contributo unitario, fermo restando il diritto di voto agli aderenti delle singole confederazioni.

L'assemblea dei delegati metalmeccanici indica a tutte le organizzazioni della FLM i seguenti obiettivi che costituiscono i più immediati traguardi della battaglia unitaria dei metalmeccanici:

1) la costruzione in tutte le province e in tutte le zone delle strutture unitarie della FLM;

2) la difesa, la verifica unitaria e democratica dei consigli di fabbrica e la loro totale estensione a tutte le aziende metalmeccaniche;

3) la costituzione dei consigli di zona di categoria e intercategoriali;

4) l'attuazione di fondi e bilanci unitari per il crescente finanziamento della organizzazione e la conseguente unificazione degli apparati;

5) la promozione di consulte provinciali intercategoriali dei delegati che sostengano e orientino le strutture orizzontali del Patto federativo, consentendo che queste strutture e lo stesso Patto federativo diventino una forma di transizione verso l'unità organica del movimento sindacale unitario.

L'assemblea di Firenze saluta le decisioni rivendicative assunte dalla Federazione unitaria dei lavoratori tessili che segnano l'inizio della lotta contrattuale di questa categoria; essa assicura ai lavoratori tessili e dell'abbigliamento, a quelli dei pubblici esercizi come alle altre categorie in lotta, l'intera solidarietà dei metalmeccanici e la loro determinazione a sostenerli con tutte le forme di azione opportune nella loro battaglia per il contratto e per l'unità.

Cambi

tuazione concertata per gli altri sei, mentre i Paesi «esterni» alla comunità prendono le loro autonome misure (è di oggi, ad esempio, la notizia che l'Austria, preannunciando una rivalutazione dello scellino del 2,25 per cento, si dice «pronta in linea di principio ad associarsi alle misure monetarie comuni di un gruppo di Paesi europei», ma intanto aspetta addirittura di vedere cosa accadrà domani sui mercati valutari prima di decidere se attuare dopomani stesso o rinviare a dopodomani la riapertura del suo mercato dei cambi).

Quanto agli impegni assunti dagli Stati Uniti, nella riunione di Parigi, essi — lo ripetiamo — sono impegni solo a parole: si è parlato infatti di intervento a sostegno del dollaro, ma senza fornire alcuna indicazione concreta dei modi e dei tempi; è stato anzi specificato che Washington «potrà», e non «dovrà», intervenire in tal senso. Lo stesso ministro delle Finanze giapponese, Kiichi Aichi, rientrando oggi a Tokio ed annunciando che il mercato dei cambi giapponese riaprirà domani con lo yen fluttuante, ha detto che la conferenza di Parigi ha offerto al Giappone «orientamenti per i suoi sforzi futuri miranti a stabilizzare la situazione monetaria»; formulazione come si vede estremamente cauta e generica, che tradisce la inconsistenza dei risultati realmente raggiunti.

Nel terzo anniversario della scomparsa di

MARIA LODRINI

vedova VISMARA

i figli Dorina e Orlando con i nipoti e pronipoti la ricordano con immutato affetto e offrono lire cinquemila a l'Unità.

Milano, 18 marzo 1973.

Con profondo dolore ricordano l'anniversario della morte di

SERGIO GRESPI

Giacomo, Catina e Mary.

Milano, 19 marzo 1973.